

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

235.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-100

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge: Stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica (A.C. 2480) ed abbinate (A.C. 561-580-737-909-1433-1487-1493-1908-1972) (Seguito della discussione e approvazione)	4
Per un richiamo al regolamento	1	<i>(Esame articolo 4 – A.C. 2480)</i>	4
Presidente	1, 3	Presidente	4
Monaco Francesco (MARGH-U)	3	Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	4
Ruzzante Piero (DS-U)	1	Benedetti Valentini Domenico (AN), <i>Presidente della XI Commissione</i>	4
Assegnazione in sede legislativa di una proposta di legge	3		
Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge	4		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	4	Di Teodoro Andrea (FI)	35
<i>(La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,10)</i>	5	Galvagno Giorgio (FI)	37
Ripresa discussione — A.C. 2480	5	Gianni Alfonso (RC)	36
<i>(Ripresa esame articolo 4 — A.C. 2480)</i>	5	La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	24
Presidente	5	Maccanico Antonio (MARGH-U)	32
Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	5	Mancuso Filippo (Misto)	38
Capitelli Piera (DS-U)	7, 12, 13	Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR-PpE)	35
Delbono Emilio (MARGH-U)	10	Nigra Alberto (DS-U)	32
Duilio Lino (MARGH-U)	14	Rodeghiero Flavio (LNP)	34
Grignaffini Giovanna (DS-U)	15	Tagliatela Marcello (AN), <i>Relatore</i>	38
La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	7	Villetti Roberto (Misto-SDI)	26
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR-PpE)	14, 16	<i>(Coordinamento — A.C. 2480)</i>	39
Motta Carmen (DS-U)	11, 15	Presidente	39
Nigra Alberto (DS-U)	6, 9, 10	<i>(Votazione finale e approvazione — A.C. 2480)</i>	39
Rossiello Giuseppe (DS-U)	12	Presidente	39
Sasso Alba (DS-U)	8, 13	Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	40
<i>(Esame articolo 5 — A.C. 2480)</i>	16	Sull'ordine dei lavori	40
Presidente	16	Presidente	40
Caldoro Stefano, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	17	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	40
Capitelli Piera (DS-U)	17	Presidente	40
Delbono Emilio (MARGH-U)	19, 20	Martella Andrea (DS-U)	40
Gambale Giuseppe (MARGH-U)	17, 20	<i>(La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 14,10)</i>	40
Innocenti Renzo (DS-U)	18	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	40
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR-PpE)	19	Su un lutto del deputato Antonio Martino ..	41
Motta Carmen (DS-U)	17	Presidente	41
Nigra Alberto (DS-U)	19	Comunicazioni del Governo sui temi del Consiglio europeo di Copenaghen	41
Rodeghiero Flavio (LNP)	17, 18	<i>(Intervento del ministro degli affari esteri)</i> ..	41
Sasso Alba (DS-U)	18	Presidente	41
Tagliatela Marcello (AN), <i>Relatore</i>	16	Frattoni Franco, <i>Ministro degli affari esteri</i> ..	41
<i>(Esame articolo 6 — A.C. 2480)</i>	21	<i>(Discussione)</i>	49
Presidente	21	Presidente	49
Caldoro Stefano, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	21	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	59
Motta Carmen (DS-U)	22	Cossa Michele (Misto-LdRN.PSI)	63
Tagliatela Marcello (AN), <i>Relatore</i>	21	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	57
<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 2480)</i> ..	22	Mantovani Ramon (RC)	66
Presidente	22	Marcora Luca (MARGH-U)	66
Barbieri Antonio (FI)	29	Naro Giuseppe (UDC)	53
Barbieri Emerenzio (UDC)	25		
Benedetti Valentini Domenico (AN)	28		
Campa Cesare (FI)	30		
Delbono Emilio (MARGH-U)	22		

	PAG.		PAG.
Pistelli Lapo (MARGH-U)	55	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	81
Rivolta Dario (FI)	68	(<i>Condizioni di gestione del centro Regina</i>	
Rossi Guido Giuseppe (LNP)	60	<i>Pacis di Lecce - n. 2-00568</i>)	82
Selva Gustavo (AN), <i>Presidente della III</i>		Lisi Ugo (AN)	82, 87
<i>Commissione</i>	49	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per</i>	
Stucchi Giacomo (LNP), <i>Presidente della</i>		<i>l'interno</i>	83
<i>XIV Commissione</i>	51	(<i>Rinvio interpellanze Polledri n. 2-00524 e</i>	
Zani Mauro (DS-U)	64	<i>Giacomo Angelo Rosario Ventura</i>	
(<i>Annunzio di risoluzioni</i>)	71	<i>n. 2-00563</i>)	88
Presidente	71	Presidente	88
(<i>Replica e parere del Governo</i>)	71	(<i>Normativa sul latte fresco - n. 2-00540</i>) ..	88
Presidente	71	Alemanno Giovanni, <i>Ministro delle politi-</i>	
Frattini Franco, <i>Ministro degli affari esteri</i>	71	<i>che agricole e forestali</i>	89
(<i>Dichiarazioni di voto</i>)	72	Rava Lino (DS-U)	88, 91
Presidente	72	(<i>Presenza delle istituzioni scolastiche nei co-</i>	
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	74	<i>muni minori - n. 2-00564</i>)	92
Cè Alessandro (LNP)	75	Aprea Valentina, <i>Sottosegretario per l'istru-</i>	
Ciani Fabio (MARGH-U)	77	<i>zione, l'università e la ricerca</i>	93
Craxi Bobo (Misto-LdRN.PSI)	72	Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	92, 95
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	78	Proposta di legge (Approvazione in Commis-	
La Russa Ignazio (AN)	81	<i>sione</i>)	97
Leone Antonio (FI)	80	Sull'ordine dei lavori	97
Mantovani Ramon (RC)	81	Presidente	97
Mazzuca Poggiolini Carla (Misto-UDEUR-		Ordine del giorno della prossima seduta ...	97
<i>PpE</i>)	73	Dichiarazione di voto del deputato Carmen	
Naro Giuseppe (UDC)	76	Motta sull'emendamento Gasperoni 4.9	
Ranieri Umberto (DS-U)	78	(A.C. 2480)	97
Rava Lino (DS-U)	80	Testo integrale delle dichiarazioni di voto dei	
(<i>Votazioni</i>)	81	deputati Antonio Leone e Lino Rava sulle	
Presidente	81	risoluzioni presentate in sede di comuni-	
(<i>La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle</i>		cazioni del Governo sui temi del Consiglio	
<i>17,45</i>)	81	europeo di Copenaghen	98
		Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantasette.

Per un richiamo al regolamento.

PIERO RUZZANTE stigmatizza la reiterata assenza del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio dei ministri in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, che configura una violazione dell'articolo 135-*bis* del regolamento e denota un'assoluta mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento. Osservato altresì che allo svolgimento di un elevato numero di interrogazioni a risposta immediata è intervenuto il ministro per i rapporti con il Parlamento in luogo del titolare del Dicastero competente per materia, invita la Presidenza ad attivarsi nei confronti del Governo per assicurare una più puntuale applicazione del disposto regolamentare.

FRANCESCO MONACO si associa alla richiesta formulata dal deputato Ruzzante.

PRESIDENTE assicura che la Presidenza della Camera assumerà le opportune iniziative affinché il Governo si attenga al disposto dell'articolo 135-*bis* del regolamento.

Assegnazione in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE propone l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 2164-2180-2281-2287-*B*.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE propone il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 257-1049-1382-1391-1412-1441-1604-1609-1795-2445-*B*.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica (2480 ed abbinato).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 4 del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*, in sostituzione del relatore, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, concorda.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,10.

Si riprende la discussione.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, osserva che le scelte compiute dal Governo sono in linea con gli orientamenti emersi e con le iniziative legislative assunte nella scorsa e nella presente legislatura, rileva che nella definizione del contenuto del provvedimento in esame ci si deve necessariamente attenere al rispetto delle norme di natura pattizia, richiamate dall'articolo 1; rivolge, inoltre, un particolare ringraziamento ai deputati dei gruppi della maggioranza e del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo per aver fattivamente contribuito a migliorare il testo in esame.

ALBERTO NIGRA sottolinea la necessità di modificare opportunamente il testo in esame, al fine di evitare, in particolare, possibili violazioni del principio di uguaglianza, sancito dalla Costituzione.

PIERA CAPITELLI esprime forti perplessità sul contenuto dell'articolo 4 del disegno di legge, lamentando l'indisponibilità del Governo e della maggioranza a recepire taluni emendamenti migliorativi del testo: sottolinea, in particolare, l'op-

portunità di valorizzare il ruolo degli insegnanti di religione, introducendo il requisito della doppia laurea.

GIORGIO LA MALFA rileva che le disposizioni recate dal disegno di legge in materia di accesso ai ruoli degli insegnanti di religione cattolica si pongono in contrasto con i criteri seguiti per il reclutamento dei pubblici funzionari.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sasso 4.5.

ALBA SASSO, richiamate le finalità dell'emendamento Alfonso Gianni 4.1, di contenuto normativo analogo a quello del suo emendamento 4.5, testé respinto dall'Assemblea, giudica anomali i criteri di assunzione previsti dall'articolo 4 del disegno di legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Alfonso Gianni 4.1.

ALBERTO NIGRA illustra le finalità del suo emendamento 4.6.

EMILIO DELBONO dichiara voto favorevole sull'emendamento Nigra 4.6.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Nigra 4.6 ed Alfonso Gianni 4.2 e 4.3.

ALBERTO NIGRA richiama le finalità dell'emendamento Cordoni 4.7, di cui è cofirmatario.

CARMEN MOTTA paventa le deleterie conseguenze che deriverebbero dalla reiezione dell'emendamento Cordoni 4.7.

PIERA CAPITELLI rileva che l'emendamento Cordoni 4.7, di cui è cofirmataria, prevede opportune forme di tutela per gli insegnanti di religione.

GIUSEPPE ROSSIELLO paventa il rischio di attribuire eccessivi poteri alle

autorità ecclesiastiche in merito alle procedure di assunzione degli insegnanti di religione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cordoni 4.7.

ALBA SASSO illustra le finalità del suo emendamento 4.8.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sasso 4.8.

PIERA CAPITELLI ritiene incomprensibili le ragioni che hanno indotto la Commissione ed il Governo ad esprimere parere contrario sull'emendamento Duilio 4.4, sul quale dichiara voto favorevole.

LINO DUILIO illustra le finalità del suo emendamento 4.4 e ne raccomanda l'approvazione.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI dichiara il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR-Popolari per l'Europa sull'emendamento Duilio 4.4.

GIOVANNA GRIGNAFFINI paventa il rischio che le disposizioni recate dal disegno di legge in materia di accesso ai ruoli e di mobilità dei docenti di religione cattolica configurino una sorta di canale di reclutamento privilegiato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Duilio 4.4.

CARMEN MOTTA richiama le finalità dell'emendamento Gasperoni 4.9, di cui è cofirmataria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gasperoni 4.9.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI dichiara voto contrario sull'articolo 4, la-

mentando l'indisponibilità della maggioranza e del Governo a recepire proposte emendative presentate.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 4.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, concorda.

PIERA CAPITELLI sottolinea l'incongruenza delle disposizioni contenute nell'articolo 5 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Alfonso Gianni 5.1 e Grignaffini 5.7.

CARMEN MOTTA dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sull'emendamento Rodeghiero 5.6.

GIUSEPPE GAMBALE dichiara voto contrario sull'emendamento Rodeghiero 5.6.

FLAVIO RODEGHIERO ritira il suo emendamento 5.6.

RENZO INNOCENTI, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, lo fa proprio.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rodeghiero 5.6, fatto proprio dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

ALBA SASSO richiama le finalità dell'emendamento Innocenti 5.8 di cui è cofirmataria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Innocenti 5.8.

ALBA SASSO sottolinea l'opportunità di precisare il programma di esame del primo concorso per gli insegnanti di religione cattolica.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Trupia 5.9.

ALBERTO NIGRA illustra le finalità dell'emendamento Guerzoni 5.10, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Guerzoni 5.10.

EMILIO DELBONO dichiara di voler sottoscrivere l'emendamento Lumia 5.2.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI ritiene condivisibili le finalità dell'emendamento Lumia 5.2, che dichiara di voler sottoscrivere.

GIUSEPPE GAMBALE dichiara anch'egli di voler sottoscrivere l'emendamento Lumia 5.2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Lumia 5.2.

EMILIO DELBONO illustra le finalità del suo emendamento 5.11 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Delbono 5.11 e Lumia 5.3, 5.4 e 5.5; approva quindi l'articolo 5.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emenda-

mento 6.2 della Commissione ed esprime parere contrario sull'emendamento Martella 6.1.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, concorda.

CARMEN MOTTA richiama le ragioni che rendono opportuna la soppressione dell'articolo 6 del disegno di legge.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Martella 6.1 ed approva l'emendamento 6.2 della Commissione, nonché l'articolo 6, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

EMILIO DELBONO osserva che con la definizione dello stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica si dà finalmente seguito all'impegno assunto dallo Stato italiano con la legge n. 121 del 1985, che ha reso esecutivo il Concordato lateranense del 1984. Rilevato inoltre che gli insegnanti di religione cattolica sono ormai pienamente inseriti nella scuola italiana, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge.

GIORGIO LA MALFA, osservato che il disegno di legge in esame non investe i rapporti tra Stato e Chiesa cattolica, paventa le deleterie conseguenze che deriveranno dalla sua attuazione relativamente al rispetto dei principi fondanti l'ordinamento giuridico-costituzionale; nel ritenere, in particolare, che esso si ponga in contrasto con l'articolo 3 della Carta fondamentale, dichiara voto contrario.

EMERENZIO BARBIERI, nel ritenere che la definizione dello stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica rappresenti un atto di giustizia, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU).

ROBERTO VILLETTI, nel ritenere che il disegno di legge in esame alteri gli equilibrati rapporti tra Stato italiano e Chiesa cattolica, ponendosi di fatto in contrasto con l'Accordo modificativo del Concordato lateranense, lamenta l'introduzione di un regime anomalo privilegiato in favore degli insegnanti di religione cattolica. Dichiarò, pertanto, il voto contrario dei deputati Socialisti democratici italiani.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, ricordato che la Commissione di merito ha avuto modo di svolgere un esame molto approfondito del testo in esame grazie al contributo offerto dai rappresentanti di tutte le forze politiche, esprime soddisfazione per la soluzione individuata circa lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica e le modalità di insegnamento.

ANTONIO BARBIERI, osservato che le proposte di legge presentate in materia, nella scorsa legislatura, da deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo non furono sostenute dai Governi di centrosinistra, esprime soddisfazione per la conclusione dell'*iter* di un provvedimento volto a garantire dignità giuridica ed economica agli insegnanti di religione cattolica, sulla base di contenuti che hanno formato oggetto anche di una proposta di legge da lui presentata.

CESARE CAMPA dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge in esame, che rende stabile la situazione giuridica ed occupazionale degli insegnanti di religione cattolica, dando peraltro seguito all'impegno assunto dallo Stato italiano con la ratifica del Concordato lateranense del 1984.

ANTONIO MACCANICO dichiara voto contrario sul disegno di legge, giudicando inaccettabile, in particolare, il fatto che personale docente di una materia facoltativa sia inserito nei ruoli della scuola pubblica senza aver superato un regolare concorso.

ALBERTO NIGRA dichiara il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo su un disegno di legge che, pur perseguendo il condivisibile obiettivo di superare la condizione di precarietà degli insegnanti di religione cattolica, non tiene conto della necessità di prevedere meccanismi non discriminatori, con particolare riferimento all'accesso al ruolo dei docenti ed alla mobilità. Lamenta, infine, il fatto che non sono state recepite proposte emendative dirette ad evitare che la normativa in esame determini un *vulnus* per la sovranità e la laicità dello Stato.

FLAVIO RODEGHIERO ritiene che definire lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica rappresenti un atto di giustizia, pur riconoscendo che non appaiono del tutto infondate talune delle obiezioni mosse al disegno di legge in esame.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI dichiara il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR-Popolari per l'Europa, pur auspicando, in futuro, una più attenta riflessione su taluni aspetti del disegno di legge in esame che suscitano perplessità.

ANDREA DI TEODORO dichiara voto favorevole su un disegno di legge che renderà stabile la situazione giuridica ed occupazionale degli insegnanti di religione cattolica.

ALFONSO GIANNI dichiara voto contrario sul disegno di legge in esame, sottolineando, in particolare, la gravità e l'antistoricità di disposizioni finalizzate a garantire un trattamento privilegiato all'insegnamento della religione cattolica negli istituti scolastici pubblici.

GIORGIO GALVAGNO dichiara voto favorevole su un disegno di legge che, pur presentando limiti ed aspetti contraddittori, introduce opportune garanzie giuridiche ed occupazionali per gli insegnanti di religione cattolica.

FILIPPO MANCUSO, lamentata l'assenza del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sottolinea l'importanza dell'insegnamento scolastico della religione cattolica; manifesta pertanto ampia condivisione per il disegno di legge in esame, che regolamenta una funzione già prevista dall'ordinamento giuridico.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*, osserva che l'istituzione del ruolo degli insegnanti di religione cattolica garantisce opportunamente a questi ultimi gli stessi diritti riconosciuti al personale docente della scuola; ringrazia inoltre tutti coloro che hanno offerto un fattivo contributo all'*iter* del disegno di legge.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 2480.

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 3450, di conversione del decreto-legge n. 236 del 2002.

Il disegno di legge è assegnato alla I Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che l'esame in Assemblea del disegno di legge di conversione n. 3450, già previsto per lunedì 9 dicembre 2002, avrà luogo, sentiti i gruppi parlamentari, per la discussione sulle linee generali, mercoledì 11 dicembre (al termine delle votazioni, con eventuale pro-

seguimento notturno) e per le votazioni, giovedì 12 dicembre, conformemente alla richiesta del presidente della I Commissione.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

ANDREA MARTELLA sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sospende la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 14,10.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ottantasei.

Su un lutto del deputato Antonio Martino.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Antonio Martino, colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Comunicazioni del Governo sui temi del Consiglio europeo di Copenaghen.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi e l'articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 41*).

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*, sottolinea preliminarmente la valenza del processo di ampliamento dell'Unione europea che dovrebbe concludersi il primo maggio 2004 per i primi dieci paesi candidati; nell'augurarsi, inoltre, che possa essere stabilito il termine del primo gennaio 2007 per l'adesione di Bulgaria e Romania, rileva l'opportunità

che l'adesione di Cipro sia preceduta dalla riunificazione politica dell'isola. Nell'auspicare che il Consiglio europeo di Copenaghen dia un forte segnale di incoraggiamento anche alla Turchia, dà conto delle complesse tematiche sottese alle trattative in corso con i paesi candidati, assicurando, fra l'altro, che il Governo si impegnerà affinché siano tutelati gli interessi degli allevatori italiani in tema di quote latte. L'Esecutivo riconosce altresì un'importanza prioritaria alla definizione del nuovo assetto costituzionale dell'Unione, ritenendo indispensabile una revisione della politica agricola comune al fine di garantire, fra l'altro, una maggiore tutela dell'ambiente e la sicurezza dei consumatori. La riforma dei fondi strutturali e la politica europea in materia di infrastrutture non dovranno penalizzare l'Italia ed, in particolare, le regioni del Sud; occorre peraltro prestare particolare attenzione ai rapporti con i paesi dell'area balcanica, con quelli della sponda meridionale del Mediterraneo e con la Federazione russa. Assicura, infine, che l'Esecutivo manterrà un costante dialogo con il Parlamento sulle questioni che attengono alla politica internazionale e comunitaria, segnatamente in occasione dei prossimi Consigli europei.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*, osserva che il Consiglio europeo di Copenaghen segnerà un passo decisivo in vista del processo di allargamento ad Est dell'Unione europea: ne deriva la necessità di riaffermare una comune identità dell'Europa, sulla base di valori ampiamente condivisi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI**

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*, auspica, in particolare, che si dia risposta all'aspirazione della Turchia

di aderire all'Unione europea, alla luce dei valori e dei principi fondanti di quest'ultima; ritiene inoltre necessario riconsiderare l'architettura istituzionale comunitaria, con particolare riferimento alle politiche agricole ed al mercato del lavoro, anche in considerazione della necessità di garantire un sempre più efficiente sistema di sicurezza e di giustizia sociale.

GIACOMO STUCCHI, *Presidente della XIV Commissione*, espressa soddisfazione per lo svolgimento del dibattito odierno, che consentirà di fornire al Governo utili indirizzi in merito alla posizione da assumere in occasione del Consiglio europeo di Copenaghen, sottolinea, in particolare, la necessità di riaffermare il ruolo dei parlamenti nazionali nel processo di integrazione europea; rileva altresì l'importanza di una revisione della politica agricola comune, che consenta, tra l'altro, di individuare una soluzione dell'onerosa questione delle quote latte e di tutelare le produzioni italiane di qualità.

GIUSEPPE NARO sottolinea la particolare rilevanza dei temi che saranno trattati nel prossimo Consiglio europeo di Copenaghen, le cui risultanze incideranno in misura significativa sui lavori della Conferenza intergovernativa, in vista dell'affermazione di una nuova architettura istituzionale dell'Unione. Rileva inoltre il profondo significato storico del processo di allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'area orientale.

LAPO PISTELLI, giudicate condivisibili le considerazioni svolte dal ministro degli affari esteri, sottolinea la portata storica del processo di allargamento e di riforma istituzionale dell'Unione europea, auspicando che il Governo si mostri in grado di affrontare con autorevolezza tali mutamenti epocali. Assicurata altresì la disponibilità del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo a fornire il proprio contributo alla discussione sui grandi temi di politica estera, invita l'Esecutivo a concorrere con maggiore incisività alla stesura del progetto di Costituzione europea.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, sottolineata la rilevanza storica delle determinazioni che saranno assunte dal Consiglio europeo di Copenaghen, esprime preoccupazione per il possibile spostamento del baricentro degli interessi politici ed economici dal Mediterraneo all'Europa orientale: auspica pertanto la definizione di una posizione ampiamente condivisa in ambito nazionale, che consenta all'Italia di svolgere un ruolo strategico, riaffermando la propria identità sullo scenario internazionale.

LAURA CIMA osserva che dalle comunicazioni rese all'Assemblea dal ministro degli affari esteri sembra trasparire la scarsa incisività della politica europea promossa dall'Italia; nel ritenere altresì poco chiara la posizione del nostro Paese sui principali temi concernenti le politiche comunitarie, esprime soddisfazione per il fatto che l'Italia intende sostenere l'adesione della Turchia all'Unione europea.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI, espresso apprezzamento per lo svolgimento di un dibattito parlamentare che precede il Consiglio europeo di Copenaghen, sottolinea la necessità di verificare l'effettivo recepimento della normativa comunitaria da parte dei nuovi Stati, una volta che avranno aderito all'Unione europea; nell'auspicare, inoltre, un fattivo impegno dell'Unione, al fine di assicurare condizioni di pace e di stabilità nell'area balcanica, ritiene opportuna una revisione della politica agricola comune, con l'obiettivo di una maggiore tutela degli interessi italiani. Invita infine ad un'attenta riflessione sull'opportunità dell'adesione della Turchia all'Unione europea.

MICHELE COSSA sottolinea la straordinaria rilevanza del processo di allargamento dell'Unione europea.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

MICHELE COSSA invita quindi il Governo a promuovere, in ambito europeo,

interventi in favore delle regioni periferiche ed, in particolare, insulari del Paese.

MAURO ZANI, nell'invitare il Governo a svolgere un ruolo attivo e propositivo in ambito europeo, ritiene che il processo di allargamento dell'Unione ponga l'esigenza di definire un nuovo assetto istituzionale che superi l'attuale logica meramente intergovernativa; sottolinea, inoltre, l'opportunità di riformare, in particolare, la politica agricola comune.

LUCA MARCORA invita il Governo a sostenere la candidatura di Parma quale sede dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare.

RAMON MANTOVANI manifesta netta contrarietà alla politica attuata dall'Organizzazione mondiale per il commercio; lamentata, inoltre, la sostanziale subalternità dell'Unione europea agli interessi degli Stati Uniti d'America, sottolinea la necessità di promuovere interventi in favore dei paesi in via di sviluppo.

DARIO RIVOLTA ritiene che nell'affrontare il tema dell'allargamento ad Est dell'Unione europea non si possa prescindere da una riflessione sull'assetto delle istituzioni comunitarie. Rileva inoltre che il Governo dovrebbe attivarsi affinché si dia risposta alla richiesta di adesione della Turchia, anche alla luce dei principi fondanti dell'Unione; sottolinea inoltre la necessità di assicurare un equilibrato sviluppo della rete infrastrutturale europea, con particolare riferimento alla soluzione dei problemi che investono i valichi alpini.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverte che sono state presentate le risoluzioni Ranieri n. 42, Stucchi n. 43 e Mantovani n. 44.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*, nel ribadire l'intendimento del Governo di confrontarsi con il Parlamento prima dell'assunzione di decisioni strate-

giche in ambito comunitario, osserva che in occasione dell'audizione — già calendarizzata — presso le Commissioni riunite III e XIV potrà essere illustrata la posizione assunta dalla delegazione italiana in seno alla Convenzione europea. Manifesta, altresì, la disponibilità dell'Esecutivo a prendere parte ad una sessione parlamentare avente ad oggetto gli sviluppi successivi al Consiglio europeo di Copenaghen.

Accetta, quindi, la risoluzione Stucchi n. 43; ritiene altresì accettabile l'impianto complessivo della risoluzione Ranieri n. 42, prospettando tuttavia l'opportunità di espungere dal testo il settimo e l'ottavo capoverso del dispositivo, i quali, tra l'altro, vertono su materie che esulano dalle tematiche oggetto del Consiglio europeo di Copenaghen. Non accetta, infine, la risoluzione Mantovani n. 44.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

BOBO CRAXI esprime un orientamento favorevole alla risoluzione Stucchi n. 43.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI, nel condividere le finalità della risoluzione Ranieri n. 42, sottolinea la rilevante valenza politica del Consiglio europeo di Copenaghen. Ritiene altresì particolarmente importante l'impegno a rispondere alla richiesta di adesione della Turchia all'Unione europea, alla luce dei principi fondanti dell'Unione stessa, ed assumendo quale presupposto il rispetto della libertà religiosa. Dichiarò, quindi, a nome dei deputati dell'Udeur-Popolari per l'Europa, l'astensione sulla risoluzione Stucchi n. 43 e voto contrario sulla risoluzione Mantovani n. 44.

MARCO BOATO, nell'esprimere apprezzamento per le considerazioni svolte dal ministro degli affari esteri circa la necessità di un corretto rapporto tra Parlamento e Governo, auspica che l'Italia svolga un ruolo attivo nell'ambito dell'Unione europea in difesa degli interessi

nazionali, superando tuttavia ogni forma di egoismo e nel rispetto dei valori democratici fondanti l'Unione.

RAMON MANTOVANI, nel lamentare l'assenza di risposta da parte del ministro ai chiarimenti da lui richiesti nel corso della discussione sulle comunicazioni del Governo, dichiara l'astensione sulla risoluzione Ranieri n. 42 ed il voto contrario sulla risoluzione Stucchi n. 43; auspica infine l'approvazione della sua risoluzione n. 44.

ALESSANDRO CÈ esprime soddisfazione per il fatto che la risoluzione Stucchi n. 43 recepisce alcune delle istanze prospettate dalla Lega nord Padania; nell'auspicare inoltre che i cittadini italiani possano esprimersi, attraverso un *referendum*, sulla Costituzione europea in via di definizione, dichiara voto favorevole sulla risoluzione Stucchi n. 43 e voto contrario sulle risoluzioni Ranieri n. 42, ove non posta in votazione per parti separate, e Mantovani n. 44.

GIUSEPPE NARO, espresso apprezzamento per il rispetto del Parlamento dimostrato dal ministro degli affari esteri, auspica che l'Italia sappia trarre vantaggio, economico e politico, dall'ampliamento dell'Unione europea; dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) sulla risoluzione Stucchi n. 43, auspicando che la Carta costituzionale europea, in via di definizione, faccia esplicito riferimento ai valori del cristianesimo, che fanno parte della storia e della cultura europea.

FABIO CIANI, nell'auspicare che il ministro degli affari esteri sappia adeguatamente rappresentare l'Italia in ambito internazionale e cogliere le opportunità offerte dall'ampliamento dell'Unione europea, dichiara voto favorevole sulla risoluzione Ranieri n. 42 e contrario sulla risoluzione Mantovani n. 44; dichiara altresì l'astensione sulla risoluzione Stucchi n. 43.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA ringrazia il ministro per le rassicurazioni

fornite e dichiara, a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, voto favorevole sulla risoluzione Stucchi n. 43 e contrario sulla risoluzione Mantovani n. 44; dichiara infine l'astensione sulla risoluzione Ranieri n. 42, ove non posta in votazione per parti separate.

UMBERTO RANIERI, nel sottolineare la necessità di una direzione unitaria delle politiche economica ed estera dell'Unione europea, paventa il rischio che le posizioni assunte da talune componenti della maggioranza possano condizionare la politica comunitaria del Governo. Dichiara infine voto contrario sulla risoluzione Mantovani n. 44 e l'astensione sulla risoluzione Stucchi n. 43.

ANTONIO LEONE, formulato un augurio di buon lavoro al ministro degli affari esteri Frattini, dichiara voto favorevole sulla risoluzione Stucchi n. 43, l'astensione sulla risoluzione Ranieri n. 42 e voto contrario sulla risoluzione Mantovani n. 44.

LINO RAVA chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

RAMON MANTOVANI, parlando sull'ordine dei lavori, espresso disappunto per il fatto che la Camera sarà chiamata ad esprimersi per alzata di mano sui documenti di indirizzo presentati, dichiara voto contrario sulle risoluzioni Stucchi n. 43 e Ranieri n. 42.

IGNAZIO LA RUSSA, parlando anch'egli sull'ordine dei lavori, osserva che la scarsa presenza di deputati in aula deriva dalla consapevolezza che le risoluzioni in esame sarebbero state poste in votazione per alzata di mano.

PRESIDENTE avverte che, valutate le obiezioni mosse, la Presidenza ritiene

inammissibili, per estraneità di materia, il settimo e l'ottavo capoverso del dispositivo della risoluzione Ranieri n. 42.

La Camera, con distinte votazioni, approva le risoluzioni Ranieri n. 42, nella parte ammissibile, e Stucchi n. 43; respinge, quindi, la risoluzione Mantovani n. 44.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 17,45.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

UGO LISI illustra la sua interpellanza n. 2-568, sulle condizioni di gestione del centro *Regina pacis* di Lecce.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fornisce preliminarmente una dettagliata ricostruzione delle modalità di svolgimento della manifestazione recentemente organizzata dal *Social forum* di Lecce e dell'episodio richiamato nell'atto ispettivo, verificatosi il 22 novembre scorso; assicura che a seguito delle verifiche effettuate dalle competenti autorità, emerge l'assoluta infondatezza dei fatti denunciati. Ritiene comunque particolarmente gravi le espressioni usate in riferimento al centro di accoglienza *Regina pacis* e, più in generale, alla politica del Governo in materia di immigrazione, che si configurano come una vera e propria offesa alla memoria storica del Paese.

Osserva inoltre che le condizioni di vita dei centri di permanenza temporanea per immigrati sono pienamente rispettosi della dignità della persona: tali strutture non possono quindi essere in alcun modo assimilate a luoghi di detenzione.

UGO LISI esprime soddisfazione, in particolare, per la tempestività e la chiarezza con le quali l'Esecutivo risponde ad ingiustificati attacchi alle politiche in materia di immigrazione che, al contrario,

risultano efficaci e rispettose dei diritti umani. Rivolge inoltre un ringraziamento alle forze dell'ordine ed alle associazioni di volontariato per la proficua attività svolta.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra il Governo ed i rispettivi presentatori, lo svolgimento delle interpellanze Polledri n. 2-524 e Giacomo Angelo Rosario Ventura n. 2-563 è rinviato ad altra seduta.

LINO RAVA illustra la sua interpellanza n. 2-540, concernente la normativa sul latte fresco.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*, premesso che il trattamento di microfiltrazione consente di depurare il latte dai batteri, ricorda che tale procedimento è stato autorizzato dai competenti Dicasteri, in applicazione della legge n. 169 del 1989, dopo un'attenta verifica tecnico-scientifica dalla quale è risultato che il latte fresco, una volta microfiltrato, mantiene inalterate le proprie caratteristiche. Precisato altresì che una commissione nominata dai Ministeri delle politiche agricole e forestali e della salute sta valutando la durabilità dei vari tipi di latte, osserva che l'emanazione di un decreto legislativo di recepimento della direttiva 2000/13/CE renderà inefficace, tra l'altro, la circolare del Ministero delle attività produttive n. 167 del 2001.

LINO RAVA, nel dichiararsi insoddisfatto di una risposta che presenta aspetti contraddittori, auspica una revisione della legge n. 169 del 1989; ricorda peraltro che la XIII Commissione della Camera si è già pronunciata, ad ampia maggioranza, nel senso di considerare il latte microfiltrato un prodotto che non può essere qualificato come fresco.

PIERLUIGI CASTAGNETTI illustra la sua interpellanza n. 2-564, sulla presenza delle istituzioni scolastiche nei comuni minori.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, richiamato il quadro normativo finalizzato al dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche, il cui processo di individuazione si è concluso con l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001, fa presente che, successivamente, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non ha ritenuto opportuno compiere attività incidenti sulle operazioni di dimensionamento. Osservato, inoltre, che le misure adottate dalla regione Veneto si riferiscono a situazioni del tutto eccezionali, assicura che il Governo continuerà a prestare la dovuta attenzione alle esigenze dei piccoli comuni, predisponendo le opportune iniziative legislative.

PIERLUIGI CASTAGNETTI, nel dichiarare di non potersi ritenere soddisfatto della risposta, che non fornisce rassicurazioni relativamente alle preoccupazioni espresse nell'atto ispettivo, sottolinea la necessità che il Governo promuova efficaci interventi in favore dei piccoli comuni, anche al fine di evitarne lo spopolamento.

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 97).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, per intese intercorse tra i gruppi parlamentari, nella seduta di martedì 10 dicembre 2002 le votazioni potranno aver luogo dalle 15 anziché dalle 11, come previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 9 dicembre 2002, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 97).

La seduta termina alle 19.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angioni, Biondi, Fallica, Foti, Frattini, Gamba, La Malfa, Malgieri, Pecorella, Pistone, Ramponi, Rizzo e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Per un richiamo al regolamento (ore 9,37).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei leggere l'articolo 135-bis del regolamento della Camera dei deputati per capire se forse sono io ad attribuirgli un'interpretazione sbagliata. Tale articolo recita, al comma 1: «Lo svolgimento di

interrogazioni a risposta immediata ha luogo una volta alla settimana, di norma il mercoledì» (l'unica volta in cui si utilizza l'espressione «di norma» è relativamente al giorno di svolgimento). «Alle sedute dedicate allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata intervengono, nell'ambito di ciascun calendario dei lavori, per due volte il Presidente o il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e per una volta il ministro o i ministri competenti per le materie sulle quali vertono le interrogazioni presentate». L'articolo poi prosegue spiegando le modalità con le quali i gruppi devono presentare le interrogazioni a risposta immediata.

Signor Presidente, leggendo questo articolo del nostro regolamento — regolamento che determina il funzionamento dei lavori della Camera, al quale tutti i gruppi si attengono in maniera rigorosa nello svolgimento dei nostri lavori —, l'interpretazione che gli attribuisco è la seguente: dall'inizio della legislatura (dunque ormai da circa un anno e mezzo) si sono svolti in quest'aula ben 40 *question time*; ebbene, in base a quanto scritto nell'articolo 135-bis del regolamento, per ogni calendario dei lavori, a tali *question time* dovrebbe partecipare due volte il Presidente del Consiglio, o il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, e una volta il ministro o i ministri competenti per materia.

Sulla base allora dell'applicazione dell'articolo 135-bis del nostro regolamento, poiché nel corso della presente legislatura il *question time* si è svolto per 40 volte, avremmo dovuto avere una situazione nella quale il Presidente del Consiglio Berlusconi, o in alternativa il Vicepresidente del Consiglio Fini, avrebbero dovuto essere presenti al *question time* per 27 volte. In realtà il dato che registriamo

dall'inizio della presente legislatura è che solo per quattro volte (all'inizio della legislatura stessa) il Vicepresidente del Consiglio ci ha onorato della sua presenza, mentre mai in quest'aula, dall'inizio della legislatura, il Presidente del Consiglio è venuto per rispondere alle interrogazioni a risposta immediata presentate dall'opposizione, ma anche dalla maggioranza, essendo questo un diritto che non spetta solo ai parlamentari dell'opposizione, bensì anche a quelli della maggioranza: il diritto cioè di poter interrogare il Presidente del Consiglio, o il Vicepresidente del Consiglio, ovviamente su questioni di una certa importanza.

Credo che in questo caso siamo in una situazione di aperta e palese violazione del nostro regolamento. Ma, al di là di tale violazione, credo vi sia una mancanza di rispetto verso il Parlamento e segnatamente verso la Camera dei deputati e verso la Presidenza della Camera, che deve vigilare sull'applicazione di questo regolamento.

Non è la prima volta che pongo tale questione, signor Presidente. L'ho già posta infatti diverse volte e ho intenzione di porla ogni volta, ogni settimana, finché non otterrò il rispetto del nostro regolamento, cioè finché non otterrò la presenza in quest'aula del Presidente del Consiglio o, in alternativa, del Vicepresidente del Consiglio.

Vorrei far presente che la settimana scorsa c'è stata una visita di alcuni nostri parlamentari al Parlamento britannico e mi è stato assicurato che, in tale occasione, il Presidente Blair ha risposto per mezz'ora, mentre l'altra mezz'ora è stata dedicata alle risposte da parte dei ministri competenti e che questo, nelle aule del Parlamento britannico, avviene tutte le settimane.

Ricordo inoltre innumerevoli proteste da parte dell'opposizione nella passata legislatura, nonostante nella passata legislatura il nostro regolamento fosse stato rispettato.

E le proteste — ricordo, in particolar modo, quelle dell'attuale capogruppo di Forza Italia, onorevole Elio Vito — non erano legate all'assenza del Premier o del Vicepremier, ma all'indisponibilità, in

qualche settimana, di singoli ministri, che non avevano potuto recarsi in aula per rispondere ad interrogazioni a risposta immediata, in particolare dell'opposizione.

Inoltre, Presidente, vi è un secondo problema, grave quanto il primo. Infatti, dall'inizio della legislatura, si è svolto per 40 volte il *question time* e sono state fornite risposte a 313 interrogazioni a risposta immediata. Ebbene, a 79 interrogazioni a risposta immediata, presentate da parlamentari della maggioranza o dell'opposizione, ha fornito risposta non il ministro competente, ma il ministro Giovanardi.

Dunque, se dobbiamo trasformare il *question time* in un « Giovanardi time », ce lo dovete dire, in quanto occorre modificare il regolamento. Non è possibile che al 25 per cento delle interrogazioni a risposta immediata, presentate su argomenti di particolare importanza, l'unico ministro che si presenta a rispondere su materie che non rientrano nella sua competenza — infatti su 79 risposte fornite dal ministro Giovanardi solo 6 erano di sua competenza — sia il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, tra l'altro fornendo risposte parziali, in quanto non è un tuttologo e non può rispondere su tutte le materie.

Ad esempio, ieri — quando tra l'altro era lei, signor Presidente Fiori, a presiedere la seduta —, su 8 interrogazioni a risposta immediata, il ministro Giovanardi ha fornito 4 risposte; quindi, il 50 per cento delle risposte date ieri è stato fornito dal ministro Giovanardi, che si è sostituito al ministro dell'interno Pisanu, al ministro della salute Sirchia, al ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Moratti e al ministro della difesa Martino.

Riteniamo che questa situazione sia assolutamente inaccettabile, dunque chiediamo alla Presidenza di intervenire con forza nei confronti del Presidente del Consiglio, affinché si degni di recarsi in quest'aula a rispondere alle interrogazioni a risposta immediata presentate sia dall'opposizione sia dalla maggioranza.

È un diritto di tutti — parlo anche a nome dei parlamentari della maggioranza — che occorre garantire, per assicurare il

rispetto del nostro regolamento ma, soprattutto, il rispetto istituzionale nei confronti della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, l'articolo 135-*bis* del regolamento è molto chiaro. Dunque, ritengo che la Presidenza invierà una lettera alla Presidenza del Consiglio affinché si attenga scrupolosamente al rispetto del suddetto articolo per quanto concerne lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

FRANCESCO MONACO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

FRANCESCO MONACO. Sullo stesso argomento affrontato dall'onorevole Ruzzante.

PRESIDENTE. Ma su questo ho già fornito una risposta. Comunque, le do un minuto di tempo per svolgere il suo intervento.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, mi dia almeno la possibilità di associarmi a questa richiesta che, come lei sa, non è nuova. Infatti, è stata avanzata più volte da tutti i gruppi dell'opposizione non solo in forza del regolamento, palesemente violato, come evidenziava il collega Ruzzante, ma anche in ragione dei precedenti.

Mi permetto, magari con il supporto degli uffici, di verificare la prassi in uso nella precedente legislatura; i dati parlano chiaro. Anzi, ricordo che, nel corso della scorsa legislatura, era quasi maturato un generale consenso in ordine all'esigenza di ripensare lo strumento del *question time* esattamente nella direzione opposta, vale a dire assicurando che, quanto meno una volta al mese, il Presidente del Consiglio in persona, con l'impegno da parte di tutti i gruppi di maggioranza e di opposizione di dare più intensità e più rilievo a questo appuntamento, dovesse recarsi in questa sede per rispondere a interrogazioni di singolare rilevanza politica.

Inoltre, vi è una ragione anche tutta politica. Questo non è l'unico atto che testimonia un dispregio nei confronti del Parlamento da parte del Governo e, segnatamente, del Presidente del Consiglio che, solo qualche giorno fa, ci ha informati che procederà a realizzare riforme costituzionali di prima grandezza prescindendo dall'opposizione.

Non vorrei che si mettesse in testa di prescindere *in toto* persino dal Parlamento.

Dunque, mi permetto di associarmi alla richiesta dell'onorevole Ruzzante e, insieme, di pregarla che questa istanza, che più e più volte abbiamo avanzato e — lo dico con rispetto — sulla quale più e più volte abbiamo avuto rassicurazioni dalla Presidenza della Camera, sia avanzata al Governo e al Presidente del Consiglio con una qualche energia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Monaco.

Come già ho già risposto all'onorevole Ruzzante, le confermo che la Presidenza interverrà sulla Presidenza del Consiglio per il rispetto integrale dell'articolo 135-*bis* del regolamento.

Assegnazione in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

IV Commissione (Difesa):

S. 1728 — Lavagnini ed altri; Ascierio; Minniti ed altri; Molinari ed altri: « Disposizioni in materia di armonizzazione del trattamento giuridico ed economico del personale delle Forze armate con quello delle Forze di polizia » (*approvata, in un testo unificato, dalla IV Commissione permanente della Camera e modificata dalla IV*

Commissione permanente del Senato (2164-2180-2281-2287-B) — *Parere delle Commissioni I e V.*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, della quale la XI Commissione permanente (Lavoro) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento:

S. 1744 — Spini; Guerzoni ed altri; Lo Presti ed altri; Raisi e Saia; Volontè ed altri; Giovanni Bianchi; Burani Procaccini; Giacco ed altri; Verdini; Bocchino: «Provvidenze in favore dei grandi invalidi» (*approvata, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente della Camera e modificato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (257-1049-1382-1391-1412-1441-1604-1609-1795-2445-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado (2480) e delle abbinare proposte di legge: Molinari; Tonino Loddo ed altri; Angela Napoli; Lumia; Landolfi; Coronella e Messa; Di Teodoro ed altri; Luigi Pepe; Antonio Barbieri (561-580-737-909-1433-1487-1493-1908-1972) (ore 9,47).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sullo stato giuridico degli

insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Molinari; Tonino Loddo ed altri; Angela Napoli; Lumia; Landolfi; Coronella e Messa; Di Teodoro ed altri; Luigi Pepe; Antonio Barbieri.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati approvati gli articoli 1, 2 e 3.

(Esame dell'articolo 4 — A.C. 2480)

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 2480 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il presidente della XI Commissione ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, sostituisco momentaneamente il relatore, onorevole Tagliatalata.

La Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal presidente della Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 10,10.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10,10.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 4 - A.C. 2480)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Sasso 4.5.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, sono stati già espressi i pareri sugli emendamenti all'articolo 4 e, mentre confermo il parere conforme a quello espresso dal presidente della Commissione, contrario agli emendamenti presentati, vorrei approfittare di questo momento della ripresa dei lavori per rivolgermi all'Assemblea e fare un po' la storia breve di questo provvedimento e della posizione del Governo.

Nel ribadire che il Governo si è mosso in continuità con la volontà politica chiaramente emersa nella scorsa legislatura, come è stato ricordato da alcuni deputati che sono già intervenuti, e che questo ci ha portato a presentare, con iniziativa governativa, il provvedimento che stiamo discutendo da qualche giorno, vorrei ribadire che il Governo è stato confortato in questa scelta da alcune iniziative che sono state assunte, come il considerevole numero di proposte di legge presentate anche all'inizio di questa legislatura.

Colgo pertanto l'occasione per ringraziare i deputati di maggioranza e del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo che hanno presentato, immediatamente, all'inizio di questa legislatura, proposte di legge che andavano in questa direzione.

Non solo, in questo siamo stati confortati dal fatto che la Commissione lavoro – quindi, ringrazio il presidente Benedetti Valentini –, prima ancora che il Consiglio dei ministri approvasse il disegno di legge, aveva già iniziato l'istruttoria in Commissione.

Inoltre, non solo siamo stati confortati del consenso, certamente pieno, delle forze di maggioranza, ma anche da quello immediatamente espresso dal gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, che colgo l'occasione per ringraziare.

Pertanto, ringrazio sia le forze di maggioranza che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo per avere contribuito a migliorare il testo.

Stiamo parlando, di emendamenti, quindi voglio parlare di come abbiamo lavorato. Poiché sono intervenute delle modifiche, mi piace ricordare e riconoscere all'Assemblea, alle forze politiche di maggioranza ed al gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, che questi miglioramenti sono intervenuti proprio tenendo conto delle proposte che sono state presentate, soprattutto per chiarire alcuni passaggi particolarmente delicati del disegno di legge. Ora ne affronteremo certamente due: la mobilità di questo personale e il primo concorso, riservato agli insegnanti – è stato detto precari – di religione che hanno svolto finora questo insegnamento nelle nostre scuole.

Mentre mi avvio alla conclusione, voglio ricordare tre questioni. Intanto, perché su questo provvedimento esistono dei limiti oggettivi alla discussione, anche tra Governo e forze politiche? Perché c'è una norma pattizia. Quindi, vi sono dei vincoli precisi, dettati dal Concordato e dalle sue norme di attuazione. Pertanto, ancorché ci sia stata la volontà di andare incontro a tutta una serie di problemi aperti, naturalmente, dall'inserimento di questi insegnanti nel sistema scolastico italiano, il limite è rappresentato dalla norma pattizia che ci impone dei paletti precisi. Sicuramente, la strada che abbiamo scelto, quella degli organici e, quindi, dello stato giuridico degli insegnanti, è quella che rispetta la norma pattizia e anche la

migliore tradizione del sistema scolastico italiano per cui gli insegnanti precari, ossia quelli che hanno prestato un servizio senza demerito nella scuola, alla fine si vedono riconosciuto, comunque, un legittimo stato giuridico.

All'onorevole Duilio, che insiste sul discorso dell'inserimento di tale personale nelle graduatorie permanenti piuttosto che nella mobilità per insegnare altre materie, voglio rispondere che la strada indicata dal testo è quella maggiormente conforme alle norme già esistenti, poiché le condizioni previste per poter insegnare altre materie all'interno del sistema scolastico sono le stesse previste per gli insegnanti che poi vengono immessi in ruolo. Un conto sono i titoli previsti per insegnare la religione cattolica, per intenderci i titoli della norma pattizia, quindi anche titoli ecclesiastici prescindendo dalla laurea conseguita in università statali, altro conto è se questi insegnanti verranno utilizzati per insegnare altre materie, in questo caso per poterlo fare dovranno possedere gli stessi titoli di tutti gli altri insegnanti. Questo è il ragionamento che ci ha portato a non considerare la richiesta dell'onorevole Duilio.

Confermo che, per quanto riguarda l'articolo 5, la Margherita ha fornito un grande contributo, come del resto tutte le forze politiche di maggioranza, che su tale articolo avevano presentato una serie di emendamenti che sono stati messi insieme e rivisti. Devo dire che l'onorevole Tagliatela in questo caso ha svolto un lavoro prezioso: si può dire tranquillamente che ha saputo tessere una « tela » molto valida e di ciò lo ringrazio.

Credo che si siano compiuti tutti gli sforzi possibili e che di più non avremmo potuto fare. Augurandomi che questo confronto nel merito di alcune materie che discuteremo adesso, affrontate negli articoli 4 e 5, porterà un ulteriore arricchimento soprattutto per quanto riguarda gli adempimenti successivi all'approvazione di questa legge, credo che possiamo riprendere il nostro lavoro con la consapevolezza che il Governo ringrazia tutte le forze di maggioranza e quelle della Margherita per

l'iter agevole che il provvedimento ha avuto per merito di questa convergenza di volontà politica che noi non abbiamo mai ignorato ma intendiamo, anzi, valorizzare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Grazie, Presidente. Ringrazio il sottosegretario Aprea per il suo intervento perché ci consente, anche a questo punto della discussione, di ribadire una serie di punti che, per quanto riguarda i democratici di sinistra, sono dirimenti su questa vicenda. Li voglio ribadire, precisandoli ulteriormente rispetto a quanto hanno già fatto i colleghi che mi hanno preceduto su questi argomenti.

Innanzitutto, non sono messi in discussione i contenuti del Concordato e le sue ispirazioni, che noi condividiamo fino in fondo, anche per quanto riguarda il tema dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado.

Sappiamo che il tema del reclutamento degli insegnanti di religione cattolica è un argomento delicato ed anche complicato da risolvere. Esso, infatti, richiede — d'altronde questo Parlamento e quelli precedenti si sono impegnati al riguardo — che si ricerchi un complesso, difficile e delicato equilibrio tra i docenti di religione cattolica, che devono essere messi nella condizione di essere stabilizzati, e gli altri docenti che, tuttavia, non devono uscire da tale situazione palesemente penalizzati nel loro diritto di uguaglianza rispetto agli altri docenti, in questo caso a quelli di religione cattolica.

Inoltre, deve essere evitato un rischio che non riguarda ovviamente gli insegnanti di religione cattolica. In questo caso, infatti, stiamo parlando di un argomento concordatario che, come già ho affermato, condividiamo; tuttavia, riteniamo che non debba essere scaricato sulle successive fasi che si possono determinare nella vita di questi docenti, tra l'altro legate agli articoli dei quali fra poco parleremo concernenti la mobilità. Non dobbiamo rendere

pervasiva la presenza di una autorità terza, qualunque essa sia, nell'assunzione di personale dello Stato che non sia direttamente collegato e connesso al tema di cui stiamo trattando.

Il provvedimento in esame, a nostro giudizio, invece commette questo errore perché travalica abbondantemente tale confine, ricercando una soluzione, che non trova, di equilibrio e determinando una lesione — è il nostro giudizio — dei principi di uguaglianza tra i docenti nel loro complesso ed i docenti di religione cattolica che, dall'approvazione del provvedimento in poi, diventerebbero a tutti gli effetti comparabili con gli altri docenti, con riferimento ovviamente al loro inserimento all'interno del sistema scolastico.

Anche sulla base degli emendamenti ancora da esaminare, dobbiamo cercare di migliorare il provvedimento in esame, con l'accoglimento di alcuni nostri emendamenti che, in qualche modo, risolvono o evitano il determinarsi di questa situazione di squilibrio in un prossimo futuro; squilibrio che, a nostro giudizio, tra l'altro finirebbe con il produrre un'ulteriore conseguenza negativa. Non temiamo tanto l'apertura su tale argomento di un contenzioso di carattere politico (non si sta discutendo di concordato perché non è questa la sede, non è questo l'argomento sul quale aprire una discussione sul Concordato stesso) quanto l'apertura di un vero e proprio contenzioso di carattere giudiziario. I docenti che vedranno lesa la loro condizione in seguito all'immissione nelle altre classi di insegnamento di docenti provenienti da questo tipo di reclutamento finiranno ovviamente per ricorrere di fronte all'autorità giudiziaria, determinando un clima di totale incertezza nella scuola e di caos in misura maggiore di quanto già oggi non ce ne sia, sulla base ovviamente anche di altri provvedimenti (o mancati provvedimenti) assunti dal Governo nel corso di questo primo anno e mezzo di vita.

Pertanto, richiediamo ulteriormente la disponibilità a ragionare sui contenuti migliorativi dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Capitelli, a cui ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, chiedo l'attenzione dell'onorevole Aprea che ha dato i voti ai diversi gruppi, segnalando chi collabora e chi non lo fa. Il mio gruppo, sicuramente, avrebbe collaborato se questa volontà fosse stata reciproca.

Sull'articolo in esame vi sarebbe stato bisogno di maggiore collaborazione perché sul medesimo, purtroppo, è arrivato a dissentire anche chi non era ed è ostile al provvedimento in esame (a molti, infatti, sembra corretto attribuire lo *status* giuridico agli insegnanti di religione). Pertanto, il tema della mobilità avrebbe dovuto essere affrontato con due paletti: il primo si riferisce ad una concezione laica della mobilità per revoca. L'autorità ecclesiastica ha il diritto di procedere alle nomine e alla revoca, mentre lo Stato italiano non può riassumere in caso di revoca.

L'altro paletto concerne la valorizzazione del ruolo degli insegnanti di religione attraverso il requisito della doppia laurea. Questo requisito avrebbe consentito un passaggio regolamentato e graduale ad altri insegnamenti. Non c'è stata alcuna possibilità di discutere sulla base di questi due paletti che ho ricordato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del rappresentante del Governo mette in evidenza uno dei punti più delicati di tale questione. Il sottosegretario ha fatto riferimento al primo concorso speciale che verrà svolto in base all'articolo 5 del testo al nostro esame.

Se si legge il testo di questo comma, il programma di esame del primo concorso è volto unicamente all'accertamento della conoscenza dell'ordinamento scolastico,

degli orientamenti didattici e pedagogici relativi a questi gradi di scuola. In sostanza, noi immettiamo circa ventimila persone nei ruoli dell'amministrazione dello Stato sulla base di questo semplice accertamento. Come si fa a non considerare una grave violazione dei principi di reclutamento dei pubblici funzionari l'introduzione di una norma di questo genere? Pertanto, se si vuole conferire uno *status* agli insegnanti di religione, che è materia facoltativa, si possono attribuire loro condizioni economiche analoghe a quelle degli insegnanti, ma non li si può immettere in alcun modo nel corpo dei funzionari dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sasso 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	294
Votanti	291
Astenuti	3
Maggioranza	146
Hanno votato sì	130
Hanno votato no	161

Sono in missione 83 deputati).

Prendo atto che l'onorevole Garagnani non è riuscito ad esprimere il proprio voto. Prendo altresì atto che l'onorevole Cialente non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alfonso Gianni 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento, molto simile al mio emendamento 4.5, noi prevediamo alcune correzioni al tipo di

reclutamento che questa legge intende adottare. A questo proposito, vorrei dire all'onorevole Aprea che noi abbiamo discusso molto in sede di Commissione lavoro, ma tutti i nostri emendamenti migliorativi per quanto riguarda i concorsi ed il reclutamento di questo personale non sono stati accolti.

Vorrei ricordare all'Assemblea che l'unico emendamento presentato dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo accolto dalla Commissione suggeriva di mutare l'espressione « scuola materna » in « scuola dell'infanzia »; una questione di *editing*, più che altro.

Credevo che occorrerebbe ricordare realmente all'onorevole Aprea che i progetti di legge presentati nella scorsa legislatura su questo tema prevedevano ben altre garanzie nei confronti dei docenti di religione cattolica, nei confronti dell'insegnamento e nei confronti dello Stato. Una di tali questioni era la previsione del requisito della laurea. Noi abbiamo ripresentato un emendamento in tal senso, in modo da richiedere la laurea a coloro che partecipano ad un concorso nella scuola. Questo è stato respinto.

Credevo che con questa legge voi andate nella direzione di ipotizzare un reclutamento anomalo nei ruoli dello Stato: si fa un concorso senza prevedere la laurea. Lo ripeto: ciò è in controtendenza con quanto sta avvenendo nella scuola italiana, dove si richiede la laurea per ogni grado scolastico e per ogni disciplina.

Si fa un concorso che si conclude non con una graduatoria, come tutti i concorsi del pubblico impiego, ma con un elenco e noi ieri avevamo presentato un emendamento che proponeva appunto che, dopo il concorso, venisse fatta una graduatoria.

Vorrei spiegare all'Assemblea che l'elenco, in luogo della graduatoria, vuol dire che l'autorità diocesana continua a decidere chi nominare e dove, con il criterio della chiamata nominale e, nonostante questo reclutamento anomalo e in assoluta controtendenza con le norme che regolano i concorsi per il pubblico impiego, queste persone, una volta in esubero, passano negli altri ruoli, nelle altre

graduatorie e possono insegnare altre discipline facendo valere il criterio dell'anzianità e, quindi, superando di fatto in graduatoria coloro che hanno diritto ad insegnare quelle discipline, creando in tal modo una norma di diritto diseguale.

In Commissione noi abbiamo sollevato più volte la questione delle graduatorie — l'onorevole Tagliatela lo ricorderà —, perché con questa norma voi susciterete un contenzioso, dal momento che si tratta di una norma che giuridicamente non tiene. Non si può fare un concorso pubblico senza che alla fine vi sia una graduatoria! Voi state creando un sistema di reclutamento anomalo, un canale privilegiato di accesso all'insegnamento nella scuola italiana, proprio nel momento in cui, come è avvenuto quest'anno — il sottosegretario Aprea lo sa bene —, dalle graduatorie permanenti non è stato immesso in ruolo neanche un insegnante in tutte le altre discipline.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	320
<i>Votanti</i>	319
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	175).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nigra 4.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, il mio emendamento 4.6 chiede di sostituire, al comma 1 dell'articolo 4, la parola «elenco» con la parola «graduatoria». È evidente che non si tratta di un emenda-

mento di carattere simbolico, ma di un emendamento che per noi riveste grande importanza. Le ragioni che ci spingono a chiedere questa modifica sono quelle che ha appena finito di illustrare l'onorevole Sasso.

Sostanzialmente la questione è la seguente: elenco, di fatto, vuol dire discrezionalità, totale ed assoluta, mentre graduatoria vuol dire rispetto della posizione ottenuta da un candidato che ha concorso ad un posto di docente di religione cattolica, così come avviene per tutti gli altri docenti, cioè coloro ai quali con questo provvedimento si vanno ad equiparare i docenti di religione cattolica.

Noi sappiamo (il tema di cui stiamo discutendo è stato approfondito in Commissione) che, in realtà, l'elenco è più coerente con il testo concordatario — è evidente — perché è ciò che oggi il concordato prevede. Sappiamo anche — lo abbiamo già detto durante la discussione sulle linee generali e qui lo ribadiamo — che il relatore, l'onorevole Tagliatela, ha tentato — gli va dato atto — di migliorare il più possibile le conseguenze che derivano dall'aver scelto la strada dell'elenco piuttosto che quella della graduatoria. Abbiamo già visto ieri che al comma 7 dell'articolo 3 è stato inserito un meccanismo che, di fatto, rappresenta una sorta di filtro, con il quale il dirigente regionale scolastico in qualche modo si intromette — se posso usare questa espressione — nella scelta dei docenti che però, alla fine, secondo quanto previsto, verrà fatta dall'ordinario diocesano.

In coerenza con quanto abbiamo già detto in precedenza, non mettiamo in discussione il fatto che l'ordinario diocesano possa scegliere i docenti di religione cattolica, giacché questo lo prevede il concordato, ma la differenza scatta nel momento in cui questi docenti, ai sensi del provvedimento di cui stiamo discutendo, diventano equiparabili e comparabili del tutto agli altri docenti.

Allora, a nostro giudizio, anche su questo argomento, è necessario che questi docenti siano messi nelle condizioni — il che, tra l'altro, costituisce una garanzia

anche per loro, non solo per quanto riguarda la facoltà dello Stato di individuarli — di essere inseriti in una graduatoria che dovrà essere rispettata, secondo l'ordine determinato dalle prove di esame, e nella quale si andranno ad individuare i docenti.

Va detto, tra l'altro — ho già avuto modo di sottolineare questo aspetto ieri —, che numerosi provvedimenti presentati anche da parlamentari della maggioranza prevedevano la graduatoria e non l'elenco. Questo, ovviamente, ci dà forza nel chiedere questa modifica. Vi sarà stata, infatti, qualche ragione che ha spinto questi colleghi a chiedere la graduatoria, salvo successivamente acconciarsi all'elenco? Credo che le motivazioni che ho cercato di illustrare in questa sede fossero alla base anche del loro ragionamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, anche noi voteremo a favore dell'emendamento presentato dai colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra perché riteniamo che il testo sia ulteriormente migliorabile. Riconosciamo che valutare le prove ed i titoli nella predisposizione dell'elenco costringerà a predisporre una graduatoria. Peraltro, non sarebbe stato male esplicitare la graduatoria. Abbiamo cercato di farlo anche con l'emendamento Duilio 3.7: vi è stato, infatti, il tentativo di introdurre il punteggio nella valutazione. Chiediamo di votare a favore dell'emendamento al nostro esame perché, ovviamente, rende coerente tutto l'impianto del nostro ragionamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nigra 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	333
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> ..	186).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	327
<i>Votanti</i>	237
<i>Astenuti</i>	90
<i>Maggioranza</i>	119
<i>Hanno votato sì</i>	57
<i>Hanno votato no</i> ..	180).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	236
<i>Astenuti</i>	95
<i>Maggioranza</i>	119
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cordoni 4.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, anche l'emendamento al nostro esame affronta i temi che ho trattato fino ad ora.

Sostanzialmente, proponiamo che, al comma 3 dell'articolo 4 – in modo particolare, in relazione ad un argomento di cui abbiamo già abbondantemente trattato –, si modifichi il testo che viene proposto. La differenza sta nel fatto che, come abbiamo visto, due categorie di docenti di religione cattolica possono, di fatto, trovarsi in condizione di mobilità. La prima è composta da coloro ai quali viene revocata, dall'ordinario diocesano, sulla base del codice canonico e di quanto prevede l'Accordo tra Stato e Chiesa, l'idoneità ad insegnare la religione cattolica. L'altra è formata, invece, dai docenti di religione cattolica che si trovano in una situazione di esubero legata a fatti oggettivi quali, ad esempio, la diminuzione della popolazione scolastica o la riduzione del numero di coloro che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, anche in questo caso, ai sensi del Concordato.

Ovviamente, da questo momento, a nostro avviso, scattano due conseguenze tra loro completamente diverse. La prima riguarda coloro cui è stata revocata l'idoneità; a nostro giudizio, non è giusto che entrino nel meccanismo della mobilità. Infatti, nel momento in cui viene a mancare un prerequisito che è stato fondamentale per il reclutamento di una persona all'interno del personale dello Stato (ossia che la chiesa cattolica, trattandosi di insegnamento di religione cattolica, abbia reputato quella persona idonea a poter insegnare tale materia), venendo meno, dunque, questo rapporto fiduciario (se posso usare questa espressione non perfetta dal punto di vista giuridico) tra la persona e la chiesa, automaticamente, a nostro giudizio, deve venir meno la possibilità di questa persona di restare all'interno del sistema scolastico e statale nel quale è stata inserita grazie a quel prerequisito. L'altra conseguenza riguarda coloro che, invece, sono entrati in mobilità in conseguenza a fatti oggettivi, non dipendenti dalla loro volontà.

Allora, noi proponiamo, sostanzialmente, che tali docenti confluiscano nei meccanismi di mobilità previsti per il pubblico impiego in generale – si tratta di

una tutela molto forte, applicabile anche all'interno dell'ordinamento scolastico ove, ovviamente, vi siano le condizioni – affinché non si determinino disparità e non si passi, di fatto, da una situazione di minor tutela ad una di disparità nei confronti degli altri docenti.

Si corre il rischio, infatti, che i predetti docenti scavalchino gli altri che sono in attesa di avere un posto stabilizzato. Per noi, questa sarebbe una situazione insostenibile che, invece, può essere scongiurata attraverso l'approvazione di questo emendamento che, lo ribadisco, lascia immutato tutto quanto abbiamo finora discusso e, quindi, non mette in discussione né l'inserimento in ruolo né, tantomeno, la possibilità di salvaguardare questi docenti qualora perdano il posto di lavoro, pur distinguendo, nella situazione di nuova precarietà che può venire a determinarsi, tra coloro che, in qualche modo, hanno mantenuto quel rapporto con l'autorità ecclesiastica che ne ha consentito l'immissione in ruolo e coloro che, invece, tale rapporto hanno perso (per ragioni e valutazioni nelle quali lo Stato non può entrare, ma di segno diverso rispetto a quelle che hanno consentito l'ingresso nei ruoli del personale dello Stato).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Motta, alla quale ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente,...

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi che si trovano nelle vicinanze dell'onorevole Motta di consentirle di parlare senza essere disturbata.

CARMEN MOTTA. ...a sostegno della tesi appena illustrata dall'onorevole Nigra, vorrei far presente che, prima di questo testo del Governo, una proposta presentata da un collega di Forza Italia, Antonio Barbieri, conteneva, praticamente, la stessa proposta. Ciò dovrebbe chiarire che, da parte nostra, non c'è alcuna volontà di non manifestare attenzione per la situa-

zione di tali insegnanti. Tuttavia, bisogna sottolineare che, se si riconosce la revoca dell'idoneità quale giusta causa di risoluzione del rapporto di lavoro, lo Stato dovrebbe compiere un passo affinché venga accettato il principio di un reclutamento specifico condizionato risolutivamente da un requisito esterno quale, appunto, l'idoneità.

Se non sarà approvato questo emendamento, corriamo il rischio di creare situazioni di forte discriminazione nei confronti di tutti gli altri lavoratori che aspirano all'insegnamento passando attraverso le tradizionali forme di reclutamento. Nella scuola, da questo punto di vista, vi è un'alterazione delle regole.

PRESIDENTE. Onorevole Motta...

CARMEN MOTTA. Si rischia la formazione di un secondo canale di reclutamento...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Motta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Capitelli, alla quale ricordo che dispone di un minuto. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, sono assolutamente d'accordo con i colleghi. Il senso di questo emendamento è stato già illustrato dall'onorevole Nigra. Desidero soltanto aggiungere che il mio gruppo ha prestato attenzione alla condizione dei lavoratori e degli insegnanti di religione in tutte queste proposte emendative. In caso di revoca dell'idoneità, prevediamo la mobilità, per le caratteristiche peculiari di questa materia, che si intreccia fortemente con la materia concordataria che, forse, dovrebbe essere rivista, unitamente al senso dell'educazione religiosa e dell'insegnamento della religione cattolica, ma in un diverso contesto; questo è un provvedimento che riguarda soltanto i lavoratori.

L'attenzione che il mio gruppo ha riservato alla situazione di tutti questi lavoratori si evince chiaramente dalla pro-

posta che, in caso di sospensione, l'insegnante venga mantenuto in servizio. È evidente, pertanto, che abbiamo pensato soprattutto alla tutela dei lavoratori e che non abbiamo voluto assentire a regole cui lo Stato non può accondiscendere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, intervengo solo per esprimere un grande stupore rispetto al modo in cui si pensa di ordinare un settore per privilegi al quadrato. Prego il Governo di essere un po' attento. Mi sono occupato per una vita di organici di fatto e di organici di diritto, per una vita ho ricevuto lettere da parte della curia che smembrava ore e moltiplicava gli insegnanti, rendendo persino difficile la compilazione di un orario didattico.

Io mi riconosco negli argomenti dell'onorevole Nigra e vorrei aggiungere una considerazione. Santa madre Chiesa è animata, come si sa, dallo spirito di carità; posso non ritenere idoneo un docente che poi, calpestando i diritti di altri docenti, resterà e continuerà a far nomine. Voi con questo articolo state rendendo la curia un ufficio di collocamento, questa è la verità. Rispetto il Concordato, però qui c'è la possibilità che lo Stato, in maniera impropria, colpisca i diritti di altri docenti — attenti, vedo la sistemazione dei docenti laureati in lettere e filosofia sempre più difficile con questo meccanismo —, che diventano a carico nostro, e la curia ne indicherà ancora tre, quattro, sei, cinque, con i soliti meccanismi di spezzettamento. Questo è un privilegio che non va (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	341
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i> ..	213).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sasso 4.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

La debbo informare, onorevole Sasso, che il suo gruppo ha terminato il tempo a disposizione, per cui lei parla a titolo personale per un minuto.

ALBA SASSO. Signor Presidente, questo emendamento si colloca lungo quella linea migliorativa che il gruppo ha voluto portare avanti. È un emendamento un po' tecnico, quindi lei mi perdonerà se sforerò di qualche secondo. Vorrei far capire all'Assemblea una questione molto delicata. Riguarda la questione dei docenti di religione cattolica eventualmente in esubero.

Con questo provvedimento sono immessi in ruolo il 70 per cento dei docenti rispetto ai posti disponibili. Nessuno ci ha mai spiegato, nella discussione in Commissione e neanche oggi in Assemblea, perché un docente in esubero rispetto al 70 per cento dei posti non possa rientrare in quel 30 per cento dei posti comunque disponibili, che la curia continuerà a dare, come ha detto da ultimo l'onorevole Rossiello, per incarichi a tempo determinato. In altre parole, si continua così ad immettere in ruolo persone e i docenti in esubero non vanno ad occupare il 30 per cento dei posti per incarico a tempo determinato, ma sono destinati ad altre graduatorie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sasso 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	336
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	169
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no</i> ..	186).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Duilio 4.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, francamente, non capisco perché non si sia dato parere favorevole a questo emendamento, che non è solo finalizzato alla riduzione del danno, ma fa anche un grandissimo sforzo e dà grande fiducia al Governo cui delega il compito di definire con un decreto una soluzione che renda possibile la mobilità senza ledere diritti di altri.

Noi siamo contrari alla mobilità in caso di revoca; tuttavia, la misura presentata rende onore quantomeno al fatto che si dimostra preoccupazione per i lavoratori che rimarrebbero senza occupazione.

Abbiamo già detto che la mobilità avverrà soltanto ad alcune condizioni, ad esempio, non nel caso di revoca, secondo requisiti quali il possesso della laurea e non tramite corsi abbreviati o superamento delle posizioni di altri docenti aventi diritto.

Voteremo a favore della proposta emendativa, anche se prevede una delega al Governo; tuttavia, non si può non manifestare un forte apprezzamento per un tentativo di risolvere questioni che potrebbero gravare sui lavoratori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, ritengo importante la proposta emendativa che ho presentato, perché raccoglie alcune considerazioni svolte in precedenza, dal rappresentante del Governo, che avrei ringraziato per le parole di ringraziamento, sebbene ciò non possa fare velo su alcune questioni di sostanza, che attengono a ciò che accadrà dopo l'approvazione del provvedimento in esame nel mondo scolastico italiano.

Al sottosegretario Aprea avrei detto che la levità con cui esprime le sue considerazioni, peraltro, non serve a modificare la rigidità nei riguardi di alcuni contenuti del provvedimento; il sottosegretario, infatti, insiste su una valutazione che non possiamo condividere, in particolare, per ciò che riguarda la mobilità, allorché viene a mancare il presupposto per l'insegnamento della religione.

Tale questione è stata richiamata da me già in altro momento, quindi, non mi dilungherò. La proposta emendativa in esame è importante perché sostiene che, se un insegnante di religione non insegnerà più la sua materia, o perché modifica i suoi convincimenti, e quindi è venuto meno il presupposto dell'incarico dell'ordinario diocesano, o perché non c'è più la domanda specifica dell'insegnamento, lo stesso insegnante cambierà il proprio ruolo, se non ha i requisiti per insegnare, oppure, se li ha — ad esempio se è in possesso dell'abilitazione per un'altra materia —, potrà insegnare, senza però ledere i diritti e le aspettative di altro personale, che magari gira l'Italia per accumulare punteggio utile al conseguimento di una cattedra.

Mi sembra un modo surrettizio ed ingiusto per insegnare un'altra materia; e credo sia anche ingiusto evitare che l'insegnante, che conserva il suo posto di lavoro, non venga inserito in una graduatoria utile, che lo ponga in una condizione di parità rispetto agli insegnanti di altre materie; si tratta di un discorso di una razionalità quasi elementare, oltre che di giustizia sostanziale.

Mi rivolgo ai colleghi del centrodestra affinché facciano una riflessione sulla pro-

posta emendativa in esame. Infatti, non possiamo, contro le nostre intenzioni, ghezzare nei fatti gli insegnanti di religione, dopo averli inseriti in ruolo, in quanto il rischio è di scatenare da parte degli insegnanti di altre materie un atteggiamento che stigmatizza una sorta di preferenza verso gli insegnanti di religione, per i percorsi diversi previsti per ottenere la cattedra.

Chiedo che si faccia attenzione al merito della proposta emendativa, che invito, dunque, a votare favorevolmente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, il gruppo dell'UDEUR voterà a favore dell'emendamento Duilio 4.4 che intendiamo sottoscrivere, per la misura e l'intelligenza delle proposte risolutive presentate, che non vanno assolutamente contro il senso e la *ratio* del provvedimento in esame, atteso da molto tempo, che al termine voteremo.

Nella proposta emendativa in esame c'è un'attenzione dal punto di vista legislativo, istituzionale, e nei rapporti di lavoro pubblico, una sorta di equilibrio in rapporto ad altre figure di precariato, ed anche, soprattutto, di altre insegnanti.

Noi ci auguriamo vivamente che il parere espresso dal Governo possa modificarsi ad una lettura più attenta, proprio perché questo emendamento propone una soluzione positiva e congruente con l'orientamento che dovrebbe caratterizzare il mondo delle carriere scolastiche, un orientamento, cioè, che premi il merito, nonché la presenza e la competenza negli insegnamenti, anche per una questione di rispetto nei confronti degli studenti. Di tale fatto, purtroppo, spesso ci si dimentica: dovremmo invece ricordarci — ma mi sembra che il Governo non lo faccia, dato che ha previsto, in un senso quasi automatico, il passaggio dall'insegnamento della religione ad altro insegnamento — che l'oggetto della scuola, l'oggetto, il fine dei moltissimi miliardi stanziati — tantis-

simi, ma sempre pochi rispetto al grande lavoro svolto dagli insegnanti – nonché il nostro dovere quale legislatore sia quello di fornire il miglior insegnamento possibile ad ogni ragazzo. Ebbene, questo migliore insegnamento dipende dal tipo di insegnante che lo impartirà. Dobbiamo quindi cautelarci rispetto a questo nostro dovere, dovere che il presente emendamento mi sembra rispetti in pieno, attraverso una forma, lo ripeto, equilibrata, intelligente e coerente con quella che dovrebbe essere un'impostazione generale. Mi sembra che il Governo, volendo far meglio degli altri, nel senso di voler sanare una situazione per troppo tempo rimasta insoluta, intenda invece operare con non molto equilibrio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare come il modo con il quale il Governo ed il relatore continuano ad esprimere un parere contrario su questi emendamenti collettivi, presentati anche dai colleghi della Margherita oltre che dai deputati del nostro gruppo, dimostri come non ci si trovi di fronte ad un provvedimento per sistemare i diritti dei docenti di religione e neppure di fronte al tema del rispetto delle norme concordatarie, che tutti stiamo rispettando. In questo caso si sta compiendo un'altra operazione, più subdola e che va denunciata: si tratta dell'istituzione di un canale di reclutamento parallelo sottratto ad ogni regola e ad ogni norma che definisce le procedure per l'assunzione nella pubblica amministrazione! Si tratta, soprattutto (lo voglio ribadire con forza), dell'istituzione di una sorta di forma di reclutamento ispirata al principio di una docenza etica!

In Assemblea abbiamo già sentito parlare di fisco etico: in questo modo, ledendo i diritti di lavoratori che hanno seguito il normale iter previsto per tutti i concorsi

pubblici, si definiscono norme arbitrarie che hanno l'imprimatur della cultura e della religione cattolica. È un'operazione che va denunciata e contrastata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Duilio 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	348
Votanti	344
Astenuti	4
Maggioranza	173
Hanno votato sì	156
Hanno votato no ..	188).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasperoni 4.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, dato che il nostro gruppo ha esaurito i tempi a sua disposizione mi limiterò per ora a svolgere solo alcune considerazioni e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative alla mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza sulla base dei consueti criteri. Prego, onorevole Motta, prosegua il suo intervento.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, questo emendamento è teso a mantenere almeno una soglia significativa di requisiti nel caso della mobilità professionale. Intendiamo cioè prevedere che la mobilità

verso altro insegnamento sia consentita solo dopo cinque anni di effettivo insegnamento dall'assunzione in ruolo e che i posti resisi così vacanti non concorrano a determinare le dotazioni organiche di cui all'articolo 2 della presente legge.

Per quale motivo vi è questa necessità di requisiti? Perché anche l'assenza di questi elementi minimi configurerebbe l'insegnamento della religione come un nuovo modo di passaggio artificioso ad altro insegnamento, una sorta di copertura per una finalità surrettizia. Pertanto, come già hanno affermato altri colleghi, vi sarebbe la formazione di un secondo canale di reclutamento. Credo che ciò non lo vogliano nemmeno gli insegnanti di religione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	339
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	187).

Avverto che l'emendamento Capitelli 4.10 è precluso, perché sono stati respinti gli emendamenti riferiti al terzo comma dell'articolo 4 e, pertanto, si è consolidata una determinata situazione; questo emendamento, quindi, metterebbe in discussione una decisione precedentemente assunta dal Parlamento.

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, intervengo solo per dire

che esprimeremo un voto contrario sull'articolo 4 per l'insensibilità mostrata dal Governo, che non ha tenuto in considerazione la proposta contenuta nel precedente emendamento dell'onorevole Duilio da noi sottoscritto e sul quale è stato espresso un parere contrario. Questo mi sembra un fatto molto grave. Al di fuori di quest'aula si dice che vi è un muro contro muro. Tuttavia, bisogna anche considerare chi erge questo muro: in tal caso mi sembra che il muro lo abbia tirato su il Governo e vorrei che ciò rimanesse agli atti, affinché tutto il mondo della scuola sappia chi (come noi e come la minoranza che ha sottoscritto i precedenti emendamenti) aveva ed ha la volontà di giungere ad una soluzione equa, che non sia punitiva verso altre categorie, pur essendo a favore della regolarizzazione e dell'inserimento degli insegnanti di religione all'interno dell'ordinamento scolastico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	44
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no</i> ..	117).

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 2480)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2480 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore.* Signor Presidente, la Commissione

esprime parere contrario su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Alfonso Gianni 5.1 e Grignaffini 5.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, riteniamo inaccettabile la logica complessiva di questo articolo, che poi è la logica dell'intero provvedimento. Tra le tante incongruenze (sono considerazioni che abbiamo già espresso ma che si ripropongono), ci chiediamo perché si dica « no » ad un primo concorso serio, perché si dica « no » all'inserimento delle scienze umane, filosofiche e sociali nel primo concorso e poi in quelli a regime, quando poi nella logica del provvedimento come voluto dalla maggioranza e dal Governo vi è la possibilità di transitare ad altri insegnamenti, perché si dica « no » alle graduatorie e si prevedano elenchi, perché si dica « no » al sistema delle graduatorie che tutelerebbe anche gli ordinari diocesani da qualsiasi forma di discriminazione e di discrezionalità, perché si dica « no » a criteri seri di merito. Il criterio serio di merito è totalmente disatteso ed è l'unico in base al quale si deve poter entrare nella scuola.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 5.1 e Grignaffini 5.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rodeghiero 5.6.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, vorrei ritirare il mio emendamento...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, vorremmo sottoscrivere l'emendamento del collega Rodeghiero, perché il contenuto ci sembra condivisibile: più il personale è qualificato e più il ruolo assume carattere culturale piuttosto che confessionale.

Infatti, nei nostri emendamenti abbiamo proposto per il primo concorso il mantenimento della prova di cultura generale e di conoscenza dell'ordinamento scolastico e, quando il provvedimento sarà completamente a regime, anche la laurea. Dunque, l'emendamento che va nella direzione di consolidare la qualificazione del personale ci sembra assolutamente condivisibile; pertanto annuncio il voto favorevole del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, intervengo per annunciare il mio voto contrario a questo emendamento che mi sembra non vada nella direzione di mettere paletti alla qualificazione di tali insegnanti, ma abbia soltanto un obiettivo punitivo. Oggettivamente, pensare ad una

norma transitoria per docenti che abbiano prestato dieci anni di servizio continuativo nel sistema scolastico mi sembra una provocazione. L'idea chiara ed esplicita che vi è dietro questo emendamento è quella di un atteggiamento punitivo e contrario ai suddetti insegnanti. Mi meraviglio che venga dalla Lega che sostiene il provvedimento, ma ne prendiamo atto.

FLAVIO RODEGHIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, avevo già chiesto di parlare ma, purtroppo, non mi ha visto. Ritiro il mio emendamento 5.6.

RENZO INNOCENTI. Presidente lo faccio mio a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 5.6, ritirato dal presentatore e fatto proprio dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	357
Votanti	346
Astenuti	11
Maggioranza	174
Hanno votato sì	107
Hanno votato no ..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Innocenti 5.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso alla quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, con l'emendamento in esame riproponiamo la questione riguardante il fatto che sotto la specie del concorso, in realtà, si sta proponendo un intervento *ope legis*. Come abbiamo già detto, si entra nei ruoli dello Stato senza laurea, non ci sono graduatorie e su questo – ripeto – vi è stato un atteggiamento di chiusura nella Commissione di fronte ai nostri emendamenti. L'assenza di graduatorie vuol dire che l'autorità diocesana continua a decidere oggi, chi entra nei ruoli dello Stato.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sasso. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	358
Votanti	350
Astenuti	8
Maggioranza	176
Hanno votato sì	155
Hanno votato no ..	195).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Trupia 5.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso, alla quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, continuo il discorso che stavo facendo prima. L'ultima ciliegina di questo concorso, che in realtà non è un concorso, riguarda le prove che vengono proposte. Praticamente, il programma d'esame per questi docenti, a differenza di tutti gli altri che si sottopongono a prove di concorso, non prevede quasi nulla. Infatti, si prevede una conoscenza dell'ordinamento scolastico e degli orientamenti relativi agli ordini e ai gradi di scuola ai quali si riferisce il concorso.

Proponiamo che almeno questo concorso abbia un'aria di serietà e che si accerti durante l'esame la cultura posseduta dal candidato nel campo delle scienze sociali, filosofiche e storiche visto che di ciò si è parlato molto anche in quest'aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Trupia 5.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	344
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> ..	189).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 5.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. L'emendamento in esame chiede che i docenti di religione cattolica debbano superare, per poter accedere al ruolo, le prove che devono superare i docenti di altre materie. In modo particolare, mi riferisco ad una prova scritta ed orale volta all'accertamento della conoscenza della legislazione e dell'ordinamento scolastici, degli orientamenti didattici e pedagogici relativi ai gradi di scuola ai quali si riferisce il concorso. Non ci sembra di chiedere nulla di straordinario e non si capisce perché docenti che diventano equiparabili agli altri per ogni aspetto della loro vita all'interno del mondo scolastico debbano essere esclusi da ciò che si richiede agli altri docenti. Francamente, ci pare vi sia un accanimento del Governo nel non voler

accogliere alcun emendamento, neanche quelli che hanno un valore decisamente migliorativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 5.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	353
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	192).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lumia 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Annunciamo la nostra volontà di sottoscrivere questo emendamento, in quanto attraverso di esso si rende ulteriormente serio il percorso che porta al concorso per titoli ed esami. Questo emendamento, che prevede la possibilità di un corso di approfondimento di 60 ore avente ad oggetto le materie di esame, rappresenta infatti l'ulteriore riprova della nostra volontà di fare in modo che questo sia un percorso assolutamente severo e che garantisca dal punto di vista del diritto non solo gli insegnanti, ma, ovviamente, anche gli alunni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Anche noi chiediamo di sottoscrivere questo emendamento, per gli stessi motivi appena esposti dal collega Delbono, cioè per questo obbligo di serietà relativamente al

percorso da effettuare. Peraltro, considerato che nella scuola si fanno migliaia di corsi finalizzati ad approfondimenti e ad aggiornamenti, non si vede perché in questo caso — che è così particolare proprio per le norme sulla mobilità, precedentemente votate — lo Stato non ritenga opportuno avere garanzie in tal senso, attraverso la frequenza di un corso (peraltro abbastanza limitato, di 60 ore), che mi sembra utile e congruo, con riferimento a tutto l'impianto che il Governo ha voluto conferire a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambale, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Vorrei aggiungere anche la mia firma a questo emendamento e al tempo stesso vorrei chiedere al Governo le motivazioni del parere contrario espresso su di esso. Vorrei sapere se si tratta solo di motivi economici, perché in tal caso si potrebbe in qualche maniera trovare una soluzione. Non si comprende, infatti, da un punto di vista oggettivo, la contrarietà del Governo nei confronti di un corso di formazione per questi docenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lumia 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	195).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 5.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Questo è un emendamento che in realtà vuole esplicitare qualcosa che ci auguriamo sia implicito: cioè che si attinge a questo famoso elenco ordinato (o elenco sottoposto al vaglio dei titoli e degli esami) non solo per la quota di dotazioni organiche del 70 per cento, ma anche per la restante parte dei posti in organico che rimangono scoperti. È infatti evidente che un concorso poi produce una sostanziale graduatoria, alla quale si attinge sia per i contratti a tempo indeterminato, sia, ovviamente, per quelli a tempo determinato.

Mi auguro quindi che anche i colleghi della maggioranza comprendano il senso dell'emendamento e che pertanto esso possa essere approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 5.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lumia 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 367
 Votanti 363
 Astenuti 4
 Maggioranza 182
 Hanno votato sì 164
 Hanno votato no .. 199).

Prendo atto che l'onorevole Giordano non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lumia 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 365
 Votanti 356
 Astenuti 9
 Maggioranza 179
 Hanno votato sì 159
 Hanno votato no .. 197).

Prendo atto che l'onorevole Giordano non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lumia 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 356
 Votanti 279
 Astenuti 77
 Maggioranza 140
 Hanno votato sì 86
 Hanno votato no .. 193).

Prendo atto che l'onorevole Giordano non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 373
 Votanti 359
 Astenuti 14
 Maggioranza 180
 Hanno votato sì 239
 Hanno votato no .. 120).

Prendo atto che l'onorevole Giordano non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

(Esame dell'articolo 6 – A.C. 2480)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2480 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Martella 6.1, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Martella 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, la nostra proposta soppressiva è determinata dal fatto che, ovviamente, non abbiamo condiviso il provvedimento.

Tuttavia, per quanto concerne la copertura, vorrei svolgere una precisazione. Il triennio 2002-2004 prevedeva i fondi così suddivisi: nel 2002, le risorse impegnate per la fase concorsuale e, nell'altro biennio, le risorse impegnate per l'immissione in ruolo degli insegnanti.

Risulta che — e su ciò vorrei essere smentita dal Governo —, con il decreto-legge n. 212, recentemente convertito in legge, la tabella A abbia praticamente prosciugato i fondi previsti per la fase concorsuale, con i quali sarebbe finanziato questo provvedimento.

Occorre, dunque, ricevere una risposta, in quanto credo debbano essere rimodulate le pluriennali. Inoltre, se questo provvedimento dovesse essere approvato entro l'anno, vorremmo conoscere in base a quale norma saranno rintracciate le risorse previste che, a quanto sembra, non esistono più.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martella 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	75
<i>Hanno votato no</i> ..	277).

Prendo atto che l'onorevole Nigra ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	222
<i>Astenuti</i>	138
<i>Maggioranza</i>	112
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	16).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no</i> ..	124).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2480)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò poche considerazioni in quanto ritengo che, sulle questioni di fondo, ogni gruppo — e, in particolare, il gruppo della Margherita — abbia avuto modo di esprimere approfonditamente il proprio giudizio.

Il provvedimento sullo stato giuridico degli insegnanti di religione, finalmente, procede verso un traguardo conclusivo e, a

nostro parere, anche positivo. Come è stato ricordato, sono passati ben 17 anni da quando la legge n. 121 del 1985, di ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra lo Stato e la Chiesa cattolica del 1984, è entrata in vigore.

Questa legge, proprio all'articolo 9, sancendo il valore della cultura religiosa e riconoscendo i principi del cattolicesimo come parte integrante del patrimonio storico del popolo italiano, affermava e ribadiva l'impegno della Repubblica italiana ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado. Nella stessa premessa all'Intesa del 1985, lo Stato si assumeva un ulteriore impegno, vale a dire quello di dare una nuova disciplina dello stato giuridico degli insegnanti di religione; e questo è esattamente ciò che si sta facendo attraverso questo provvedimento.

Ebbene, tutti questi anni non sono trascorsi inutilmente. Come è stato dimostrato anche dal dibattito svoltosi in aula, oggi le opposizioni ideologiche a questo passaggio legislativo si sono fortemente allentate, tanto da far registrare un'ampia disponibilità tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione, in modo tale da approvare rapidamente questo provvedimento, e tanto da fare esprimere un sostanziale via libera anche dalla gran parte delle organizzazioni sindacali. Abbiamo avuto modo di ascoltarle e, seppure con qualche rilievo, dalla CISL, alla UIL allo SNALS, è stato espresso un giudizio sostanzialmente positivo. La Camera dei deputati si appresta, quindi, a licenziare un testo ampiamente condiviso, frutto di ben otto proposte di legge di iniziativa parlamentare, a cui si è aggiunto in conclusione lo stesso disegno di legge del Governo. Il testo originale è stato, poi, migliorato in Commissione grazie ad emendamenti presentati anche dall'opposizione.

Ma cosa è mutato in questi ultimi anni, tanto da far maturare questa decisione, così osteggiata sino a qualche anno fa? Innanzitutto, si è diffusa la completa consapevolezza che gli insegnanti di religione sono pienamente inseriti nel quadro della

finalità della scuola, come previsto dalla legge 25 marzo 1985, n. 121; ciò ha comportato un'evoluzione contrattuale positiva che ha sostanzialmente costruito una rete pressoché equiparata di diritti e di doveri degli insegnanti di religione rispetto al resto del personale docente. A ciò si sono aggiunti alcuni elementi, già richiamati da altri colleghi. Tra questi, vorrei citare l'espandersi della componente cosiddetta laica all'interno del corpo docente degli insegnanti di religione: oggi l'80,5 per cento del totale è rappresentato da insegnanti laici e soltanto il 19,5 da quelli religiosi. Inoltre, vi è un altro elemento positivo: la stabilizzazione della posizione. Attualmente, l'impegno superiore alle 18 ore settimanali interessa il 63,8 per cento degli insegnanti di religione, rispetto al 23,7 per cento registrato nell'anno scolastico 1993-1994. Nella scuola media superiore, addirittura, gli insegnanti di religione a tempo pieno sono passati dal 29,3 per cento al 71 per cento. Tutto ciò ha prodotto una spinta alla stabilità ed alla migliore professionalità che hanno bisogno di essere sancite da un quadro legislativo certo, ovvero da una piena immissione in ruolo dei docenti di religione.

Inoltre, vi è da aggiungere che, nell'anno scolastico 2001-2002, la scelta dell'ora di religione si è assestata addirittura al 93,2 per cento, dimostrandosi in tal modo che la quasi totalità degli alunni e delle loro famiglie è ancora perfettamente in sintonia con le indicazioni dell'Accordo del 1984, richiamato dalla legge n. 121 del 1985.

Passando al testo di legge che sta per essere licenziato, esso prevede — e su questo siamo totalmente d'accordo — l'entrata in ruolo tramite il superamento di un concorso per titoli e per esami, da tenersi triennialmente a livello regionale. Si tratta degli stessi titoli oggi richiesti sulla base del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751. Lo stesso primo esame sarà riservato, invece, agli insegnanti di religione che abbiano coperto tale ruolo per almeno quattro anni consecutivi negli ultimi dieci anni. Abbiamo, quindi, voluto rendere rigorosa e

severa la legge anche con emendamenti proposti dal gruppo cui appartengo. Inoltre, è chiaro che ciò non implica in alcun modo un disconoscimento del ruolo che l'ordinario diocesano, inevitabilmente, continua a mantenere in merito alle idoneità, come prevede l'Intesa tra lo Stato e la Chiesa.

Il punto su cui, invece, abbiamo tentato di modificare il testo originario, riuscendovi solo in parte, è relativo al cosiddetto elenco. È vero che, nel predisporre l'elenco, si farà riferimento a titoli, ad esami e alle prove stesse; tuttavia, avremmo preferito che l'espressione « graduatoria » trovasse pienamente il suo riconoscimento nel dettato legislativo. Si è anche detto che la legge n. 121 del 1985 e questo stesso provvedimento possono apparire incostituzionali. Come ho già avuto modo di dire, riteniamo che i rilievi di incostituzionalità siano del tutto infondati. Lo ha già sostenuto la Corte costituzionale in ben due sentenze, la più importante delle quali, la n. 203 del 1989, ha dichiarato che l'insegnamento della — e non « sulla », come specificato recentemente dal vescovo Nicora — religione cattolica non collide affatto con il principio di laicità, perché impartito sulla scorta di due ordini di valutazioni, ovvero del valore formativo della cultura religiosa e dell'acquisizione dei principi del cattolicesimo al patrimonio storico del popolo italiano.

Abbiamo anche affrontato il tema scottante della mobilità professionale. Ci auguriamo che il testo, così com'è scritto — agli insegnanti di religione cattolica si applicano in materia di mobilità professionale le disposizioni vigenti nel comparto del personale della scuola —, non implichi in nessun modo la violazione del principio di eguaglianza e di equità nei confronti degli altri docenti precari o di quelli che dovessero perdere la stabilità del posto di lavoro. Questo non lo vogliamo e credo che il Governo vigilerà perché questo non avvenga.

Avviandomi alla conclusione di alcune considerazioni politiche, si è trattato di un disegno di legge in cui non si è voluto affrontare in nessun modo il tema dell'in-

segnamento della religione cattolica ma, appunto, come si è ben detto, ha affrontato definitivamente quello della immissione in ruolo degli insegnanti di religione.

Ci spiace che il centrosinistra e l'Ulivo abbiano segnato una divaricazione, non drammatica per la verità, ma comunque una divaricazione, perché noi ritenevamo che un segno di coerenza sarebbe stato quello, almeno sul tema dell'immissione in ruolo, di mantenere la posizione già tenuta nel corso della passata legislatura sul disegno di legge Berlinguer-De Mauro.

Quindi, noi non vogliamo in nessun modo affrontare questa materia in modo ideologico e crediamo che sia stata operata una scelta di natura prettamente giuslavoristica, di equità e di giustizia. Perciò noi voteremo a favore di questo disegno di legge, non essendo, tuttavia, pienamente soddisfatti rispetto al testo; in ogni caso, voteremo a favore perché abbiamo cercato e voluto anche ulteriori correzioni e miglioramenti ed alcune le abbiamo ottenute.

Votiamo a favore, ovviamente, perché il fine di questo provvedimento è quello di sanare una condizione iniqua di precarietà di molti lavoratori, che nel mondo della scuola ormai sono pienamente inseriti. Per queste ragioni, lo ripeto, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, senza enfasi, ha lavorato con serietà, con equilibrio e con misura perché questa vicenda, che ormai durava da 17 anni, finalmente arrivasse a conclusione e ci arrivasse senza fratture ideologiche, che noi invece consegniamo, assolutamente, al nostro passato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei rivolgere un saluto ai ragazzi e agli insegnanti della IV classe, sezione B, dell'Istituto tecnico industriale statale di Brindisi che sono presenti in aula (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa, al quale ricordo che ha 5 minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, sulla materia conviene sgombrare

immediatamente il campo da un accenno che c'è stato in molti interventi di questa vasta maggioranza. Quello di cui si sta discutendo nel dibattito di questo disegno di legge non riguarda i rapporti fra lo Stato e la Chiesa nel nostro paese, che sono regolati da un Concordato e da un'Intesa, né tantomeno il rispetto nei confronti della religione cattolica, parte o non parte del patrimonio storico del nostro paese. Tali questioni non riguardano la legislazione che stiamo esaminando. Quello che è in questione in questo disegno di legge e che questo disegno di legge affronta in un modo — che mi permetto di considerare — negativo e foriero di conseguenze negative per il futuro è il rispetto dello Stato italiano e delle sue leggi, della Carta costituzionale e della condizione di parità dei cittadini di fronte alla legge. Questo disegno di legge punta ad immettere nei ruoli dello Stato degli insegnanti di una materia facoltativa, la religione cattolica, e punta a lasciare nei ruoli dello Stato questi insegnanti selezionati in un modo che non ha nulla a che fare con la selezione del corpo degli insegnanti della scuola italiana, anche quando siano venute meno le ragioni della loro assunzione. Ciò può avvenire in due circostanze: qualora l'ordinario diocesano decida che essi non sono più indicati per l'insegnamento della religione cattolica oppure qualora la richiesta sia inferiore, perché, per esempio, i ragazzi, di quella scuola o di quell'area non fanno più domanda di insegnamento della religione cattolica.

In quel momento, lo Stato avrebbe all'interno dell'organico docenti che non hanno più la funzione per la quale sono stati reclutati, e da allora in poi se ne dovrebbe fare carico lo Stato creando una condizione di disparità nei confronti degli altri suoi dipendenti che hanno seguito una trafila diversa per l'immissione in ruolo. Onorevoli colleghi della maggioranza, immaginate la circostanza in cui l'ordinario diocesano accerti che l'insegnante di religione ha perso il titolo all'insegnamento perché magari abbia sviluppato una concezione immorale o abbia seguito dei comportamenti eticamente

inaccettabili: da quel momento per la Chiesa cattolica quell'insegnante non è più in grado di insegnare, mentre per lo Stato diventa un dipendente pubblico. Un deputato della Margherita ci ha fatto presente come naturalmente non potremmo mandarlo ad insegnare dovendolo piuttosto collocare in una biblioteca. Attraverso questa normativa può capitare che lo Stato assuma nei suoi ruoli, come impiegati o insegnanti, persone che la stessa autorità diocesana con delle buone ragioni (che lo Stato potrebbe anche condividere) non consideri più adatti all'insegnamento. Può esistere una condizione di tal genere? Il Governo è assente e distratto riguardo a questi problemi. Può lo Stato italiano assumere una condizione per cui si entra nell'organico dello Stato anche qualora vengano meno le ragioni per le quali provvisoriamente se ne faceva parte? Onorevoli colleghi, credo che su questa materia vi sia anche una questione di costituzionalità, comunque, vi è una questione di principio che va affrontata seriamente. La questione dei rapporti fra Stato e Chiesa non rientra in questa materia, come del resto ha affermato uno dei sostenitori del provvedimento, ma se tale questione non rientra nel provvedimento, ben vi entrano le questioni di una ordinata sistemazione del funzionamento dello Stato, sulle quali non si può transigere. Per tale motivo, voterò contro questo provvedimento mentre i miei colleghi del Nuovo Psi si asteranno, anche perché lo considero un grave errore della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emerenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il provvedimento che ci accingiamo oggi ad approvare termina dopo una lunga attesa il precariato degli insegnanti di religione cattolica, un ruolo che sin dal Concordato del 1929 è stato considerato diverso dai loro stessi colleghi, comportando un diverso trattamento giuridico, previdenziale e di carriera. Il disegno di legge in esame

giunge in Assemblea, lo ricordava prima il collega Delbono, dopo ben 17 anni, da quando cioè con l'intesa del 1985 si era espresso l'intento da parte dello Stato di addivenire alla definizione di un nuovo stato giuridico per gli insegnanti di religione. Tale riconoscimento prescinde da qualsiasi considerazione e diatriba ideologica in quanto oggi i docenti sono per almeno l'ottanta per cento laici, spesso con famiglie a carico, e sono dei lavoratori che svolgono la loro professione al servizio degli studenti.

Per ragioni di eguaglianza riteniamo che, a parità di doveri, debba corrispondere parità di diritti. Con il tempo sono svanite, pertanto, certe affermazioni circa il carattere clericale dell'ora di religione. Esse potevano essere vero finché l'affidamento dell'ora di religione era assegnata esclusivamente a docenti religiosi, ma già con il Concilio Vaticano II e con l'avvio del processo di secolarizzazione la Chiesa ha iniziato ad introdurre nella scuola docenti di religione laici che, oltre al catechismo, cercavano di far giungere alle giovani generazioni il messaggio etico e culturale della religione cattolica, fino a quando, con la revisione concordataria del 1985, questo processo ha avuto il suo riconoscimento formale.

Sino ad oggi eravamo in presenza di un ruolo ibrido: gli insegnanti di religione cattolica venivano retribuiti dallo Stato italiano, ma il titolo accademico necessario per la docenza doveva essere conferito da facoltà, approvate dalla Santa Sede, oppure da istituti italiani, purché accompagnato dal diploma in scienze religiose, riconosciuto dalla conferenza episcopale italiana. Era prevista poi la revocabilità in qualsiasi momento ed a giudizio insindacabile dell'autorità diocesana dell'incarico di docenza.

La nuova disciplina prevede non più l'attribuzione subordinata al *placet* dell'ordinario diocesano competente per territorio e del dirigente scolastico, ma l'accesso al ruolo, previo superamento di concorsi per titoli ed esami. Si tratta, quindi, di un provvedimento di assoluta novità per col-

locare in ruolo tali docenti, ad esclusione dell'esperienza delle province autonome di Trento e di Bolzano.

Si tratta di un buon testo e dobbiamo riconoscere che su tale argomento, sin dalla scorsa legislatura, anche da parte delle forze che oggi sono opposizione, non vi fu un atteggiamento pregiudizialmente contrario. Sto parlando di un provvedimento che interessa circa 10 mila docenti ad orario pieno nella scuola secondaria e circa 3 mila nella scuola elementare e materna che potrebbero ottenere l'immissione in ruolo già dal prossimo anno, se in possesso di un'anzianità di servizio di almeno quattro anni.

Si tratta di un mondo che, dopo anni di attesa, amarezze e disillusioni, stava invecchiando in uno stato di precariato inaccettabile. Oggi, con questo provvedimento, diamo una risposta definitiva a queste attese e per tali motivi preannuncio il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, con il disegno di legge che ci accingiamo a votare si altera il punto di equilibrio raggiunto tra Stato e Chiesa con il nuovo Concordato, promosso e firmato dall'allora Presidente del Consiglio, Bettino Craxi.

La questione, allora, non fu affatto facile da affrontare e da risolvere. L'insegnamento nelle scuole era nato dalla proclamazione del cattolicesimo come religione di Stato. Una volta che la stessa Chiesa si apprestava a riconoscere che il cattolicesimo non era più religione di Stato, veniva a cadere il presupposto che sosteneva l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, gestito dalle diocesi e pagato dallo Stato. La contraddizione, onorevoli colleghi, era ben presente all'onorevole Craxi che si considerava seguace di Garibaldi ed interprete

delle sue idee laiche e socialiste. Bisognava, tuttavia, trovare un compromesso che evitasse nuovi ed anacronistici conflitti di cui l'Italia non aveva, ieri, bisogno (neppure oggi ne ha bisogno).

L'architrave del nuovo Concordato e dei protocolli annessi fu il carattere facoltativo dell'insegnamento di religione. Non era la soluzione migliore che si potesse ottenere, ma l'unica soluzione possibile per chi, come i socialisti, è laico, ma non ama le guerre di religione. La sostanza dell'accordo era semplice, come spesso capita a chi vuole trovare una soluzione ad un problema complesso.

La Chiesa, proponendo e revocando gli insegnanti di religione, offriva un servizio di tipo facoltativo il cui costo ricadeva sullo Stato. I critici di quell'accordo dissero che era una soluzione gattopardesca e che in realtà non cambiava nulla. Con la modifica che oggi voi proponete — mi riferisco in modo particolare alla maggioranza di centrodestra — dimostrate proprio voi che non era così.

Il nuovo Concordato fece fare un passo in avanti assai importante sul piano dei principi. Oggi voi ci fate fare un passo indietro. Sotto le spoglie di un intervento che dovrebbe servire soltanto a risolvere un problema di lavoro precario, o almeno così si sostiene, si passa da un servizio facoltativo reso dalla Chiesa e pagato dallo Stato alla creazione di una costola educativa di tipo confessionale, diretta dalla diocesi, rigida nei ruoli e impiantata saldamente nella struttura della scuola pubblica.

La vostra legge crea un vero e proprio mostriciattolo all'interno della scuola pubblica: viene creato un corpo anomalo di insegnanti che non hanno nulla di diverso dagli altri, se non di essere assoggettati in parte alle regole dello Stato italiano ed in parte a quelle del diritto canonico.

Per capire meglio la differenza fra quello che accade oggi e ciò che avverrà domani, si potrebbe dire che oggi l'insegnamento di religione risponde più alla figura del lavoro interinale, fornito dalla diocesi e pagato dallo Stato, mentre do-

mani sarà come se la Chiesa gestisse un pezzo della struttura della scuola pubblica.

Questo è un punto discriminante ed importante sul piano dei principi. Facendolo apparire come un intervento sociale, si sono assicurati percorsi privilegiati attraverso i quali docenti revocati dalla diocesi, o quelli in esubero, potranno accedere ad altri insegnamenti che nulla hanno a che vedere con l'insegnamento di religione, tanto da poter far parlare di una sorta di cassa integrazione a vita. Non c'è lavoratore precario che possa vantare simili paracaduti, men che meno gli insegnanti ancora precari nella scuola pubblica, che non siano naturalmente quelli di religione.

Solo nel caso degli insegnanti di religione il centrodestra, che è andato a testa bassa contro l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori in nome della flessibilità, riscopre il valore del posto fisso. Nel Parlamento italiano si riaprono così questioni spinose, che sollevano nuovi interrogativi: oltre a quelli legati all'insegnamento di religione, anche quelli del finanziamento alla scuola privata. L'idea che è alla base di questi ragionamenti consiste nel credere che il senso della laicità dello Stato si sia molto appannato nella società italiana, dopo la stagione dei referendum sull'aborto e sul divorzio.

L'onorevole Pietro Squeglia, durante la discussione sulle linee generali, ha affermato: « oggi, anche atei ed agnostici riconoscono il forte valore educativo e l'importanza della religione cattolica nel processo educativo e di sviluppo umano e culturale dei ragazzi ». Non lo contraddico, ma ricambierò questa affermazione dicendo che molte famiglie cattoliche preferirebbero che si utilizzassero tempi e risorse che vanno all'insegnamento della religione per rafforzare quello di inglese.

Una larga maggioranza della Camera crede che l'insegnamento religioso sia molto efficace e riscuota tante adesioni da renderlo strutturale nella scuola italiana. Voi approverete queste misure; dovete sapere, tuttavia, che avete imboccato una strada lungo la quale il problema che si

porrà non sarà più come gestire l'insegnamento religioso nelle scuole, secondo uno schema che è in via di obsolescenza: l'Italia deve muoversi, anche in questo campo, verso l'Europa, nella quale non c'è questo tipo di insegnamento religioso, ma c'è il finanziamento pubblico alle scuole private. Bisognerà quindi promuovere un'azione che, attraverso modifiche della Costituzione e del Concordato, abolisca l'insegnamento religioso come corpo dipendente dalla Chiesa e che, con le ingenti risorse che si saranno così liberate, finanzia le scuole private.

Con questa legge — mi rivolgo a coloro che l'approveranno — ci avete dato anche uno strumento per rimettere in discussione in futuro l'insegnamento religioso nelle scuole, perché questa legge può essere sicuramente sottoposta a referendum. Non so se lo si potrà fare, ma ricordo che tutti gli avanzamenti civili sono dovuti passare, in Italia, attraverso referendum.

Noi socialisti, quindi, confermiamo la nostra contrarietà a questa legge, sapendo di interpretare il pensiero di una vasta area di opinione laica, un'opinione laica composta da credenti e da non credenti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Beneditto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola adesso — lo dico per scusarmi con i colleghi — dovendo più tardi assentarmi da questa sede per un impegno istituzionale non rinunciabile.

Vorrei fare alcune brevi considerazioni. Innanzitutto, vorrei constatare con soddisfazione che, quando la Commissione ha il tempo, il modo e le possibilità per affrontare adeguatamente un tema, produce oggettivamente un buon lavoro e mette nelle condizioni le componenti parlamentari di svolgere la loro funzione e di conseguire anche, nei limiti del possibile, i propri risultati politici.

Tutti hanno dato il loro contributo. La maggioranza — debbo dire, in verità, assai

compatta — ha sostenuto il corso di questo iter e debbo dire, a conferma di quanto l'onorevole Tagliatela — che ringrazio sentitamente dell'opera svolta — ha detto poco fa, che, se vi è stato il parere sostanzialmente contrario su tutti gli emendamenti presentati in aula, ciò è soltanto dovuto al fatto che si è avuta la possibilità di un grande approfondimento e di un ampio confronto in Commissione lavoro. È stato sottolineato il contributo che una parte dell'opposizione, in particolare il gruppo della Margherita, ha inteso dare, come ha confermato l'onorevole Delbono, ma del resto è stato di pregio parlamentare anche il contributo dell'opposizione di sinistra.

Come ha detto peraltro il già citato onorevole Delbono, a nome della Margherita — che pure ha inteso sottolineare e, in qualche caso, enfatizzare l'adesione del gruppo — si tratterebbe della soluzione di un problema meramente giuslavoristico. Non so se sia esattamente così. Mi guardo bene, in sede di dichiarazione di voto finale, dall'aprire o riaprire un dibattito a questo riguardo o caricarlo di contenuti ulteriori (non dico ultranei, ma ulteriori). Io dico che noi abbiamo sicuramente condotto in porto la soluzione di un problema pluriennale, ormai cancrenoso, sotto molti aspetti — le audizioni che abbiamo svolto con le organizzazioni di categoria sono state estremamente significative a questo riguardo — e, quindi, tutti noi abbiamo avuto il merito di aver saputo finalmente affrontare e risolvere un problema di questo genere, che riguardava migliaia di insegnanti che si trovavano ad essere dei paria nel nostro ordinamento scolastico.

Noi abbiamo prestato attenzione — il legislatore, dunque — anche al razionale svolgimento e all'organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica. Questo, con tutta onestà, va ribadito, anche nella contrapposizione dei pensieri, perché la maggioranza del Parlamento recepisce la tesi che i principi della religione cattolica sono recepiti, a pieno titolo, dalla parte più identitaria della tradizione culturale e civile italiana e, quindi, l'esigenza di razionalizzare il corpo degli insegnanti, il

loro afflusso, la loro organizzazione, per rendere ciò razionale e all'altezza della dignità di questa fondamentale materia di insegnamento (vale a dire quello della religione cattolica) nell'ambito dell'ordinamento scolastico.

Si trattava — e questo è stato affrontato con un'adeguata normativa — di dare dignità a questi insegnanti. Se è vero, infatti, quanto è stato detto, ossia che determinati problemi possono nascere nei rapporti con altre categorie di insegnanti, è anche vero che questi insegnanti non si poteva lasciarli, paradossalmente, ad un destino — pongo ciò all'attenzione dei critici di questo provvedimento — rimesso completamente all'autorità religiosa, alla revoca della dichiarazione di idoneità cui sarebbe conseguito l'abbandono a loro stessi, come, fino ad oggi, poteva accadere a questi insegnanti.

Proprio per questo motivo, lo ripeto, si è trattato di trovare una soluzione non semplice — come qualcuno sosteneva — ma complessa ad un problema complesso: mettere insieme la disciplina pattizia, le esigenze giuslavoristiche e quelle di razionalizzare l'insegnamento della religione cattolica.

Mi avvio alla conclusione, ricordando che non ignoriamo — anche come maggioranza parlamentare, oltre che come Commissione nel suo insieme — l'esistenza di determinati problemi, con riguardo, in particolare, alla transitabilità, dall'insegnamento della religione (che deve restare l'insegnamento essenziale di questi professionisti) ad altre branche. Vi possono essere problemi di conciliazione con le aspettative ed i diritti degli altri insegnanti ma voglio anche dire che, nell'immediato e nel medio periodo, si potranno effettuare verifiche, controlli sul campo, sul funzionamento di questa normativa. Dovranno stare certi — soprattutto coloro che sono interessati ma anche coloro che sono stati critici nei confronti di questa normativa — che, se si verificheranno delle incongruenze e degli abusi, nessuno vieta naturalmente al Parlamento nel suo insieme

e alla sua maggioranza di tornare su questa normativa e di definire le eventuali rettifiche.

Detto tutto questo, siamo convinti che torni ad onore dell'intero Parlamento essere riusciti a trovare finalmente una soluzione normativa ad un problema che, per troppo tempo, era stato discusso ed affrontato soltanto a livello teorico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Antonio Barbieri, quale ricordo che ha tre minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARBIERI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ho chiesto di prendere la parola per manifestare il mio compiacimento in quanto deputato del gruppo di Forza Italia e presentatore della proposta di legge su tale materia, l'ultima in ordine di tempo — mi riferisco al momento della sua presentazione — rispetto all'intervento legislativo del Governo, ossia il disegno di legge al nostro esame, intessuto anche con l'audizione e con il consenso della conferenza dei vescovi.

Desidero, quindi, osservare, innanzitutto, che il testo giunto in aula dopo una laboriosa discussione delle proposte emendative dell'opposizione, rappresenta, in grandissima parte, il testo di quel disegno di legge intessuto dal nostro Governo. È questo il primo dato di carattere politico che deve essere evidenziato, a mio avviso, perché — per rispondere anche alle posizioni assunte dai rappresentanti del gruppo della Margherita —, se è vero che, nella passata legislatura, alcuni parlamentari del gruppo della Margherita presentarono proposte di legge analoghe su tale materia, è anche vero che, nella passata legislatura, quelle proposte di legge non ebbero il sostegno del Governo dell'Ulivo di allora.

A tutte le altre questioni sollevate dall'opposizione ha già esaurientemente risposto il relatore, presentando le ragioni della maggioranza. Vorrei soltanto aggiungere, essendo stato chiamato in causa, in

più di un intervento, dai colleghi dell'opposizione, che è vero che, nella mia proposta, era prevista l'ipotesi della risoluzione del rapporto di lavoro a fronte della revoca dell'idoneità da parte dell'ordinario diocesano, ma è anche vero che, in quella proposta, non era prevista l'ipotesi della mobilità. Se, invece, oggi, il testo portato in aula, integrato e migliorato dal Governo, avesse previsto anche l'istituto della mobilità, vi sarebbe stata una *contradictio in terminis* tra revoca — e, quindi, risoluzione del rapporto di lavoro — ed istituto della mobilità.

Finalmente, dopo tanti anni, per adempiere gli impegni concordati, si arriverà, con il nostro voto favorevole, a garantire agli insegnanti di religione cattolica dignità culturale ed economica ed alla Chiesa cattolica di poter ben operare per fornire la qualità didattica e morale derivante dal suo servizio di presenza formativa.

Questo è un segno di rinnovamento esplicito dell'Italia che stiamo cambiando: ripristiniamo uno spazio che i corpi sociali intermedi e la tradizione giudaico-cristiana debbono conservare per assicurare alla nostra società quella forza di valori sulla quale si fonda la grandezza di gran parte dell'occidente. Questo rinnovamento, che noi inauguriamo, aveva trovato, nella precedente legislatura, una sostanziale opposizione in questioni di principio, sollevate con grande ipocrisia ma, sostanzialmente, profondamente offensive per la Chiesa cattolica e per l'alta e ben nota dignità degli studi ecclesiastici.

Ecco perché in quest'odierno coronamento dell'azione di Forza Italia e nel voto favorevole nostro e della Casa delle libertà vedo un grande smascheramento: quello di una sinistra ipocrita e *in corde suo* spregiatrice, da sempre, della natura spirituale della persona umana e della fontale *libertas* cristiana, che pure ha avuto...

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Barbieri...

ANTONIO BARBIERI. ...come suo grande mallevadore Erasmo da Rotterdam.

Un'ultima considerazione riguarda la questione della laicità dello Stato, sollevata da rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione e, da ultimo, da parte dell'onorevole Villetti.

Sul concetto di laicità ha ben detto, ieri, il collega Adornato, in un'intervista rilasciata ad un quotidiano: lo Stato moderno, per noi, non può essere certamente confessionale; su questo siamo d'accordo: in nessun senso, però! Non in senso religioso, ma sicuramente neanche in senso materialistico ed etico o ateo, per esempio marxista, e nemmeno in senso laicistico, se per laicismo intendiamo una particolare concezione del mondo e dell'uomo di ispirazione immanentistica ed illuministica che nega i valori trascendenti o li confina nel segreto della coscienza individuale. Davanti a questa concezione della sinistra, noi ci poniamo, e ci confrontiamo, come rappresentanti del populismo europeo di Forza Italia, con un segno chiarissimo di futuro, di progresso e di rinnovamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur parlando a titolo personale, il collega Barbieri ha già ampiamente illustrato i motivi di soddisfazione e ciò esime il sottoscritto da un intervento più articolato.

Mi si consenta, però, di ricordare a quest'Assemblea che questo disegno di legge finalmente sana una situazione anosa di precariato subita dagli insegnanti di religione cattolica ed elimina la disparità di trattamento finora vigente nei confronti di questi insegnanti rispetto agli altri. Tale parificazione consentirà di riconoscere il giusto ruolo dell'insegnamento della religione che, pur essendo materia facoltativa, com'è stato qui ricordato, è fondamentale per trasmettere ai giovani quei valori morali, etici e sociali sui quali, da sempre, si fonda la nostra società, al di là delle convinzioni religiose e della sem-

pre più marcata secolarizzazione della nostra società, come dimostra — è stato ricordato anche dall'onorevole Delbono — la grande e capillare adesione a questo insegnamento da parte degli allievi e delle famiglie italiane. Ciò nonostante, ritengo doveroso un richiamo a tutte le componenti politiche affinché venga fatto uno sforzo e si lasci da parte ogni rigidità ideologica.

Abbiamo sentito qui anche prima ricordare rispetto a questa materia il ricorso al referendum e altre questioni. Io credo che sia dovere di questo Parlamento valutare la questione con grande serenità, ma anche con grande coerenza intellettuale. Stiamo discutendo, onorevole Capitelli, sulla precarietà in cui versa un gran numero di lavoratori, al di là del fatto che questi lavoratori insegnino la religione cattolica; abbiamo tutti il dovere di dare uno stato giuridico definito a questi insegnanti. Come è stato da più parti sottolineato, sia nel dibattito in Commissione sia in Assemblea, un dibattito che ha visto in alcuni momenti superate le diversità e le contrapposizioni che normalmente ci sono, questi lavoratori godono di una retribuzione pressoché uguale a quella di altri insegnanti, ma non hanno a tutt'oggi un trattamento previdenziale e di carriera. Sono di fatto, onorevole Capitelli, lavoratori precari, ai quali lei si rivolge sempre con grande attenzione, che da anni aspettano la definizione dello stato giuridico. È arrivato il momento di dare loro questo riconoscimento.

È opportuno ricordare a me stesso, ma anche all'Assemblea che negli ultimi anni, anche nella passata legislatura, si era cercato di risolvere in via definitiva questa situazione di precariato, certo con una legge non all'altezza (quella di oggi è migliore di quella del passato), ma gli intendimenti c'erano anche nel passato e voglio qui ricordarli.

Oggi noi abbiamo nella scuola operatori che devono rispondere degli stessi doveri ma non hanno gli stessi diritti. Ha ragione l'onorevole Duilio quando ricorda questo atto di giustizia che noi dobbiamo fare nei confronti di questi lavoratori, un atto di

giustizia e di perequazione sociale. Nella scuola la disparità con gli altri insegnanti era, nel passato, meno avvertita in quanto gli insegnanti di religione cattolica erano per lo più sacerdoti religiosi; oggi, invece, la presenza di laici è sempre maggiore e raggiunge punte dell'80 per cento, mentre quella di sacerdoti e religiosi, che godono di un sistema di sostentamento e di garanzie diocesane, è sempre più esigua.

Ritengo doveroso ricordare, come accennavo prima, che nelle scuole italiane l'adesione all'insegnamento della religione cattolica è elevatissima e complessiva. Nell'anno scolastico 2001-2002 la percentuale è stata del 93,2 per cento, un dato costante degli ultimi dieci anni, in quanto la percentuale non è mai scesa sotto il 92 per cento.

Vorrei soffermarmi brevemente, però, a questo punto, concludendo il mio intervento, su due passaggi che, a mio avviso, sono particolarmente qualificanti della legge. Innanzitutto, si dà finalmente attuazione a quanto stabilito dal nuovo Concordato tra Santa Sede e Stato italiano; certo con molto ritardo, ma si dà corso a questo adempimento. Vorrei ricordare, ma l'ha ricordato anche il collega Barbieri, quanto era stato concordato: la Repubblica italiana, riconoscendo i valori della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, avrebbe continuato ad assicurare, nel quadro della finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado e che l'insegnamento della religione cattolica, impartito nel quadro delle finalità della scuola, deve avere dignità formativa e culturale pari a quella delle altre discipline. Questo anche per puntualizzare alcuni interventi che qui abbiamo sentito e che non erano in sintonia con questi impegni che lo Stato si era assunto.

Vorrei inoltre ricordare che, nel testo dell'intesa tra autorità scolastiche italiane e conferenza episcopale per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, l'allora Governo si era impe-

gnato a risolvere la questione dello stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica.

Il secondo punto, a mio avviso, qualificante del testo è che con questa legge si intende porre fine, come dicevo, alla condizione di precariato che ha caratterizzato dal 1930 ad oggi lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica, che oggi sono per l'80 per cento insegnanti laici, che devono avere quindi il loro stato giuridico ben definito.

Il testo in esame, inoltre, ha l'indiscusso merito di chiarire, oltre allo stato giuridico di questi lavoratori, le procedure di reclutamento ed afferma l'atipicità, rispetto ad altri docenti, di questi insegnanti, in quanto hanno un duplice rapporto professionale con lo Stato da un lato e con la Chiesa cattolica dall'altro.

Viene, quindi, tenuta in particolare considerazione tale atipicità, su cui viene fondato uno specifico impianto, che offre una serie di positive e concrete risposte alle esigenze di questa particolare categoria di insegnanti.

Certo è positiva l'istituzione dei ruoli regionali, articolati per ambiti territoriali corrispondenti alle diocesi; agli insegnanti di religione cattolica inseriti nei ruoli regionali si applicano, quindi, le norme di stato giuridico e trattamento economico, previsti nel testo unico delle disposizioni legislative, per quanto riguarda tutti gli insegnanti; non c'è, quindi, nessuna corsia preferenziale, bensì un atto dovuto.

Credo, colleghi, che siamo qui in presenza di un atto di giustizia, di perequazione e di giustizia sociale; un atto di coerenza con i principi solennemente affermati anche in quest'aula; un atto dovuto consequenziale al rispetto degli impegni assunti e dei patti definiti.

Ma si tratta, anche, di un passaggio significativo, in quanto attesta il forte valore formativo e l'importanza della religione cattolica nel processo educativo e di sviluppo umano e culturale dei nostri ragazzi.

Esprimo, quindi, con convinzione il voto deciso di Forza Italia, fortissimamente convinto di aver compiuto un atto

di giustizia nei confronti di tali insegnanti, ma anche della cultura italiana. (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maccanico. Ne ha facoltà.

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, dichiaro che voterò contro il provvedimento in esame.

Con tutto il rispetto per le argomentazioni del relatore, credo non sia accettabile che il personale insegnante di una materia facoltativa sia inserito nei ruoli della pubblica istruzione, senza concorso; ed è ancor meno accettabile che tale personale sia revocabile a giudizio dell'ordinario diocesano, con violazione della libertà di insegnamento, che dovrebbe titolare tutti gli insegnanti di ruolo.

Si crea una grave anomalia che non mi sento di approvare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a sua disposizione cinque minuti.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, il provvedimento legislativo in esame tratta, come è noto, la « sprecarizzazione » della condizione degli insegnanti di religione cattolica. Come abbiamo avuto modo di dire, a nostro giudizio, nel corso della discussione del provvedimento, tale intervento viene condotto in modo sbagliato, che, fin dall'approvazione del provvedimento in esame nel testo presentato alla Camera, originerà numerosi problemi di cui ora dirò.

L'approfondimento della discussione su tale normativa, che come è già stato ricordato si è svolta anche nella precedente legislatura, consente di dire che reputiamo sia un atto doveroso del Parlamento la definizione di una normativa che dia certezza agli insegnanti di religione cattolica, in merito al loro *status* giuridico ed economico, prescindendo dalla materia di insegnamento.

È per questo che abbiamo proposto nel corso della discussione, prima in Commissione e poi in Assemblea, molte soluzioni idonee, per ridurre ed eliminare gli anacronismi presenti nell'attuale legislazione.

A nostro giudizio il provvedimento in questione compie male il suo intervento, trovando soluzioni non equilibrate tra i docenti di religione e gli altri.

Il provvedimento legislativo lascia aperta, anzi apre ancora di più e divarica una ulteriore serie di contraddizioni, in modo particolare, per quanto riguarda la parità di trattamento, determinata dal meccanismo di reclutamento, tra precari in generale del mondo della scuola e docenti di religione. E tra l'altro, introduce un precedente pericoloso, perché la distinzione tra elenco e graduatoria, da voi non accettata, di fatto, come abbiamo avuto modo di dire, consente di «prelevare» coloro che saranno inseriti nel ruolo con discrezionalità — e per noi è già sbagliato — ma rappresenta, il che è ancora più grave, un precedente pericoloso che potrebbe trovare nell'ambito di altre applicazioni successive lo stesso meccanismo di reclutamento, al quale noi, fermamente, ci opponiamo.

La nostra proposta si compone di un meccanismo di stabilizzazione degli insegnanti di religione secondo le previsioni del contratto collettivo nazionale per gli insegnanti a tempo indeterminato ma non raggiunge e supera quella che, invece, a nostro giudizio, viene raggiunta e superata dal provvedimento, cioè la soglia dell'immissione in ruolo, dalla quale poi deriva una serie di conseguenze negative che abbiamo lungamente illustrato nel corso della discussione.

Il tema delicato della risoluzione del rapporto di lavoro di questi insegnanti ai sensi dell'accordo concordatario, pure in presenza di una loro ammissione in ruolo, conserva, tra le ipotesi previste, oltre a quelle generali, la revoca dell'idoneità. A nostro giudizio, come abbiamo lungamente detto, questo aspetto andrebbe trattato diversamente rispetto alla situazione di coloro che vengono a trovarsi in mobilità e che, in conseguenza di essa, devono in

qualche modo essere accolti all'interno dello Stato attraverso meccanismi che si richiamino in maniera generale e generica agli altri meccanismi previsti per gli altri dipendenti del settore scolastico e pubblico in generale.

Infine, sul tema della mobilità, il provvedimento mette in atto una serie di procedure che viaggiano ai confini dell'accordo tra Stato e Chiesa; anzi, la soluzione adottata oltrepassa, a nostro giudizio, a danno di tutti gli altri insegnanti, tale confine. Pertanto, il nostro giudizio negativo complessivo sul provvedimento nasce dal fatto che, come qualcuno ha detto, non si tratta, in questo caso, di criticare la normativa in questione pronunciandosi contro l'attuale Concordato tra Stato e Chiesa; anzi, circa il rispetto del concordato Craxi-Casaroli del 1984 le nostre proposte sul provvedimento erano lineari, mentre il disegno di legge di cui stiamo discutendo, a nostro giudizio, va oltre il Concordato e lo spirito degli accordi, supera abbondantemente la soglia di ragionevole miglioramento della condizione di lavoratori che non possono, come abbiamo detto, rimanere per tutta la loro vita lavorativa precari e, nel difficile tentativo di ricercare un nuovo equilibrio ad intesa vigente, travalica abbondantemente i confini stabiliti dal principio costituzionale di uguaglianza di fronte alla legge.

Vi è un eccesso di zelo nel vostro provvedimento, che era facilmente rimediabile accogliendo parte dei nostri emendamenti, cosa che voi non avete fatto. Pertanto, avete determinato una pletora di situazioni complicate e di difficile risoluzione e, in modo particolare (questo è il fatto più grave), ascoltando i nostri suggerimenti non avreste fatto venir meno i principi di laicità ai quali si richiama e si riconduce l'ordinamento generale dello Stato, principi che con questo provvedimento voi, invece, ledete in modo grave.

Per tutte queste ragioni i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimeranno un voto contrario al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, voglio innanzitutto ricordare il lavoro svolto nella scorsa legislatura dall'altro ramo del Parlamento su tale questione e, in particolare, quello del senatore Brignone, della Lega nord, che ha svolto un eccellente lavoro di approfondimento anche in riferimento all'evolversi, nelle varie forme in cui questo si è espresso, dell'insegnamento della religione cattolica nel nostro paese, grazie ad un largo e condiviso supporto da parte delle commissioni cultura e lavoro.

Il voto di oggi è un atto di giustizia che, come è già stato sottolineato, ha preso avvio nella scorsa legislatura e ha visto coinvolte tutte le parti politiche, seppure oggi su fronti diversi in tema di responsabilità di Governo del paese.

Il provvedimento che è stato approvato durante la scorsa legislatura al Senato, come quello che stiamo per approvare oggi, è un atto complesso che va incontro ad un problema altrettanto complesso: per tale motivo, ritengo che alcuni rilievi svolti dall'opposizione circa possibili disparità presenti in alcuni aspetti che potrebbero trasparire dal testo non siano totalmente infondati.

Tuttavia, siamo di fronte ad una situazione determinata da un aspetto storico, quello della realtà del nostro paese, nel quale l'esistenza dello Stato della Chiesa e il grande patrimonio storico che costituisce la cultura religiosa nell'evoluzione storica e sociale di questo paese, evidentemente ci fanno assumere anche degli impegni, come è accaduto con il Concordato, rinnovato nel 1984. Siamo di fronte a situazioni che vanno riconosciute — lo ripeto — nella loro fondatezza storica. Ciò è dimostrato dalle adesioni alle richieste di fruizione di questo insegnamento da parte di moltissimi alunni, anche al di là delle convinzioni religiose.

Pertanto, il nostro intervento, come dicevo, è inquadrato in questa cornice storica ed istituzionale. D'altra parte, vi è anche un

dovere da parte della Commissione lavoro di dare dignità (una dignità che per troppo tempo è mancata) alla preziosa funzione di questo insegnamento nell'ambito delle materie curriculari nella scuola italiana ed a quanto svolto da questi insegnanti in tanti anni anche con riferimento ad una disparità di trattamento esistente, per esempio, dal punto di vista previdenziale, rispetto agli altri colleghi.

Si è inteso, quindi, dare certezze e modalità precise. Credo che questo rappresenti l'assolvimento di una responsabilità che il Governo nel 1984, con la conclusione di quel Concordato, e complessivamente questo Parlamento hanno assunto.

A mio avviso, in questa occasione non è stato sufficientemente approfondito un aspetto culturale, neanche da parte dell'opposizione. Mi riferisco a quello dell'organizzazione, per quanto riguarda le competenze e gli ambiti, delle facoltà di teologia. A tal riguardo, vi è, per certi versi, un'anomalia del sistema italiano, che di per sé stesso, se affrontato con una modalità organizzativa diversa, potrebbe invece costituire una ricchezza anche di riflessione e di studio.

Non va dimenticato, infatti, che oggi il titolo di studio richiesto per l'insegnamento e, comunque, la formazione data dalle facoltà di teologia è estremamente ricca e potrebbe arricchirsi ancora di più, se la ricerca fosse ampliata anche ad un ambito di responsabilità di organizzazione determinata dallo Stato. Il titolo di studio richiesto oggi per l'insegnamento è comprensivo anche di una formazione circa le scienze sociali, filosofiche e storiche estremamente ricca. Pertanto, non concordo con alcuni rilievi svolti dall'opposizione in ordine al fatto che non sia richiesta la laurea per l'insegnamento o che questi soggetti, una volta che vi sia un esubero o che venga revocata l'idoneità, siano adibiti ad altro insegnamento. Lo ripeto: il titolo di studio richiesto è estremamente ricco e potrebbe arricchirsi ancora di più. Ma soprattutto, si dà una certezza giuridica a tanti lavoratori (questo è il fatto nuovo anche rispetto alla conclusione del Con-

cordato nel 1984). Oggi, peraltro, più dell'80 per cento di essi sono laici e avvertono evidentemente il bisogno di una sicurezza economica, anche in considerazione del fatto che molti di loro hanno una famiglia e dei figli. Quindi, è una situazione complessivamente nuova che ha un fondamento legato alle nostre responsabilità istituzionali.

Non si tratta di discutere di laicità o meno dello Stato, bensì di affrontare un problema concreto. Credo che questo Parlamento lo abbia fatto in modo concreto e — lo ripeto — ulteriori ambiti di riflessione potranno essere ripresi in altri momenti. Certamente, quello che stiamo compiendo oggi è un atto dovuto, pur nella complessità dell'articolato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, il gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, pur con talune perplessità, voterà a favore di questo provvedimento. E ciò, innanzitutto, perché davvero da troppo tempo i precari insegnanti di religione attendono l'immissione in ruolo. Tuttavia, occorre sottolineare ancora una volta l'incongruità del Governo, che sceglie questa immissione in ruolo e, poi, destina e condanna alla precarietà migliaia di altri insegnanti.

In secondo luogo, perché l'insegnamento della religione — che non è catechismo, come sappiamo benissimo — concorre a trasmettere alle giovani generazioni valori fondamentali propri non solo della religione cattolica, ma anche di tutte le altre religioni. Si tratta di valori che servono ad alimentare la base del convivere civile pur all'interno di uno Stato laico: credo sia assurdo volersene dimenticare.

Votiamo a favore, quindi, ma — come ho detto — con giustificate perplessità ed un punta forte di amarezza. È, infatti, grave, a nostro parere, in rapporto al modo dell'inserimento, alla mobilità ed alla formazione, che il Governo abbia

voluto respingere tutti gli emendamenti e non abbia accettato soluzioni coerenti innanzitutto con il quadro costituzionale e delle leggi vigenti, nonché con le giuste aspettative di altre migliaia di insegnanti. Si sarebbe mostrato rispetto per il mondo della scuola ma, più in generale, rispetto per lo Stato e le sue leggi. Questo è un valore forte, colleghi parlamentari, che giustifica la nostra permanenza in questa sede, la nostra responsabilità, l'esistenza stessa di un Parlamento democraticamente eletto e tutti i poteri della Repubblica in quanto tutte le forme istituzionali che essa si è data vengano rispettate *in toto*. Ciò non è stato fatto con questa legge. Dunque, ritengo opportuna una riflessione perché questo può costituire un passetto verso una strada scivolosa che non si sa dove potrebbe portarci (*Applausi dei deputati del gruppo misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Di Teodoro, al quale ricordo che ha tre minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

ANDREA DI TEODORO. Signor Presidente, voglio esprimere come laico, prima ancora che come credente, il mio voto favorevole a questo provvedimento. Si sana finalmente, dopo moltissimi anni di disparità di trattamento, la condizione di 20 mila lavoratori italiani che erano in una situazione insostenibile dal punto di vista della giustizia e della parità di trattamento rispetto a tutti gli altri lavoratori del comparto della scuola. Tali insegnanti che, come è stato ricordato, sono per l'80 per cento laici e che hanno la necessità di mantenere una famiglia ed affrontare il costo della vita come tutti gli altri insegnanti della scuola italiana, sono finalmente inquadrati nei ruoli organici della scuola e trattati come tutti gli altri insegnanti.

Apprezzo molto l'atteggiamento di quella parte dell'opposizione che voterà con noi a favore di questo provvedimento, mentre mi rammarico per l'atteggiamento

di chiusura preconcepita e pregiudiziale dei Democratici di sinistra che, pur avendo dato in Commissione un cenno, al principio della nostra istruttoria, di disponibilità si sono, poi, attestati su una posizione di chiusura. Basti soltanto ricordare le critiche che ho sentito avanzare in questa sede circa il concorso con cui sarebbero stati immessi in ruolo, per il 70 per cento delle disponibilità degli organici, gli insegnanti di religione cattolica: è stato definito un concorso anomalo quando, in realtà, vi sono stati, negli anni scorsi, migliaia e migliaia di precari sanati con scivoli di ingresso assolutamente agevolati come i corsi abilitanti o i corsi-concorsi. Per gli insegnanti di religione cattolica, almeno, il legislatore prevede un concorso, cosa che non è stata fatta per altri precari, come ho appena detto.

Inoltre, mi pare che la procedura di mobilità professionale a cui gli insegnanti di religione sarebbero sottoposti nel caso di revoca dell'idoneità da parte dell'ordinario diocesano sia subordinata al possesso dei requisiti per l'insegnamento della disciplina cui sarebbero dirottati. Ciò, quindi, non prevarica in alcun modo la possibilità di altri insegnanti di accedere con parità di trattamento allo stesso insegnamento, fermo restando che tale tipo di procedura viene oggi applicata per altre categorie di insegnanti, come gli insegnanti di sostegno.

Per tutte queste ragioni voterò, con coscienza serena di laico, a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni, al quale ricordo che ha sei minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Vorrei ribadire la contrarietà al provvedimento in esame, sulla quale più volte abbiamo insistito. È una contrarietà di fondo di chi, come noi, è contrario all'idea e alla pratica del testo concordatario e non lo fa ovviamente per una guerra di religione, ma in base a un semplice principio liberale, in verità assai

negletto in questo nostro paese: libera Chiesa in libero Stato.

Siamo quindi contrari alla posizione di privilegio derivante dal testo concordatario (più le innovazioni e gli aggiornamenti del 1984) all'insegnamento della religione cattolica all'interno della nostra scuola pubblica. Siamo contrari perché pensiamo che una scuola pubblica debba insegnare la storia delle religioni, cioè come l'umanità ha affrontato il problema della trascendenza e quanto questa abbia pesato nella storia della formazione del pensiero moderno, della filosofia, dei modi di vita e dei modi di pensiero: che è evidentemente un'altra cosa.

Questo tema verrà riproposto, onorevoli colleghi, perché, che lo vogliate o no, legge Bossi-Fini o meno, questa società è destinata a diventare multireligiosa e multiculturale, con una presenza variegata di popoli del mondo. Ci troveremo quindi anche di fronte alla necessità di dover affrontare altri temi, anche in materia religiosa.

Siamo dunque di fronte a un testo che oltretutto è antistorico, oltre ad essere, dal mio punto di vista, cioè dal punto di vista del principio di una sana laicità dello Stato, un testo sbagliato. Naturalmente, anche se questo non è l'unico problema, tuttavia è il problema di fondo, che richiamo con insistenza.

Un ulteriore problema riguarda la modalità con la quale si è voluto risolvere il tema degli insegnanti di religione, cioè con l'immissione in ruolo. Cosa sbagliata: perché crea un doppio canale. Cosa grave: perché crea una possibilità di scavalco di altri. Cosa ancora più grave, dal momento che qualora venisse meno l'idoneità questi insegnanti potranno passare ad altro insegnamento.

In sostanza si crea quindi una doppia autorità all'interno dell'ordinamento scolastico: quella che deriva appunto dalla responsabilità statale in materia di pubblica istruzione e di organizzazione della medesima e quella che deriva dall'organizzazione chiesastica, cioè dalla diocesi.

Tutto ciò lo ritengo assolutamente inaccettabile. È questa la ragione della nostra contrarietà.

Vorrei però sottolineare che noi abbiamo affrontato questo tema non in maniera integralista, né tanto meno fondamentalista. Detta l'opposizione di fondo, non mascherata ipocriticamente ma obiezione alla sostanza del provvedimento, ci siamo anche fatti carico naturalmente del fatto che questi insegnanti di religione sono lavoratori a tutti gli effetti e come tali sotto questo profilo vanno tutelati. Per questo, pur scartando l'ipotesi dell'immissione in ruolo, abbiamo insistentemente chiesto che le loro condizioni in base alla nomina annuale fossero quelle degli insegnanti a tempo indeterminato e che essi quindi godessero delle stesse condizioni degli altri insegnanti, sotto ogni profilo.

Infine ci siamo occupati — ma, francamente, siamo stati solamente in pochi a farlo — del principio della libertà di scelta, sancito dalla legislazione (formalmente sarebbe anche sancito persino dal patto concordatario, salvo che poi dallo stesso venga immediatamente negato), cioè della possibilità di un'alternativa alla cosiddetta ora di religione. Ora se questo è possibile per ciò che riguarda alunni che dispongono di libera scelta, è assolutamente ed evidentemente negato (e ciò è particolarmente grave) per gli alunni della scuola materna e della scuola elementare, i quali in base all'unicità della figura del docente ordinario, al quale si sovrappone l'insegnante di religione, vedono evidentemente ricattata la loro possibilità — che in questo caso ovviamente viene esercitata su volontà diretta ed espressa da parte dei genitori — di svolgere altre attività didattiche utili alla loro formazione, mentre altri liberamente scelgono l'insegnamento religioso.

Tutto ciò configura, ancora una volta, un oscuramento e un oscurantismo della ragione, delle libertà collettive ed individuali, dei diritti e della qualità dell'istruzione nel nostro paese.

Si tratta di un passo grave, quindi esprimeremo un voto contrario su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del*

gruppo di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galvagno, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti. Ne ha facoltà.

GIORGIO GALVAGNO. Signor Presidente, intervengo per svolgere alcune considerazioni su questo disegno di legge.

Se ci sono voluti 17 anni per giungere a questa formulazione è perché la materia è complessa e complicata ed è difficile trovare un giusto punto di equilibrio. Con questo provvedimento si è cercato di trovare tale equilibrio e, quando le cose sono così complesse, difficilmente si fanno dei capolavori. Comunque, questo disegno di legge, grazie anche al lavoro svolto dalla Commissione e, in particolare, da alcuni suoi membri che hanno dimostrato molte qualità e capacità, riesce a sistemare le cose.

Il fatto che ormai, all'interno della scuola, ci sono così tanti laici, non costituisce un fatto positivo o negativo, ma rappresenta una constatazione, in quanto non ci sono più preti, neanche per le parrocchie. Dunque, presumibilmente, l'ingresso dei laici è un fatto che si è verificato per circostanze del tutto occasionali, fortuite. A dire il vero, i preti che insegnavano religione a me davano qualche garanzia in più in quanto, trattandosi di persone che ascoltano i peccati della gente, hanno sicuramente maggiore umanità e capacità di comprendere; speriamo che i nuovi insegnanti siano altrettanto capaci!

L'elemento positivo di questo provvedimento — che, peraltro, è contraddittorio e presenta dei limiti — sta nel fatto che non introduce nella scuola elementi di difficoltà; la scuola ha sopportato così tante cose, quindi sopporterà anche questo! Siamo di fronte ad un punto che, paradossalmente, la sinistra considera negativo, vale a dire il fatto che viene tolto all'autorità ecclesiastica il potere di vita e di licenziamento nei confronti degli inse-

gnanti. È giusto che tale potere sia sottratto all'autorità ecclesiastica e che gli insegnanti, che possiedono un'altra formazione rispetto a quella di qualche anno fa, possano trovare nello Stato elementi di garanzia e di continuità per il loro lavoro.

Per queste ragioni esprimerò un voto favorevole sul presente provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, duole non vedere presente al dibattito e al voto di questo testo significativo il ministro della pubblica istruzione, che pure è intestatario di esso e dal quale deriva il senso culturale, filosofico e pedagogico del testo medesimo.

Modestamente, sono dell'avviso che ciò, invece, sarebbe stato conveniente, in funzione della sempre invocata coerenza dell'azione politica e per dar forza, anche simbolica, a quanto questo testo — che non è né ideologico, né fanatico, né facinoroso — comporta.

Sto intervenendo proprio per sottolineare che vi sono ancora uomini che possono testimoniare, in un paese in cui la religione cattolica non è più concepita come religione di Stato, ma comunque come l'anima stessa della propria cultura prevalente, il debito di riconoscenza e di devozione che, nella loro formazione e nella loro vita, hanno tratto dall'insegnamento scolastico della religione.

Del resto, la materia controvertibile sarebbe stata quella disciplinata dalla riforma del Concordato, che stabilisce proprio il tipo di insegnamento della religione cattolica nei nostri sistemi scolastici. Questo provvedimento non fa altro che sistemare il personale addetto ad una funzione già prestabilita. Come forse avrebbe dovuto venire a dire il ministro, e non il più modesto dei deputati, si tratta di cosa che appartiene al dovere di chi sente queste cose, come appartiene al dovere di chi, invece, le avversa, dirlo e dichiararlo. Non vedo fanatismo nella legge né come finalità né come strumento.

Quanto allo strumento, ne ho parlato. Quanto alla finalità, si potrebbe persino censurare in senso opposto che il reclutamento del personale abilitato a questo tipo di insegnamento venga fatto con esclusione tassativa di una valutazione della cultura religiosa, laddove, se fosse vero che si tratta di un provvedimento di tipo teocratico, come prima misura, il legislatore avrebbe dovuto garantirsi la formazione e non soltanto l'idoneità didattica dei possibili docenti. Ancora una volta, ci stiamo trovando nella discordanza logica nella politica che, purtroppo, non guarda in faccia a nulla, pur di significare persino le proprie assenze. Con tutto il rispetto per la presenza di eventuali sostituti, non cesserò di deplorare l'assenza del ministro che offende noi, offende noi cattolici, praticanti e ferventi, e offende il senso politico di cui la Casa delle libertà ha fatto uno degli alimenti, purtroppo solo propagandistici, della propria azione.

Con la consapevolezza piena della modestia della persona che parla, sentiamo il dovere e — starei per dire — l'impeto di sostenere che la scuola cattolica è la scuola dell'anima italiana (*Applausi del deputato Camo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

MARCELLO TAGLIALATELA, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO TAGLIALATELA, Relatore. Signor Presidente, intervengo per pochi minuti, soltanto per puntualizzare alcune questioni che, francamente, sembra siano state capovolte dalla discussione svoltasi in aula ieri ed oggi.

Vorrei ricordare ai colleghi che, attraverso questo provvedimento, viene istituito il ruolo degli insegnanti di religione. Sulla base di questa considerazione, risulta evi-

dente che, sino ad oggi, sono stati proprio gli insegnanti di religione ad essere considerati come figli di un Dio minore e che questa legge garantisce loro parità di diritti rispetto ai colleghi che insegnano altre materie all'interno della scuola italiana.

C'è bisogno anche di ribadire qualche giudizio che mi sembra sia stato espresso in modo frettoloso. Non è vero che tali docenti non abbiano titoli di studio: per poter insegnare la religione cattolica nelle scuole italiane, ai sensi dell'intesa con lo Stato Vaticano, gli insegnanti hanno bisogno di un titolo ecclesiastico, specificamente previsto. È altrettanto vero un ulteriore dato che mi sembra sia stato dimenticato quest'oggi. Tali insegnanti svolgeranno un concorso. Saranno sottoposti ad una prova e questa prova sarà valutata. È vero che nel testo di legge non compare il termine « graduatoria », ma i colleghi della Commissione sanno perfettamente i motivi per i quali ciò accade. Sanno anche perfettamente che è stata trovata una soluzione, che a me pare felice, in modo tale che si possa determinare una graduatoria di merito.

Certamente, molti altri argomenti potranno essere portati all'attenzione del Parlamento per quanto riguarda, complessivamente, l'aspetto culturale della religione, non soltanto di quella cattolica. Ma questo disegno di legge ha un compito diverso che mi pare svolga bene e con precisione: istituire il ruolo degli insegnanti di religione, dare loro pari dignità e farlo attraverso una procedura per le assegnazioni che mette al centro il direttore regionale scolastico contrariamente a quanto avveniva nel passato. Mi pare questa sia una conquista di cui tutto il Parlamento potrà andare fiero.

Ringrazio, ovviamente, tutti i colleghi della Commissione, sia quelli che voteranno a favore, ma anche quelli che voteranno in dissenso, perché comunque il loro contributo in Commissione è stato particolarmente significativo, tant'è vero che la Commissione si è riunita molte volte, vi sono state molte audizioni ed ha svolto con grande profondità la valutazione del testo.

(Coordinamento - A.C. 2480)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 2480)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2480, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado » (2480):

Presenti	347
Votanti	336
Astenuti	11
Maggioranza	169
Hanno votato sì	231
Hanno votato no ...	105

Sono in missione 105 deputati.

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Prendo atto che l'onorevole Lucidi voleva astenersi e non esprimere voto contrario, che l'onorevole Burtone voleva votare a favore e non astenersi e che l'onorevole Lettieri voleva votare a favore e non in senso contrario.

Dichiaro così assorbite le proposte di legge n. 561, 580, 737, 909, 1433, 1487, 1493, 1908, 1972.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 4 dicembre 2002, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, in sede referente, alla Commissione affari costituzionali:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge n. 236, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi in scadenza » (*approvato dal Senato*) (3450) — *Parere delle Commissioni II, III, V, VII, VIII, IX, XI, XII, XIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'esame in aula del disegno di legge di conversione n. 3450, già previsto in calendario a partire da lunedì 9 dicembre, avrà luogo, sentiti i gruppi, per la discussione sulle linee generali, mercoledì 11 dicembre (pomeridiana, al termine delle votazioni, con eventuale prosecuzione notturna) e, per le votazioni, giovedì 12, secondo quanto richiesto dal presidente della Commissione affari costituzionali.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 12,44).

ANDREA MARTELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché la Presidenza solleciti al Governo la risposta

ad una interrogazione, verificando se esistono i presupposti dell'urgenza in base all'articolo 135 del nostro regolamento.

Si tratta dell'interrogazione n. 3-01659 presentata da me e dal collega Cazzaro relativa al grave incidente avvenuto a Porto Marghera il 28 novembre scorso, che, con una grave esplosione, ha portato al ferimento di quattro lavoratori, fortunatamente in maniera non grave, ma con conseguenze che potevano essere ben più drammatiche.

Con questa interrogazione abbiamo voluto porre all'attenzione della Presidenza e del Governo il fatto che nella città di Venezia, a Marghera e a Mestre, c'è una grave preoccupazione anche per i gravi ritardi nell'applicazione dell'accordo di programma sulla chimica a Porto Marghera, con responsabilità pesanti da parte dell'Enichem, delle aziende interessate e del Governo ...

PRESIDENTE. Onorevole Martella, lei non può svolgere adesso l'interrogazione. Lei ha sollecitato la risposta, la Presidenza ne ha preso atto e comunicherà la sua legittima richiesta al Governo e mi auguro che nei prossimi giorni pervenga la risposta.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle ore 14 con le comunicazioni del Governo sul Consiglio europeo di Copenaghen, cui seguirà la votazione sulle risoluzioni eventualmente presentate.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 14,10.

PRESIDENTE. Chiedo scusa per questi pochi minuti di ritardo che abbiamo accumulato per consentire al ministro Fratini di salutare il Presidente del Parlamento portoghese su richiesta, naturalmente, del Presidente della Camera.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Aprea, Cammarata e Giovanardi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati in missione sono complessivamente ottantasei, come risulta dall'elenco che è depositato presso la Presidenza e che sarà allegato ai resoconti della seduta odierna.

Su un lutto del deputato Antonio Martino.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 4 dicembre 2002 il collega Antonio Martino è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Comunicazioni del Governo sui temi del Consiglio europeo di Copenaghen (14.10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sui temi del Consiglio europeo di Copenaghen.

Avverto che, dopo le comunicazioni del ministro degli affari esteri, avranno luogo gli interventi dei presidenti delle Commissioni III (Affari esteri) e XIV (Politiche dell'unione europea).

Seguirà il dibattito per il quale, comprese le dichiarazioni di voto sugli atti di indirizzo eventualmente presentati, a ciascun gruppo sono attribuiti 15 minuti. Al gruppo misto sono assegnati 40 minuti.

Avranno luogo, quindi, la replica del ministro degli affari esteri e le dichiarazioni di voto sugli eventuali documenti conclusivi.

(Intervento del ministro degli affari esteri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziarvi per l'invito che mi avete rivolto ad illustrarvi le prospettive del prossimo Consiglio europeo di Copenaghen. Sono lieto di poter dedicare il primo intervento in Assemblea alla Camera nella mia nuova qualità di ministro degli affari esteri all'allargamento dell'Unione europea, tema certamente di straordinario rilievo politico nell'agenda europea.

Il processo attuale non è il primo degli ampliamenti che hanno caratterizzato il lungo cammino dell'Unione, tuttavia, per il numero dei paesi candidati coinvolti e per la loro storia recente esso ha le caratteristiche di una novità di straordinario rilievo politico, si tratta di una vera e propria riunificazione del continente europeo.

Verso tali obiettivi si è impegnato il Governo, in particolare il Presidente del Consiglio Berlusconi nei rapporti costanti con i leader europei e dei principali paesi non appartenenti all'Unione, sia nella qualità di Presidente del Consiglio che di ministro degli affari esteri con il lavoro già svolto nei consigli e nei confronti, anche di tipo negoziale, con i ministri degli esteri degli altri paesi. Come già dissi all'atto del mio insediamento, ho trovato un terreno arato in questa direzione.

Il mio impegno istituzionale è ora quello di proseguire in quella direzione, interpretando le linee del Governo, che hanno già raccolto, anche di recente, un apprezzamento sincero. Sono stato presente all'incontro di Roma, martedì scorso, tra il Presidente Rasmussen, Presidente di turno del Consiglio, ed il Presidente Berlusconi e in questa occasione il Presidente danese ha confermato il suo apprezzamento per la linea di condotta italiana in questa vicenda.

Il negoziato per l'adesione dei paesi candidati è alla vigilia di scelte decisive: fra meno di dieci giorni l'Unione sarà chiamata a concludere le trattative con dieci dei tredici attuali candidati (Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Repubblica slovacca, Slo-

venia, Ungheria); si tratta dei dieci paesi che il recente Consiglio europeo di Bruxelles ha riconosciuto maturi e pronti per l'adesione.

A Copenaghen dovremo assumere altre decisioni rilevanti per i tre candidati restanti, quelli cioè la cui adesione richiede un tempo ulteriore. Per la Bulgaria e la Romania si tratterà di definire con chiarezza il residuo percorso negoziale, indicando la data obiettivo per l'adesione. Per la Turchia ci attendiamo una decisione sui tempi del percorso negoziale e in particolare sui tempi di avvio.

Per quanto riguarda l'iter verso l'adesione dei dieci di Copenaghen, è anzitutto prevista, dopo la conclusione politica del negoziato (che ci auguriamo abbia luogo nella capitale danese), la firma del trattato di adesione nel prossimo mese di aprile ad Atene. Per l'adesione è stata già indicata, invece, la data successiva del 1° maggio 2004. Si tratta di una data compatibile con l'obiettivo di consentire ai nuovi paesi membri di partecipare alle elezioni del Parlamento europeo previste, come sapete, per il giugno del 2004.

Non dobbiamo nasconderci la complessità della fase che farà seguito alla firma del trattato di adesione, quella cioè delle ratifiche dei Parlamenti nazionali che, in molti dei nuovi paesi, saranno accompagnate, infatti, dal ricorso a consultazioni popolari sull'adesione all'Unione europea.

Sarà necessario, quindi, non solo che la soluzione finale si basi su un solido consenso, ma anche che la fase delle ratifiche e dei referendum sia sostenuta da una campagna di comunicazione per illustrare alle opinioni pubbliche dei vecchi e dei nuovi paesi membri i vantaggi dell'allargamento.

La fase di approvazione del Trattato di Nizza in Irlanda dimostra che l'esperienza referendaria non è scevra da rischi, anche se le indagini più recenti sullo stato della pubblica opinione europea rilevano che la maggioranza nei paesi membri e nei paesi candidati è già ora favorevole all'allargamento e che, anzi, presso questi ultimi, cioè i candidati, il consenso popolare supera o raggiunge il 65 per cento.

Dovremo anche noi impegnarci per rafforzare questo consenso. Sono personalmente convinto che maggior conoscenza presso i cittadini e mezzi più efficaci per raccoglierne il consenso rafforzino e non indeboliscano il percorso democratico che stiamo avviando.

Dopo circa quattro anni di trattative, il negoziato è praticamente terminato su quasi tutti i capitoli negoziali. Restano però ancora da definire delicate questioni. La partecipazione dei nuovi paesi membri ad alcuni aspetti della politica agricola comune e la posizione di questi paesi nei confronti del bilancio dell'Unione sono i nodi legati ai cosiddetti costi dell'allargamento.

L'Unione ha, non senza fatica, in occasione del vertice di Bruxelles di ottobre, concordato l'offerta da presentare ai candidati. Parte integrante di questa offerta negoziale è anche l'accordo su un principio di contenimento, nel contesto delle prossime prospettive finanziarie dell'Unione, della spesa agricola. Essa non potrà superare il livello raggiunto nel 2006 (in proiezione), fatto salvo un incremento massimo dell'1 per cento su base annuale.

Nell'insieme, l'offerta concordata a Bruxelles in ottobre è, comunque, ben al di sotto dei circa 42 miliardi di euro che erano stati previsti per coprire i costi dell'allargamento nelle attuali prospettive finanziarie dell'Unione. I paesi candidati, dal canto loro, come è normale in una dinamica negoziale, hanno fatto sapere di non essere del tutto soddisfatti dell'offerta concordata a Bruxelles. Hanno criticato, in particolare, le soluzioni proposte in materia di aiuti diretti ed il principio di una loro, a loro avviso, non del tutto piena partecipazione al bilancio dell'Unione. Essi ovviamente criticano il fatto che si stabilisca il principio di una piena partecipazione, anche dei candidati, al bilancio dell'Unione, fin dal primo anno, beninteso, dopo l'adesione.

Per favorire, pertanto, l'intesa nella prospettiva di Copenaghen, la Presidenza danese ha elaborato, con l'assistenza della Commissione, quelli che si chiamano i pacchetti negoziali conclusivi. Sono di

fatto una nuova offerta, già sottoposta ai paesi candidati, che — bisogna dirlo con chiarezza — per certi aspetti va oltre quanto concordato a Bruxelles in ottobre.

La novità di maggior rilievo è la previsione di un'apposita linea di bilancio di 900 milioni di euro per agevolare il recepimento dell'*acquis* di Schengen, in particolare con misure di assistenza per la realizzazione di frontiere esterne sicure. Credo si possa dire — ma questo è l'avviso del Governo — che questa linea di bilancio è condivisa perché va nel senso di una politica di maggior sicurezza e di maggiore rispetto di quelle che ormai chiamiamo le frontiere esterne dell'Unione europea.

Maggiori finanziamenti sono poi previsti per il settore della sicurezza nucleare e per lo smantellamento delle centrali nucleari obsolete; problema, com'è evidente, di grande rilievo.

La Presidenza danese, inoltre, per rendere i pacchetti negoziali più appetibili per i candidati, ha previsto, per quanto riguarda alcune produzioni agricole, una parziale revisione dei periodi di riferimento, con la possibilità quindi per i nuovi membri di incrementarle, nonché un incremento di alcune quote di produzione, comprese le quote latte, su cui ovviamente tornerò tra breve.

Secondo le stime sinora elaborate, in corso di verifica presso il Ministero dell'economia, l'allargamento costerebbe ai paesi attualmente membri complessivamente circa due miliardi di euro in più, rispetto all'offerta negoziale originaria. Questo permetterebbe, come già emerge dai dati che il Ministero dell'economia ci fornisce, di rimanere al di sotto del citato limite massimo stabilito a Berlino ed evidentemente questo ci impone la valutazione — ma questo è il compito di una normale negoziazione — di valutare in un contesto politico di più ampio respiro sia gli oneri sia i vantaggi che l'allargamento comporterà sul piano dei nuovi equilibri politici in Europa, e per la nostra economia.

Onorevoli colleghi, in queste ore il Governo sta valutando la proposta della Presidenza danese. Per chiudere la trat-

tativa sarà necessario un ulteriore margine di flessibilità: puntiamo ad un'equa ripartizione dei sacrifici fra gli attuali Stati membri, ma — occorre dirlo con chiarezza — ci aspettiamo che analoga flessibilità venga mostrata da parte dei paesi candidati.

Comprendiamo l'intento della Presidenza danese di raggiungere un punto di incontro fra le offerte dell'Unione europea e le controrichieste dei paesi candidati. Tuttavia, per quanto riguarda, in primo luogo, il costo complessivo dell'allargamento, riteniamo assolutamente necessario che si rimanga al di sotto del tetto di spesa massimo fissato a Berlino.

In secondo luogo, sempre con riferimento ai costi complessivi, il Governo ritiene necessario ottenere chiarezza — e lo abbiamo chiesto formalmente — riguardo all'imputazione delle nuove spese nel bilancio dell'Unione. Vogliamo, in altri termini, evitare che queste nuove spese possano incidere negativamente sul finanziamento di profili e di aspetti di diretto interesse negoziale italiano, con particolare riferimento all'ambito della politica agricola comune.

Su questo tema, infine, insiste la questione delle quote latte: non siamo affatto convinti della coerenza dei nuovi criteri che verrebbero applicati, accogliendo *tout court* la richiesta, a beneficio dei soli paesi candidati, per l'incremento di tali quote, rispetto ai criteri sinora seguiti nei confronti dei paesi membri.

Sembra infatti che le più recenti proposte della Presidenza, che stanno maturando ancora in queste ore, colleghino le quote latte a ristrutturazioni del settore e quindi ad incrementi di produttività, nonché ad un maggiore raccordo fra le quote di produzione e i livelli di consumo interno. Si tratta proprio di quei principi che l'Italia ha chiesto in passato di applicare anche nei nostri confronti, ma senza ottenerlo. E se dovessero essere adottati nei confronti dei nuovi Stati membri, credo che noi dovremmo e dovremo legittimamente chiederne l'applicazione immediata anche per l'Italia. Abbiamo — come è noto — una quota latte di gran lunga

inferiore non soltanto al nostro consumo interno, ma anche alle potenzialità di produzione. Certamente — e lo voglio sottolineare —, non potremmo considerare valida una soluzione che nella sostanza preveda soluzioni totalmente differenziate per situazioni analoghe.

Comunque continueremo, nelle opportune sedi negoziali — già da lunedì, al Consiglio affari generali di Bruxelles — a sostenere le legittime aspirazioni dei nostri produttori di latte a veder soddisfare le loro legittime aspettative (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) quanto meno, lo ripeto, per una omogeneità di trattamenti e di criteri istituzionali.

Vorrei completare questa parte della mia esposizione sulle prospettive di Copenaghen con un accenno particolare alla questione di Cipro, che è una questione, come sapete, delicata. La riunificazione dell'isola non è solo un presupposto per l'adesione, perché non lo è, secondo quanto il vertice di Helsinki del 1999 ha già deciso. Tuttavia, l'ipotesi di una riunificazione che preceda l'adesione della Repubblica di Cipro è a tal punto preferita ed auspicabile dall'Unione che, già nelle conclusioni del vertice di Siviglia dello scorso mese di giugno, i Capi di Stato e di Governo hanno adottato un piano di assistenza proprio per agevolare l'estensione dell'*acquis* comunitario alla parte nord dell'isola in caso di riunificazione.

La recente presentazione di una proposta per Cipro da parte del Segretario generale delle Nazioni Unite ci consente ora di guardare con maggiore ottimismo alla prospettiva di una riunificazione compatibile con i tempi dell'adesione, adesione che, ripeto, avverrà il 1° maggio 2004. La proposta di Kofi Annan, peraltro, favorisce un clima maggiormente disteso per la conclusione dei negoziati con Cipro a Copenaghen. Credo però che dovremo mantenere una forte pressione su tutti i protagonisti della vicenda, per far sì che maturino finalmente le condizioni per una soluzione politicamente soddisfacente per il problema della divisione dell'isola.

Nel giudicare le prospettive del prossimo vertice, dobbiamo soprattutto ricordare che a Copenaghen apriremo una nuova fase della storia del nostro continente, nella quale ci auguriamo prevalgano in tutta Europa condizioni di pace e stabilità, di democrazia e di rispetto delle libertà fondamentali per tutti i cittadini.

I vantaggi dell'allargamento potranno presto misurarsi anche sul fronte degli interessi dei nostri operatori economici, che potranno avvalersi di un più ampio mercato interno, dell'estensione a livello continentale di regole del gioco omogenee, di una sempre maggiore integrazione e interdipendenza dell'economia.

L'inclusione di un nuovo mercato di circa cento milioni di persone, che però vale soltanto il 4,5 per cento del PIL degli attuali paesi membri, rappresenta un'occasione importante per rilanciare le economie di questi ultimi, cioè anche l'economia del nostro paese. Con l'allargamento, infatti, i costi di transazione del commercio e degli investimenti saranno radicalmente abbattuti. Nel momento in cui politiche anticicliche di stampo classico sono ormai difficili — lo sappiamo tutti — o impossibili da adottare nei paesi membri, l'apertura di nuovi mercati è fattore fondamentale di sviluppo delle loro economie. Questo fattore è assai rilevante, direi assai più rilevante degli oneri redistributivi che gli attuali paesi membri si troveranno a sostenere.

I benefici potenziali appaiono, ad avviso del Governo, ancora maggiori per l'economia italiana. I paesi dell'allargamento hanno bisogno soprattutto, come sappiamo, di tecnologie di medio livello e l'Italia ha senz'altro — possiamo dirlo — la *leadership* della tecnologia di medio livello sia nel settore dei beni strumentali nel settore dei beni di consumo. In secondo luogo, la struttura economica dei paesi dell'allargamento è particolarmente complementare rispetto al tessuto delle piccole e medie imprese italiane, che sono in grado di offrire beni e servizi con grande flessibilità.

Onorevoli colleghi, con l'ingresso nell'Unione di dieci nuovi paesi si profila una

triplice sfida: in primo luogo, la sfida del funzionamento delle istituzioni europee; in secondo luogo, la sfida della riforma di politiche comuni, in particolare della politica agricola e della politica regionale e di coesione; in terzo luogo, la sfida dei rapporti con i nuovi vicini e con le aree geografiche di vitale interesse per l'Unione e vorrei dire, ovviamente, anche per l'Italia.

Il passaggio dell'Unione da 15 a 25 membri rende anzitutto indifferibile un approfondimento del processo di integrazione per disegnare un'Unione più efficace, più autorevole sulla scena internazionale ma anche più democratica, più vicina ai propri cittadini e per consentire a istituzioni che furono pensate per un'Europa di sei componenti di poter continuare ad assicurare, anche ad un'Unione allargata, quella dinamica evolutiva che tanti successi ha consentito finora di realizzare.

Spetta alla Convenzione sul futuro dell'Unione il compito di preparare le riforme e quel progetto di trattato costituzionale che dovrà essere finalizzato dalla Conferenza intergovernativa, e tutti noi, credo, ci auguriamo, in occasione della Presidenza italiana, un modello ed un progetto coerente.

In questo senso, credo di poter dire che la tempistica dell'allargamento è logicamente e funzionalmente collegata con quella della Conferenza intergovernativa. La posizione del Governo sulla Conferenza è stata, in questo, fortemente sostenuta con una lettera del Presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, agli altri Presidenti dei paesi originari fondatori dell'Unione. Azione, questa, per cui, personalmente, a nome del Governo, esprimo gratitudine al Presidente della Repubblica.

Credo sia indispensabile che i Parlamenti nazionali — e quindi anche questo Parlamento —, quando saranno chiamati a ratificare il trattato di adesione, conoscano con chiarezza e con cognizione di causa al momento della loro valutazione e votazione quale sarà il futuro assetto costituzionale dell'Unione e quando esso sarà definito. È questa la ragione per cui oc-

corre contestualmente tracciare la mappa dell'allargamento ma anche il percorso e, dunque, lo scenario dell'architettura istituzionale in cui tutti, vecchi e nuovi membri, dovranno operare.

Ci rendiamo conto e consideriamo più che legittima la richiesta dei paesi candidati di partecipare ai lavori della Conferenza intergovernativa, così come essi stanno, del resto, partecipando ai lavori della Convenzione. Abbiamo consapevolezza delle difficoltà che deriveranno loro dalla rapida successione in cui dovrà avvenire la ratifica del trattato di adesione, prima, ed il nuovo trattato costituzionale, poi. È quanto avvenne per Spagna e Portogallo che, subito dopo il trattato di adesione, dovettero ratificare immediatamente l'atto unico. Ma credo che, questa volta, vi sia un elemento di grande importanza che cercheremo di far valere con i paesi candidati.

Come le conclusioni del Consiglio affari generali dello scorso 18 novembre hanno posto in luce, la Conferenza intergovernativa, così come la Convenzione di cui è la prosecuzione ideale, si svolgerà con la piena partecipazione dei paesi candidati. Il nuovo trattato potrà essere firmato dopo il 1° maggio del 2004, ossia dopo la prevista data di ingresso dei nuovi Stati membri. Potranno così anch'essi, quando saranno diventati membri, sottoscriverlo insieme agli attuali Stati che ne fanno parte.

Lavoriamo, quindi, per coinvolgere e non per escludere i nuovi Stati membri nel progetto di riforma e nell'elaborazione del nuovo trattato costituzionale. Lo facciamo nella consapevolezza che un'Unione rafforzata che funzioni con rapidità ed efficienza e sia in grado di far fronte alle sue sempre maggiori responsabilità è nell'interesse peculiare proprio dei paesi candidati e non soltanto, come, ovviamente, anche è, degli attuali Stati membri.

Non mi soffermo sugli obiettivi che il Governo italiano si pone per quel che riguarda il futuro dell'Europa e il nuovo trattato costituzionale. I rappresentanti italiani alla Convenzione, sia il rappresentante del Governo, il Vicepresidente del Consiglio Fini, che ringrazio in modo par-

ticolare anche per essere qui oggi, sia i rappresentanti del Parlamento, l'onorevole Follini ed il senatore Dini, con i loro supplenti, stanno svolgendo un eccellente lavoro in maniera attiva e costruttiva ai dibattiti della Convenzione e ai gruppi di lavoro.

L'obiettivo delle riforme, la riscrittura dei trattati e l'elaborazione di un nuovo trattato costituzionale rappresentano, come tutti noi sappiamo, un impegno di importanza prioritaria per il Governo italiano, anche nella prospettiva della prossima Presidenza di turno dell'Unione.

Una seconda sfida, come avevo accennato, attiene alla capacità dell'Unione di riformarsi su politiche comuni, in specie la politica agricola e la politica regionale di coesione che, da sole, assorbono la quota più rilevante del bilancio dell'Unione. In ogni caso, si dovrà procedere, a partire dal 2004-2005, alla revisione delle modalità di funzionamento di queste due politiche comuni. In via di principio, noi riconosciamo che è impossibile lasciare fuori dell'Europa paesi che ne sono stati, per secoli, parte vitale; ma la necessaria gradualità e flessibilità dei meccanismi di integrazione europea non può neppure lasciare indietro paesi che già ora ne sono membri.

Quanto all'agricoltura comunitaria, il suo futuro è evidentemente legato agli impegni dell'Unione nel quadro dell'Organizzazione mondiale del commercio. In linea di massima, dovremo tendere ad una riforma della politica agricola comune coerente con il ruolo multifunzionale dell'agricoltura in Europa, in grado di assicurare una maggiore protezione dell'ambiente, della sicurezza del consumatore, della tutela delle denominazioni di origine e della protezione delle produzioni di qualità. L'Italia è impegnata ad assicurare la coerenza del processo di riforma in un quadro di compatibilità con le esigenze e le domande anche dei propri agricoltori, a sostegno e difesa — che noi vogliamo fortemente ribadire — della tradizione dell'agricoltura mediterranea.

Sul versante della politica regionale di coesione, quindi della futura riforma dei fondi strutturali, il Governo è consapevole,

anche in questo caso, della sfida dell'allargamento. È in corso da tempo una riflessione, in consultazione con le regioni e con le altre parti interessate, sul futuro dei fondi strutturali, come voi ben sapete. Il nostro obiettivo è quello di contribuire attivamente al dibattito e di arrivare con una solida e condivisa posizione nazionale al momento in cui si aprirà il vero e proprio negoziato. Mi preme fin d'ora segnalare che il Governo si sta attrezzando per far fronte a quella nuova situazione, che si aprirà tra non molto.

Il nostro obiettivo — lo si può anticipare sin d'ora — è evitare che l'allargamento produca una riduzione dei benefici, sensibile e gravosa, per i fondi strutturali, agendo a favore della definizione di un *modus operandi* che non penalizzi le regioni italiane attualmente beneficiarie. È evidente che nessuno potrà chiedere al nostro paese e, in particolare, alle regioni del nostro Mezzogiorno, di sopportare oneri gravosi ed intollerabili come conseguenza dell'allargamento. Infatti, se pure noi restiamo consapevoli della necessità solidaristica di venire incontro a paesi europei meno ricchi dell'Italia, sappiamo bene che il disagio e la domanda di maggiore investimento per lo sviluppo provengono pure dall'interno del nostro territorio: anche queste domande, nel medesimo contesto europeo allargato, dovranno poter trovare una risposta.

Vorrei ancora sottolineare l'importanza, nella prospettiva dell'allargamento, del settore delle infrastrutture di trasporto. Occorrerà garantire che lo sviluppo degli assi di comunicazione in Europa non venga orientato verso soluzioni destinate a marginalizzare il nostro paese. Dovremo, quindi, adoperarci per un equilibrato sviluppo della rete infrastrutturale europea, che tenga conto degli assi nazionali ed anche dei grandi collegamenti di interesse europeo. Ciò vale, in misura preminente, per quelle modalità di trasporto da realizzarsi attraverso i corridoi transeuropei.

L'inevitabile spostamento del baricentro dell'Unione verso l'Europa centro-orientale e settentrionale baltica richiederà da

parte del Governo italiano un particolare impegno a sostegno di iniziative e di misure destinate all'Italia, ma non soltanto all'Italia, e, attraverso questa, all'area mediterranea. Mi riferisco al problema dei valichi alpini, alla necessità cioè di assicurare una più adeguata infrastruttura di trasporto lungo l'arco alpino e al di sotto dell'arco alpino, ma penso anche ai due corridoi numero 5 e numero 8, per la loro valenza di cerniera ovest-est e nord-sud attraverso l'Italia. Come noto, per tali infrastrutture, stiamo passando già ad una fase operativa di realizzazione, con i due segretariati operativi a Bari e a Trieste.

L'allargamento dell'Unione pone la questione dei rapporti con i vicini dell'Unione, che non sono nell'immediato candidati all'adesione, ma che in vario modo considerano prioritario il tema delle relazioni con l'Unione stessa. Ho già detto della prioritaria attenzione dell'Italia verso l'area mediterranea e verso la collegata regione dei Balcani occidentali. Le Repubbliche della ex Jugoslavia, con la sola eccezione della Slovenia, nonché l'Albania, non hanno potuto porsi nell'immediato l'obiettivo dell'adesione all'Unione. Nei confronti di questi paesi abbiamo adottato una strategia così detta di associazione e stabilizzazione, anche attraverso la conclusione di accordi di nuovo tipo. Pensiamo di preconstituire le condizioni per una loro progressivo avvicinamento all'Unione. I processi realizzati in questi paesi sono senz'altro incoraggianti, ma dovremo continuare a mantenere una forte e credibile iniziativa politica nei loro confronti per consolidare il processo di stabilizzazione, che ha per noi un interesse strategico, come ben comprendiamo, come fattore anche di sicurezza e di contrasto alle diverse forme di criminalità.

Altrettanto importante dovrà essere l'attenzione che l'Unione dovrà dedicare, nel momento in cui si allarga soprattutto ad est, ai rapporti con i paesi della sponda sud del Mediterraneo, che certo non sono oggi né candidati né candidabili all'ingresso nell'Unione.

Già nel 1995, con la dichiarazione di Barcellona, l'Unione si era posta il pro-

blema di un riequilibrio verso il Mediterraneo e aveva deciso di avviare il partenariato euromediterraneo. I risultati conseguiti possono essere di molto ampliati sia sotto il profilo del dialogo politico sia sotto quello della collaborazione economica e finanziaria. Sarà compito del Governo italiano, in particolare nella prospettiva della Presidenza del secondo semestre 2003, far sì che un nuovo impegno, una nuova determinazione possano emergere da parte europea per evitare di approfondire un divario con paesi così vicini e così importanti per noi. Dovremo essere in grado di definire un quadro organico che consenta di affrontare temi di comune interesse relativi alla stabilità, all'integrazione delle economie, al controllo e alla gestione seria dei flussi migratori, alla lotta contro il terrorismo e il crimine organizzato.

Infine, nel momento in cui stiamo assistendo ad una estensione ad est dei confini dell'Unione, ci sembra essenziale consolidare con la Federazione russa un rapporto collaborativo, che consenta un progressivo e sempre più efficace avvicinamento di questo grande paese alle strutture europee.

Onorevoli colleghi, vorrei concludere questo mio intervento con la situazione dei tre paesi candidati, con i quali il negoziato non è destinato a chiudersi a Copenaghen. Per quanto riguarda Bulgaria e Romania, dal vertice di Copenaghen dovranno emergere linee guida per la prosecuzione dei trattati di adesione, una tabella di marcia per le scadenze che indichi con chiarezza la data obiettivo del 1° gennaio del 2007 per l'adesione di entrambi.

Questa data ci è stata indicata dai paesi interessati; mi preme ricordare che sono due paesi con cui l'Italia, grazie anche a recentissime iniziative del Governo italiano e del Presidente del Consiglio, ha sviluppato un solido e promettente rapporto di cooperazione bilaterale economica e commerciale.

Credo che, nel ribadire per questi due paesi l'auspicio ed il desiderio di fissare una data certa per l'adesione, dovremo

adottare ulteriori decisioni relative al rafforzamento di una assistenza per lo sforzo in atto presso i due paesi, per adeguarsi agli *standard* richiesti per la loro piena partecipazione. Non mancheremo di sottolineare la necessità di un rispetto rigoroso dell'*acquis* comunitario e della continuazione lungo la strada delle riforme.

Un ultimo cenno a proposito della candidatura della Turchia; so bene che si tratta di una questione seria ed estremamente delicata. A Copenaghen i Capi di Stato e di Governo sono chiamati a decidere sulle fasi successive alla candidatura che la Turchia ha presentato, lo sapete perfettamente, fin dai lontani anni sessanta, a fasi alterne della sua storia. L'aspirazione della Turchia è che l'Unione indichi espressamente una data, già a Copenaghen; rispetto a tale richiesta, permangono, però, in seno all'Unione, differenti sensibilità, pur avendo già nel 1989 l'Unione richiamato la Turchia tra i paesi inseriti nel percorso per la candidatura alla adesione.

Noi diamo atto alla Turchia di aver compiuto in questi ultimi anni importanti passi avanti sulla strada delle riforme; i risultati elettorali, l'emergere di una maggioranza parlamentare che ha confermato una scelta europea, ci inducono, comunque, a propendere per un segnale forte di incoraggiamento da parte del Consiglio europeo. Queste sono le valutazioni non soltanto di chi vi parla, ma anzitutto del Presidente del Consiglio italiano, che ufficialmente le ha illustrate al Presidente di turno del Consiglio europeo Rasmussen, in visita a Roma lo scorso martedì per il giro finale di consultazioni: a quelle valutazioni io mi riporto.

Certo è che la Turchia deve compiere ancora alcuni passi significativi, per adeguarsi agli *standard* europei; è certo che la Turchia deve collaborare in maniera costruttiva alla soluzione del problema della divisione di Cipro; non è irrilevante ricordare che la collaborazione della Turchia è necessaria per chiudere in maniera soddisfacente l'accordo tra la NATO e l'Unione europea, che è indispensabile per rafforzare il quadro di sicurezza.

È, però, evidentemente, persino superfluo ricordare che resta valido nei confronti della Turchia lo stesso principio che abbiamo adottato in passato per tutti gli altri candidati o candidabili; il negoziato di adesione potrà cominciare unicamente quando la Turchia avrà soddisfatto pienamente tutti i criteri politici ed economici, che costituiscono per noi il presupposto per l'adesione; chiederemo alla Commissione di vigilare attentamente e di monitorare gli sviluppi.

Questo era il quadro non solo delle prospettive del vertice della prossima settimana, ma anche parte delle sfide che ci attendono per il dopo allargamento.

Noi vogliamo certamente una Europa delle libertà e dell'efficienza economica, della solidarietà tra le persone e tra i popoli, un'Europa che agisce unita nelle principali questioni comuni e che sa dialogare con il resto del mondo.

Le strutture fondamentali dell'Europa unita sono state concepite cinquant'anni fa; si pensava probabilmente, allora, ad una Europa soltanto di sei nazioni e destinata a rimanere tale; nessuno ancora vedeva, neppure in prospettiva, la possibilità di una riunificazione del continente europeo: quella riunificazione che, oggi, è resa possibile grazie alla caduta del muro di Berlino, grazie al processo di integrazione, testimoniato, da ultimo, dall'introduzione dell'euro, e grazie ai processi di riforma, avviati con successo nei paesi candidati.

Dobbiamo apportare alle istituzioni quei cambiamenti che consentano ai candidati di farne parte; dobbiamo farlo con decisione e con realismo, tenendo conto delle ripercussioni che l'allargamento potrà avere sulle società e sulle economie, non solo dei paesi candidati, ma anche degli Stati membri, e cioè del nostro.

Questa riunificazione del continente non deve cioè creare vantaggi e svantaggi asimmetrici; essa è un bene pubblico, i cui costi e benefici vanno equamente ripartiti.

Siamo fermamente convinti che ciò che fa l'Europa non è soltanto la geografia, non è soltanto la storia — che, anzi, ci ha visti drammaticamente divisi — ma è un

comune patrimonio di valori, il comune patrimonio di cultura e di civiltà. Siamo però convinti che anche in un'Unione allargata il ruolo dello Stato nazione continuerà a rimanere l'elemento fondante del processo di integrazione e continuerà a rimanere il fattore di legittimità e di legittimazione democratica del processo. L'identità di ciascun paese e di ciascun popolo — voglio sottolinearlo — è un valore che va riconosciuto e rispettato e che non si può disperdere in un'amalgama penalizzante per lo sviluppo e per l'integrazione che noi fortemente vogliamo.

I fondatori delle Comunità europee non ebbero poi, come obiettivo, un'Europa della sola economia e del commercio: volevano ricomporre l'unità spirituale dell'Europa, un'unità divisa e ferita da due guerre mondiali e due totalitarismi. Si pensava ad un'Europa dei valori, garante e custodia delle libertà. Nel 1941 Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colnaghi ci consegnavano il manifesto di Ventotene, le parole che disegnano un'Europa libera e unita come premessa necessaria del potenziamento della civiltà moderna: la via da percorrere, scrivevano, non è né facile né sicura, ma deve essere percorsa, e lo sarà.

Mi auguro che il dibattito di oggi si possa chiudere con un atto di indirizzo nei confronti del Governo ampiamente condiviso, che ci possa aiutare nella posizione negoziale italiana in occasione del prossimo vertice di Copenaghen.

Confermo la mia intenzione di mantenere un dialogo costante con il Parlamento sulle questioni di politica internazionale europea e, in particolare, in occasione dei Consigli europei (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC(CCD-CDU), della Lega nord Padania e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il presidente della III Commissione (Affari esteri e comunitari), onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente della Camera, signor Vicepresidente del Consiglio, signor ministro degli esteri... mi scusi, signor ministro degli esteri... signor ministro degli esteri (al quale va il mio augurio di buon lavoro, assicurandogli — da parte mia — tutta la collaborazione della Commissione che ho l'onore di presiedere), onorevoli colleghi, l'Europa è un mazzo di fiori, non un singolo fiore, ci faceva osservare con delicata metafora Helmut Kohl nella sua audizione del 30 maggio presso le Commissioni esteri e politiche dell'Unione europea. L'ex Cancelliere sosteneva che la varietà è la nostra forza, non la nostra debolezza.

Condivido e sottoscrivo ogni singola parola; solo vorrei aggiungere che, per restare nella metafora floreale, gli scenari che oggi si aprono all'evoluzione del nostro continente ci pongono di fronte al problema della composizione dei fiori (come comporre i fiori?), che deve essere omogenea pur nella sua varietà, armonica nelle differenze. Questo è un problema che si riassume in poche parole: la definizione dell'identità europea.

Prima che il nostro continente, nell'agosto del 1914, desse vita alla prima delle guerre mondiali (che sono partite, appunto, dal nostro continente), la libertà di movimento delle persone, delle idee, ovviamente rapportata ai mezzi ed alla situazione del tempo, aveva raggiunto un grado inimmaginabile da chi, nato alla metà del secolo scorso, è cresciuto in un continente diviso dall'odio e sotto il costante incubo dell'olocausto nucleare.

Anche per questo motivo, ormai da molti anni, preferisco sempre parlare di riunificazione dell'Europa e non di allargamento della stessa. L'ingresso nell'Unione dei paesi dell'Europa orientale non è il pagamento di un debito che abbiamo contratto con la caduta del muro di Berlino, anche se vi è molto di vero in questa analisi, e meno che mai una forma

di annessione alla parte politica (questo è innegabilmente nella storia) che dal 1945 ha avuto la lucidità e la preveggenza, con Alcide De Gasperi, con Konrad Adenauer, con Robert Schuman e con Altiero Spinelli, di maturare *in primis* l'idea dell'unione dell'Europa, anche nei difficili quarant'anni della guerra fredda.

Il processo di riunificazione europea è il comune e reciproco riconoscimento delle nostre origini storiche, la presa d'atto di aver vissuto, anche combattendoci, percorsi comuni, tanto più vera se la maggioranza dei popoli ha operato con la consapevolezza di credere negli stessi valori, nella volontà di costruire per chi viene dopo di noi un futuro migliore in un destino condiviso.

Accennavo prima all'identità europea: tale nozione deve essere la stella polare per orientare oggi il nostro agire. Ora questa nozione ha una caratteristica: non si tratta di una identità geografica bensì culturale e, per molti di noi, anche spirituale. Il fatto che non si tratti di una entità individuabile su confini nettamente definiti, ritagliabili con facilità sulla carta geografica (sarebbe più facile, ma sarebbe anche meno stimolante!), mi sembra scontato. Provate a dire ad un russo che l'Europa si estende dall'Atlantico agli Urali e guardate la sua espressione. Provate a convincere un greco che Omsk e Vladivostok sono città europee esattamente come lo sono Praga o Londra. Certamente, non si può sostenere che la Russia, con la sua profonda e radicata fede religiosa, che decenni di feroce repressione non sono riusciti a scalfire, con l'immenso apporto della cultura russa a quella occidentale, con la stessa appartenenza etnica del popolo russo al ceppo slavo, non sia profondamente europea.

Qui si incatena la questione, invero difficile, dell'adesione della Turchia, che è un altro paradigma delle difficoltà di declinare l'identità europea solo su parametri geografici. L'identità europea è, allora, una questione di valori fondanti e questi ultimi hanno le loro radici nell'insegna-

mento cristiano, per moltissimi di noi, e nei principi di responsabilità democratica, credo per tutti.

La questione del riconoscimento delle radici cristiane dell'Europa non ha niente a che vedere con la laicità delle istituzioni e meno che mai con la libertà religiosa e la tolleranza ovvero con la possibilità che Stati a maggioranza non cristiana possano aderire all'Unione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 15)

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Il metro essenziale è che questi Stati oggi operino e siano guidati da principi democratici.

Vengo ora ad affrontare una delle questioni specificatamente politiche, ossia quella riguardante la domanda di adesione della Turchia. La Turchia si estende su due continenti e la sua parte europea, sia pure ben piccola rispetto alla parte asiatica, ha avuto ed ha un significato che va ben al di là delle sue dimensioni. Non è, però, questo ciò che conta. Conta, piuttosto, il fatto che nella storia europea la presenza turca, con le luci e con le ombre, non è stata certo irrilevante.

In proposito, mi affido anche testualmente alle parole che il ministro Frattini ha pronunciato per fissare un punto chiaro nel nostro dibattito, che è riportato nella risoluzione che abbiamo l'onore di sottoporre al voto di questa Assemblea.

Chiediamo al Governo che vengano fornite risposte alle aspirazioni della Turchia di aderire all'Unione europea, alla luce dei valori e dei principi fondanti dell'Unione comuni a tutti i popoli europei. Un cammino ancora più lungo per ancorarsi è sicuramente quello che aspetta la Turchia, ma cercheremo di accompagnare tale cammino alle misure che dovranno essere accettate per rendere possibile in termini di tempo (certo, non mi riferisco a domani o dopodomani) l'adesione della Turchia alla nostra Unione.

Per quanto riguarda i 10 paesi candidati ad entrare tra il 2004 ed il 2007,

anzitutto si tratta — sottolineiamolo con chiarezza — del più grande incremento che l'Unione abbia mai ottenuto e di paesi il cui livello di sviluppo economico è assai inferiore a quello della parte occidentale del continente. Tutto ciò crea, anche nell'opinione pubblica più avvertita e disponibile, qualche giustificata inquietudine alla quale il vertice di Copenaghen dovrà rispondere. Le sue ragioni sono legate all'impatto di questo sconvolgimento sulle istituzioni europee, sulla loro efficienza e sulla loro efficacia nell'economia, nel mercato del lavoro e, in modo particolare, nella politica agricola comune, di cui il ministro ha parlato con accenti che totalmente condivido. È importante perché nel ruolo geopolitico che l'Italia può svolgere il partenariato euromediterraneo trova nell'Italia una punta avanzata alla quale non vogliamo sicuramente derogare con l'allargamento o riunificazione dell'Europa.

Altro capitolo importante tra allargamento e rinnovate istituzioni europee è la chiave del successo della riunificazione che deve essere culturale e politica prima ancora che economica. Questo nuovo, inedito edificio di libertà, di democrazia, di socialità riuscirà, se sarà in grado di coinvolgere in modo permanente tutta la società, il cuore e la mente di ogni cittadino, e penso in modo particolare a quelle nuove generazioni alle quali abbiamo affidato il messaggio di essere i rinnovatori del nostro sistema politico e della nostra società lungo le tradizioni che ci sono proprie.

PRESIDENTE. Onorevole Selva...

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. In questo nostro atteggiamento, che è inclusivo più che esclusivo, per dare precise risposte a quei paesi — mi riferisco anche alla Bulgaria ed alla Romania il cui ingresso nell'Unione è solo rinviato — occorre la costruzione di un sistema di sicurezza, uno dei principali compiti che aspettano l'Unione, e di giustizia sociale.

Credo, dunque, che per queste ragioni dobbiamo tenere presente che — lo ha

detto il ministro molto bene — per quanto riguarda i tempi riguardanti l'allargamento e le istituzioni bisogna avere idee chiare, convinte e convincenti, per le seguenti ragioni: conclusione dei lavori della Convenzione; partecipazione nella fase propositiva dei Parlamenti nazionali ed europeo, istituzioni nelle quali si riconoscono i popoli che compongono il tessuto vitale dell'Europa; Conferenza intergovernativa i cui rappresentanti diranno la loro parola su Convenzione e trattati di adesione affinché vi sia un raccordo anche temporale. A tutto questo lavoro parteciperanno anche le istituzioni, il Governo ed il Parlamento dei dieci paesi candidati...

PRESIDENTE. Presidente Selva, la invito a concludere...

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Concludo, signor Presidente.

Questo metodo, come ha ricordato il ministro Frattini, del resto fu adottato anche per l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella metà degli anni ottanta e non pregiudica il fatto che la firma possa essere eventualmente data, anziché nel semestre in cui il Governo italiano avrà la Presidenza, nel semestre successivo. Insomma, istituzioni nazionali e rappresentanti dei popoli devono sapere quello che accettano quando, anche attraverso le istituzioni, dovranno esserne rappresentanti.

Infine, vorrei dire che questo è un obiettivo di dare vita ad una casa comune: obiettivo ben più impegnativo di quello che gli Stati Uniti d'America con la dichiarazione di indipendenza di Thomas Jefferson firmarono a Filadelfia il 4 luglio 1776. Vale dunque la pena di impegnarci con tutte le nostre energie culturali, politiche e spirituali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea), onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI, *Presidente della XIV Commissione*. Signor Presidente, si-

gnor ministro, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare la Conferenza dei presidenti di gruppo e la Presidenza della Camera per aver proceduto così sollecitamente ad organizzare il dibattito odierno ed, altresì, il Governo per aver consentito che esso si svolgesse in tempi rapidi.

Abbiamo l'opportunità di discutere temi di fondamentale importanza per il futuro dell'Unione europea e soprattutto di discuterne alla presenza dell'esecutivo, alla vigilia e non già alla conclusione del Consiglio europeo, che dovrà prendere le relative decisioni.

Mi sembra essenziale che il Parlamento intervenga tempestivamente per fornire al Governo orientamenti e indirizzi utili per la definizione della posizione da assumere in seno al Consiglio. Proprio questo metodo di lavoro ritengo debba diventare una prassi nei rapporti tra Parlamento ed esecutivo, soprattutto se si vuole raggiungere l'obiettivo primario del coinvolgimento dei cittadini nel processo di integrazione europea. Se vogliamo garantire a tale processo un carattere di maggiore democraticità e trasparenza, è essenziale che tutte le decisioni più rilevanti che riguardano la nostra partecipazione al processo di integrazione europea siano assunte con il coinvolgimento dei popoli e, quindi, con la partecipazione attiva dell'organo che rappresenta la sovranità popolare, il Parlamento. Auspico, quindi, che questo possa ripetersi prima di ogni Consiglio europeo o comunque di riunioni ed eventi importanti per il processo di integrazione europea.

Nel momento in cui nella Convenzione europea si stanno delineando gli strumenti per rafforzare il ruolo dei Parlamenti nazionali nell'architettura europea, è responsabilità di ciascun Parlamento affermare sul piano nazionale questo ruolo, attivando nelle questioni europee interventi concreti. Per il nostro Parlamento questo è tanto più importante perché siamo ormai vicini al semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea e riteniamo di fondamentale importanza che il

Parlamento possa attivamente concorrere a sviluppare il relativo programma.

Quanto ai contenuti del nostro dibattito, mi limiterò ad osservare che il Consiglio europeo di Copenaghen è chiamato a decidere in merito ad una questione rilevante: l'allargamento dell'Unione (della quale il ministro ha parlato diffusamente). A Copenaghen infatti dovranno essere conclusi i negoziati con i 10 paesi che saranno chiamati a firmare i trattati di adesione nella primavera del 2003. La scelta dell'allargamento dell'Europa, anzi della sua riunificazione ed integrazione, è compiuta dall'Italia con la piena consapevolezza della sua ineludibilità storica. Ciò tuttavia non deve significare perdere coscienza delle numerose questioni che si porranno in un'Europa allargata: da quelle istituzionali e di funzionamento dell'Unione a quella della ripartizione delle risorse finanziarie. In particolare, occorrerà preliminarmente fare in modo che prosegua, anche dopo la firma del trattato di adesione, il monitoraggio dei progressi registrati dagli Stati aderenti in materia di adozione, attuazione ed esecuzione dell'*acquis* comunitario, in conformità agli impegni da essi assunti.

Inoltre, ritengo essenziale che, nella definizione delle politiche strutturali successive al 2006, siano incisivamente rappresentate in sede europea le esigenze di paesi come l'Italia, per i quali è indispensabile che proseguano, con la stessa intensità, gli attuali strumenti comunitari di sostegno finanziario e che si tenga conto non solo delle zone svantaggiate, ma anche delle aree di declino industriale, nonché delle potenzialità delle aree urbane, delle zone in via di ristrutturazione o di quelle ostacolate da svantaggi naturali permanenti, come quelle montane. A tal fine è quanto meno necessario individuare metodi alternativi per la distribuzione delle risorse, rispetto al mero calcolo della media del PIL *pro capite*, che rispecchino più concretamente le necessità delle singole regioni delle diverse aree e che consentano a paesi come l'Italia di superare le attuali disparità regionali.

Il rischio ed il costo per l'intera economia nazionale di dover supplire ad una diminuzione di risorse comunitarie, tramite un incremento degli stanziamenti nazionali di bilancio, sono tanto più gravosi se si tiene conto dei vincoli posti dal patto di stabilità e di crescita e dell'attuale congiuntura economica internazionale sfavorevole.

Occorrerà altresì favorire iniziative volte alla valorizzazione delle peculiarità e delle specificità delle nostre regioni e del nostro tessuto produttivo, nonché prevedere forme di sostegno specifiche per le regioni confinanti con i paesi candidati, per far sì che le nuove regioni frontaliere possano effettivamente beneficiare, a medio termine, degli effetti dell'ampliamento, tramite una piena integrazione con le economie emergenti dell'Europa centrale ed orientale.

Analoga attenzione agli interessi del nostro paese deve essere posta con riferimento a settori vitali della nostra economia, come ad esempio la politica agricola. Il negoziato in corso per l'allargamento e la ridefinizione della nuova politica agricola comunitaria deve trovare punti di equilibrio che portino anche a soluzione l'annosa vicenda delle quote latte e tutelino le nostre produzioni di qualità.

Inoltre, in merito alla libera circolazione, nell'Unione europea allargata, delle persone e, in particolare, dei lavoratori, sarà necessario valutare attentamente, nel corso del periodo transitorio previsto dai negoziati, le conseguenze nei singoli Stati e l'insorgere di possibili situazioni di distorsione del mercato del lavoro, connesse in particolare al più basso costo della manodopera esistente nei paesi candidati.

Appare altresì indispensabile riuscire a mantenere — anzi, a rafforzare — un fermo impegno da parte di tutti i paesi per la prevenzione ed il controllo della criminalità, ponendo una particolare attenzione alle frontiere comuni dell'Unione, tramite adeguate forme di controllo della circolazione delle persone.

Il processo di allargamento si intreccia con i lavori della Convenzione europea, incaricata di delineare l'assetto della

nuova Europa, rappresentando in particolare le esigenze dei popoli dell'Unione. A questo fine ritengo essenziale, per garantire la piena trasparenza e democraticità di tutto il processo di riforma, che tutti i cittadini siano posti nelle condizioni di avere piena cognizione delle decisioni che riguardano il loro futuro. Occorre, quindi, che il nostro Parlamento sia pienamente coinvolto nell'evoluzione del dibattito, in corso in sede europea e nella Convenzione, volto alla definizione del nuovo quadro istituzionale di riferimento.

Concludo evidenziando che l'ultima parola spetta sempre e in ogni caso al popolo, che dovrà essere coinvolto direttamente in merito al futuro trattato, che sarà approvato dalla prossima Conferenza intergovernativa, che auspichiamo possa tenersi sotto la Presidenza italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, anch'io come il presidente Selva desidero porgere un doveroso e sentito augurio di buon lavoro al nuovo ministro degli esteri, onorevole Frattini e un apprezzamento per l'introduzione che ha testé svolto.

Signor ministro, Roma si avvia a divenire il cantiere della nuova Europa, almeno ce lo auguriamo. Si tratterebbe, comunque, di un evento straordinario, che abbiamo a lungo sognato e caparbiamente atteso. Specialmente dopo averla ascoltata, signor ministro, siamo consapevoli che le premesse perché l'evento possa realizzarsi ci siano tutte; d'altra parte, negli accordi bilaterali di queste settimane, si sono già dichiarati d'accordo Schröder, Chirac e Aznar. Lo stesso Presidente della Convenzione, Giscard d'Estaing, ha auspicato che la Conferenza si concluda a Roma, cinquant'anni dopo il primo Trattato, sotto la Presidenza di turno italiana, che inizierà nel giugno del 2003.

E come ha ben ricordato il ministro, anche il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si è appellato alla respon-

sabilità morale dei Capi di Stato degli altri cinque paesi che, con il trattato di Roma del 1957, insieme all'Italia, hanno gettato le basi della casa comune che, oggi, conta 15 Stati e che, dal 2004, si allargherà ancora con nuove adesioni.

La diplomazia europea parla di allargamento ma, nella sostanza, siamo di fronte ad un evento eccezionale che consente di rimarginare una ferita che eventi storici di devastante portata hanno cancerizzato, specialmente nello svolgersi del XX secolo.

Solo tredici anni ci separano dal muro della vergogna e tanto smisurato era il bisogno di convergere alle comuni radici che un evento come la riunificazione della Germania è stato realizzato in tempi rapidissimi, mentre l'aspirazione di nazioni, al di qua e al di là della cortina di ferro, di tornare ad essere, dopo tanti secoli, unico popolo di un'unica realtà politica sta per avere il suggello dell'ufficialità. Il primo atto sarà recitato al prossimo Consiglio di Copenaghen del 12 e 13 dicembre, un vertice quest'ultimo che avrà indubbiamente una valenza rilevante, come è avvenuto per il vertice di Laeken del dicembre scorso: a Laeken i prodromi della Convenzione chiamata a tracciare una Carta europea, a Copenaghen l'ampliamento dei confini con l'accoglimento dei paesi dell'est che ne hanno fatto richiesta e l'avvio della Conferenza intergovernativa, incaricata di razionalizzare e costituzionalizzare la Carta elaborata dalla Convenzione.

L'ordine del giorno del Consiglio di Copenaghen è incentrato su due argomenti: allargamento e riforma della Presidenza del Consiglio europeo, eventi destinati a modificare sostanzialmente l'assetto territoriale, l'indirizzo politico e il funzionamento amministrativo e istituzionale della nuova realtà federata che Giscard d'Estaing ha suggerito di definire Europa unita.

Per quanto riguarda l'allargamento, il Consiglio di Bruxelles ha incaricato la Commissione di perfezionare l'iter di adesione dei paesi che ne hanno fatto richiesta, in modo che a Copenaghen si possa

provvedere alle relative ratifiche. Le aspettative di Cipro, Malta, Ungheria, Polonia, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca e Slovenia dovrebbero essere soddisfatte dal 2004; per questi paesi sarà attivata la procedura, perché partecipino al voto dell'Europarlamento del giugno successivo. Invece, Romania e Bulgaria, se avranno soddisfatto le incombenze richieste, dovrebbero essere ammesse dal 2007.

Non essendo ancora stata assunta alcuna decisione sulla richiesta turca, pur essendo emerso l'orientamento di svincolare l'adesione di Ankara dall'ingresso di Cipro in seno all'Unione, la Commissione ha raccomandato all'Unione europea l'aumento delle risorse ed il sostegno ai preparativi di preadesione della Turchia, paese che va guardato con attenzione, perché un islamismo moderato e tollerante, qual è quello turco, può funzionare da cuscinetto tra la realtà europea geograficamente e politicamente intesa e l'islamismo fondamentalista diffuso in quasi tutti i paesi dell'area, né è da trascurare, inoltre, la posizione strategica, che assume particolare rilievo in funzione del ruolo che l'Europa del futuro intende esercitare nel mondo.

Per ciò che concerne la riforma della Presidenza del Consiglio, al fine di agevolarne le determinazioni, è stato dato incarico alla Presidenza danese di preparare una relazione per il Consiglio di Copenaghen comprensiva delle opzioni finora individuate: mantenimento dell'attuale rotazione con cooperazione tra Presidenze successive; Presidenza istituzionale per la catena di coordinamento del Consiglio, Presidenza collegiale composta da più membri e rinnovabile almeno ogni due anni e mezzo o ogni tre anni e mezzo.

Riteniamo che a Copenaghen, nell'operare le scelte, si debba tener conto che nella nuova Europa è necessario realizzare l'equilibrio non paralizzante ma operativo tra Parlamento, Consiglio e Commissione. È necessario anche considerare che chi agirà in nome dell'Europa avrà la responsabilità di assicurare unitarietà ed autorevolezza della rappresentanza esterna

dell'Unione, come ha detto il Presidente Ciampi, in modo che il rappresentante possa svolgere il compito con pienezza di poteri.

Le risultanze del Consiglio di Copenaghen incideranno profondamente sui lavori della Conferenza intergovernativa, perché, assieme alle osservazioni scaturite dai lavori della Convenzione, costituiranno lo strumento base per le decisioni che la Conferenza stessa è chiamata ad assumere. Non saranno questi, però, i soli punti di riferimento che i partecipanti alla CIG dovranno considerare; essi dovranno tener conto soprattutto della condizione esistenziale del momento, per cogliere gli atteggiamenti e le ansie del popolo europeo che sta per formarsi. È, infatti, sulle reali manifestazioni di vita, sulle nuove aspettative e sui nuovi bisogni che dovranno essere attagliati i suggerimenti che la Convenzione e il Consiglio di Copenaghen affideranno ai costituenti della nuova Europa.

Signor ministro, diamo atto al Governo di quanto e come abbia fatto e di quanto e come abbiamo manifestato di fare perché l'Europa unita, nella piena accezione del termine, passi dal libro dei sogni al registro delle realtà. Se qualche richiesta italiana non è stata o non sarà accolta in sede europea, non è lecito demordere, perché ci sono ancora i margini per intervenire sia sulla Convenzione che sul Consiglio di Copenaghen e, occorrendo, integrazioni e modifiche saranno ancora possibili in sede di Conferenza intergovernativa.

Ecco perché chiediamo con forza al Governo di essere vigilanti e di mantenere, come do per scontato, alto l'impegno operativo (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Grazie, signor Presidente. Signor ministro, lei oggi in aula ha svolto un intervento ordinato e largamente condivisibile su una scadenza di grande

importanza, il vertice di Copenhagen. Negli anni novanta i tre *dossier* su cui l'Europa ha lavorato — la politica monetaria comune, la riforma delle istituzioni e l'allargamento — hanno marciato a velocità differenti. Mentre all'indomani del Trattato di Maastricht il cammino che ci ha portato alla moneta comune ha proceduto per tappe largamente rispettate e si è rivelato alla fine il successo che conosciamo, la stessa cosa non si può dire degli altri due *dossier*, ossia quello relativo all'allargamento e quello delle riforme istituzionali. Infatti, questi hanno alimentato nel corso degli anni novanta un dilemma, che si è riproposto più volte, fra allargamento e approfondimento, quasi un *trade off* incolmabile. Credo che l'appuntamento di Nizza, che abbiamo alle spalle, abbia rappresentato il punto di massima contraddizione dove alla fine è prevalsa un'esigenza, vivaddio, fatta con il cuore, anche se mascherata dietro dei protocolli particolarmente complessi, di buttare la palla in avanti e di ridarsi un appuntamento finale che l'Unione ha accolto positivamente a Laeken. Qui c'è stata una svolta effettiva e ci siamo resi conto che il metodo funzionalista, con il quale alla casa europea si aggiungevano oggi una mansarda, domani una terrazza, dopodomani un nuovo solaio, ma con il rischio che la casa collassasse, andava sostituito con una rivisitazione ordinata dell'intero edificio europeo che affrontasse, anche dal punto di vista teorico, la natura dell'Unione, le sue nuove missioni, le sue regole e le sue regole di legittimazione: per questo, si tratta di una sfida molto importante. Noi con Copenaghen — lei ne è ben consapevole — siamo all'inizio dell'imbutto: questo è il primo dei tre vertici al termine dei quali capiremo cosa esce dall'imbutto che lega insieme allargamento e riforme. Come dice un proverbio russo, che sovente mi capita di citare con riferimento a questa materia, « non si può superare un baratro in due salti ». Le due questioni stanno insieme: o noi riusciamo a dare uno sbocco positivo a entrambi i

lati della medaglia (allargamento e riforme) oppure l'edificio europeo rischia in modo serio l'implosione.

Pertanto, nei pochi minuti a disposizione, voglio fare delle considerazioni, una sull'allargamento e l'altra sulla Convenzione, facendole precedere da un'altra di carattere eminentemente politico.

Negli ultimi anni credo che noi abbiamo registrato, anche in Italia per certi aspetti, un pericoloso calo dell'offerta politica europea. In buona sostanza, gli unici che offrono politicamente l'Europa sono gli euroscettici, coloro che spiegano che, se c'è inflazione, questo dipende dalla moneta unica, che, se c'è aumento dell'insicurezza, questo dipende dalla frontiera colabrodo che permettono l'immigrazione clandestina, che, se c'è crisi economica, questa è colpa degli eurocrati di Bruxelles; l'unica offerta politica è un'offerta di moneta cattiva, che scaccia la fiducia. Invece, tante volte coloro che hanno un'idea alta e forte dell'Europa si trincerano dietro alla scusa che, non essendoci domanda, forse è meglio evitare il problema, perché se si affronta il tema dell'Europa le campagne elettorali si perdono più facilmente di quanto in realtà si possano vincere. Nel suo intervento vi è stato un passaggio nel quale ci ha richiamati, in qualche modo tutti, alla necessità di riprendere il lato dell'offerta dell'Europa e su questo voglio svolgere alcune considerazioni perché mi preoccupa che l'unico applauso che la sua maggioranza le ha rivolto — peraltro, oggi siamo a ranghi ridotti — è stato quando lei ha detto che difenderemo le quote latte. Vivaddio, è un obiettivo importante e lo condividiamo, ma noi abbiamo un imbuto decisivo e storico rispetto al quale se giochiamo solamente in difesa non comprendiamo la valenza e la portata storica effettiva dei due salti con i quali stiamo cercando di superare il baratro davanti a noi.

Spero che questo dibattito, insieme al vertice di Copenaghen, possa rappresentare un'inversione di tendenza. Questo mi permette di svolgere due rapide considerazioni. La prima riguarda l'allargamento. Condividiamo quanto ci ha detto: bisogna

chiudere il negoziato con i dieci candidati già ammessi di fatto, incoraggiare i due che devono ancora completare il loro cammino, dare un segnale forte alla Turchia. Condivido il criterio che ella ha utilizzato, così come condivido che si debba dare parere favorevole all'adesione di Cipro pur tenendo conto che il nostro giudizio sulla offerta avanzata dal Segretario delle Nazioni Unite e la praticabilità di quella proposta in tempo breve ci appare in verità più lontana. Siamo anche convinti che sia stato congegnato un *timing* delle partecipazioni dei paesi candidati alla Conferenza intergovernativa e delle successive ratifiche che dovrebbe, non dico limitare i danni, ma permettere davvero all'edificio europeo di non implodere. Su questo punto devo dire che occorre che il Governo italiano affronti il negoziato decisivo di Copenaghen con un spirito adatto, all'altezza della sfida che abbiamo di fronte. Non possiamo iniziare i nostri interventi dicendo che dobbiamo ricucire la carta geografica d'Europa e terminarli facendo l'elenco o soltanto dei fondi strutturali o delle quote latte. Abbiamo bisogno di essere all'altezza di quel respiro, sapendo che i benefici che ne verranno fuori nel lungo periodo saranno comunque superiori ai costi inevitabili dell'allargamento. Del resto, chi ricorda il dibattito che avvenne alla vigilia dell'allargamento a Spagna, Portogallo e Grecia rammenterà che, anche se in termini dimensionali non era paragonabile all'allargamento che abbiamo di fronte oggi, toccava molto più a fondo l'interesse nazionale perché, stante la natura dei paesi candidati, avremmo avuto dei competitori in Europa; invece, da quell'allargamento in poi, abbiamo dato una nuova proiezione mediterranea, condivisa dall'Unione europea, che, nel medio periodo, ha rafforzato il nostro paese.

Con lo stesso spirito dobbiamo vivere questa fase di allargamento a est. Molto dipende dall'offerta politica che noi porteremo sul mercato europeo e non dalla timidezza con la quale cercheremo di nascondere gli inevitabili costi.

Vorrei spendere poche parole sulla Convenzione. Trovo curioso, ma forse non

è colpa di alcuno se non di tutti, che vi sia stata una grande attenzione alla Convenzione europea quando questa ha aperto i suoi lavori all'inizio di questo anno, quando cioè si trattava della fase di ascolto delle opinioni, e che vi sia adesso un eccessivo silenzio da alcune settimane, nel momento in cui si cominciano ad adottare le decisioni che contano, cioè le nuove missioni per l'Unione europea, le nuove regole e la loro legittimazione.

Credo che al Governo italiano non debba sfuggire la maggiore consapevolezza con la quale due nostri grandi partner stanno seguendo la Convenzione in questi ultimi mesi. Mi riferisco alla Francia e alla sostituzione avvenuta, derivante anche da motivi politici, del rappresentante del Governo Moscovici con il ministro degli esteri Vedrine, ma soprattutto al nuovo passo impresso dal Governo tedesco, che ha sostituito Peter Glotz con il ministro degli esteri Joschka Fischer.

Ascolto, pur rispettando e vedendo un impegno sincero da parte dei nostri rappresentanti alla Convenzione, troppe voci in Europa di chi ci rimprovera un contributo italiano troppo timido. L'Italia in questi passaggi ha sempre giocato un ruolo ampiamente superiore al peso economico e politico che il nostro paese è oggettivamente in grado di esprimere. Non vorrei che noi indulgessimo alla tentazione di pensare che, avendo, giustamente, puntato tutto sulla circostanza di poter concludere a Roma il negoziato, noi attendessimo il lavoro della Convenzione a Roma, ritagliandoci per domani il ruolo di mediatori, rinunciando oggi a un contributo importante che ci ha sempre visto nella locomotiva europea e non nei carri di coda.

In qualche modo nel 1957 e nel 1987, quando si negoziarono rispettivamente i Trattati di Roma e poi l'Atto unico a Milano, l'Italia non si limitò ad ospitare l'evento ma ne fu decisivo protagonista. Noi siamo favorevoli, scommettiamo sul semestre italiano di Presidenza e desideriamo, come tutti, che Roma possa essere la sede nella quale l'Europa ricambi un'altra volta passo e marcia.

Non bisogna, tuttavia, aspettare il secondo semestre di Presidenza italiana, ma impegnarsi, subito, nei prossimi mesi all'interno della Convenzione.

Signor ministro, lei ha assunto la sua nuova responsabilità in una fase difficile non soltanto per ciò che ci attende in Europa, ma anche per il destino della sicurezza della comunità internazionale in altri scacchieri. Noi saremo disponibili a cooperare per definire e difendere l'interesse nazionale all'interno della più vasta comunità europea e internazionale.

Siamo consapevoli che, con riferimento alla Farnesina, vi sarà uno stile un po' meno esuberante, un'attenzione maggiore ai dossier e, credo, anche la volontà di attribuire la cabina di regia a quei tanti scacchieri della diplomazia italiana che non sempre offrono summit mediatici da esibire, ma richiedono, invece, un lavoro più oscuro, paziente, ma altrettanto importante.

Saremo disponibili a contribuire alla definizione di una politica estera, come si dice, *bipartisan*, ma — lo dico con molta chiarezza — non a sottoscrivere, per lealtà nazionale, ciò che il Governo deciderà di fare. Vi è, pertanto, la disponibilità a condividere, in un dialogo fecondo, le scelte importanti che ci attendono nei prossimi mesi.

La sua partecipazione oggi al dibattito in aula è un buon segno e spero che a queste parole seguiranno i fatti. Comunque, da noi avrà sempre la massima attenzione, il massimo rispetto per questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, non sfugge a nessuno il significato storico delle decisioni che saranno assunte a Copenaghen dal Consiglio europeo. Il Consiglio, in sostanza, sancirà il raggiungimento di un obiettivo perseguito con

tenacia e determinazione, tra mille difficoltà, da generazioni di classi dirigenti lungimiranti i cui progetti sembravano a molti soltanto sogni irrealizzabili. Ora, il processo di costruzione della nuova Europa segue un percorso sempre più dinamico e non si conclude certo con le nuove prossime adesioni.

Altri paesi attendono una risposta dall'Unione e penso, in particolare, alla Romania, alla Bulgaria, ma anche ai Balcani occidentali: una regione, come lei sa perfettamente, signor ministro, dove la presenza dell'Europa è già indispensabile e dove l'esempio di pacificazione rappresentato dall'Unione pare una guida indispensabile per giungere finalmente all'integrazione di territori nei quali, solo pochi anni orsono, un folle, incomprensibile odio etnico, un malinteso e perverso senso della nazionalità ha permesso il ripetersi di atrocità che nessuno pensava potessero nuovamente accadere nel nostro continente.

Penso anche alla Turchia, signor ministro, il cui ruolo futuro e il cui scenario lei ha tratteggiato in modo molto ben chiaro. La Turchia è un nodo da sciogliere ed una precisa responsabilità politica da assumere e da esercitare. I criteri per esercitare questa responsabilità non potranno che essere quelli che sinora hanno guidato l'Unione: la democrazia, il rispetto dei diritti dell'uomo, la libertà religiosa, l'economia di mercato, la compatibilità di bilancio e la condivisione dei valori fondanti. Questi sono i requisiti comuni a tutti, che devono valere anche per la Turchia.

Il testimone delle scelte e delle responsabilità è dunque ora passato alle nostre generazioni. Per costruire l'Europa che affideremo a chi verrà dopo di noi, per esercitare la responsabilità che ci è attribuita è, innanzitutto, necessario avere chiara la situazione. Mi sembra allora necessario svolgere alcune brevi considerazioni che spero possano essere concretamente utili, in vista del prossimo Consiglio europeo, forse anche per la ricostruzione delle linee politiche che dobbiamo elaborare per indirizzare e sostenere

l'azione del nostro Governo nei nuovi scenari dell'Unione composta da 25 paesi.

Vorrei, innanzitutto, sottolineare un dato di fatto: i paesi che prossimamente aderiranno all'Unione sono, in massima parte, dell'Europa orientale; una constatazione che, tuttavia, vorrei integrare con la preoccupazione (spero di vedere fugata nei prossimi tempi) che ciò determini lo spostamento del baricentro degli interessi, tanto politici quanto economici, dell'Unione verso un'area distante dal Mediterraneo, distante cioè dalla parte meridionale dell'Unione.

Le adesioni di Malta e di Cipro che pure sono benvenute non sembrano peraltro sufficienti a fugare questa perplessità e vorrei che l'elaborazione della posizione del nostro paese sulla linea da tenere in relazione alla domanda di adesione della Turchia ne tenesse seriamente conto.

Il ruolo svolto dall'Unione europea nell'area mediterranea, un'area particolarmente calda — come è noto —, è infungibile e deve essere potenziato. La sponda nord del Mediterraneo già svolge una funzione stabilizzatrice, ma deve cominciare a fornire risposte concrete ed incisive: deve favorire l'aggregazione regionale (penso ai paesi del Maghreb) lo sviluppo (penso al piano di ricostruzione della Palestina), deve essere l'interlocutore principale di un mondo che altrimenti potrebbe essere trascinato alla deriva dal fondamentalismo ed innescare la miccia del confronto proprio di fronte a noi, proprio cioè di fronte all'Italia. Questa miccia si disinnesci con il dialogo e la concretezza.

Occorre tenere conto degli effetti di uno dei cardini della libertà in cui si sostanzia l'Unione europea: la libertà di circolazione delle persone. Questa libertà appare suscettibile, anche e soprattutto in considerazione del livello di sviluppo economico dei paesi di prossima adesione, di determinare flussi migratori, forse non diretti principalmente verso il nostro paese, ma che dobbiamo considerare attentamente.

Non si può infatti negare che, anche per effetto della situazione congiunturale,

le possibilità dell'ampliamento possano essere vissute problematicamente, almeno da parte dell'opinione pubblica, soprattutto in riferimento al mercato del lavoro. La questione della politica agricola sulla quale stamani ha riferito in Commissione cultura il ministro Alemanno ne è un esempio: un esempio al quale però affiancare quello dei fondi strutturali e di coesione.

Si tratta di questioni che interessano e preoccupano profondamente il nostro paese e che sono suscettibili di incidere direttamente sulla produzione e sui livelli occupazionali del nostro paese. È necessario allora fare in modo che l'Europa di domani sia vissuta come quello che è e che noi crediamo sia, cioè un'opportunità e non deve essere paventata come uno spauracchio.

A tal fine, è necessario coinvolgere ancor di più nel processo di costruzione tutti i cittadini e tutte le istanze sociali: in una parola, innalzare il livello di democrazia.

La Convenzione europea è per questo una grande occasione: il funzionamento e l'efficacia della guida delle istituzioni comunitarie saranno un elemento indefettibile al successo del progetto europeo. Un sistema incomprensibile e farraginoso invece è garanzia di allontanamento dei cittadini dalle istituzioni, garanzia di fallimento perché le istituzioni democratiche vivono di partecipazione.

Vorrei infine, signor ministro, rammentare che il Consiglio riceverà tra l'altro il rapporto della Presidenza danese sull'utilizzazione delle lingue, nel quadro di una Unione europea allargata e sui mezzi pratici per migliorare la situazione senza chiamare in causa i principi base.

Non è una questione marginale che la situazione nelle istituzioni comunitarie sia una vera e propria babele: sappiamo tutti che occorre provvedere e sappiamo anche che la lingua rappresenta un elemento fondamentale dell'identità nazionale, la cui difesa non è un partito preso, bensì un modo di continuare ad essere noi stessi. Passi allora per le lingue franche delle organizzazioni internazionali, sulle quali evidentemente non sollevo alcuna que-

stione, ma la lingua italiana non ha nulla da invidiare e da cedere ad altre lingue. Su questo, ovvero sulla valorizzazione della lingua italiana, vorrei che la nostra posizione fosse chiara ed assolutamente ferma.

Siamo pertanto convinti che si possa e si debba avviare, rilanciare e definire una posizione nazionale comune — mi sembra che in tal senso l'onorevole Pistelli, nel corso del suo intervento, abbia aperto uno scenario di sostanziale condivisione delle linee comuni — condivisa anche dai cittadini italiani, per una reale valorizzazione dell'Unione europea allargata, dove peraltro l'Europa sia in grado di svolgere un ruolo strategico per affermare la sua identità nella scena internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo ringraziare il ministro per la precisa e dettagliata relazione, nonché augurargli un buon lavoro, perché credo che ne avrà molto da fare.

Ho ascoltato con molta attenzione, anche se è difficile stare dietro a tutte le questioni molto articolate che il ministro ha trattato, senza avere la sua relazione scritta. Devo dire però, signor ministro, che alla fine, da una parte, sono rimasta favorevolmente colpita dalla serietà con cui lei e i suoi uffici avete preparato questa relazione, avete quindi analizzato dossier e siete entrati nel cuore dei problemi che si discuteranno a Copenaghen; dall'altra, però, mi è parso di vedere ancora una non chiara e non forte politica italiana in Europa.

Sarà che ovviamente, proprio perché noi siamo Verdi, riteniamo che il ministro tedesco Fischer abbia svolto in questa fase un ruolo fondamentale proprio per la cultura di cui è portatore, che gli permette di analizzare le contraddizioni del mondo e il processo europeo da un punto di vista nuovo. Finora, dopo le dimissioni del mi-

nistro Ruggiero, in Italia siamo stati invece, in una situazione in cui l'*interim* degli affari esteri al Presidente del Consiglio ha ovviamente impoverito molto il ruolo forte dell'Italia all'interno di questo processo.

Devo dire che mi ha impressionato favorevolmente il fatto che lei abbia chiuso il suo intervento ricordando il manifesto di Ventotene e ricordando il padre dell'Europa, Spinelli, cui noi tutti ci richiamiamo, perché ciò significa che lo spirito della costruzione dell'Europa che nacque allora, che sembrava un sogno e che oggi si sta realizzando, viene riconosciuto e riportato alle sue radici.

Lei sa che, entro il 20 gennaio, il Presidente Giscard d'Estaing dovrà presentare una proposta aggiornata dello « scheletro » del trattato costituzionale che ha presentato qualche tempo fa, conferendogli una struttura molto più concreta. Allora, proprio perché non ho ben capito, dalla sua relazione, quale sarà la posizione forte del nostro Governo e quali i punti che sosterrà, come irrinunciabili, nella stesura del trattato costituzionale, le chiedo se sia possibile prevedere un dibattito parlamentare che abbia luogo prima di questa scadenza e che abbia ad oggetto specificatamente tutto il trattato costituzionale, anche perché, come già ha fatto rilevare qualcuno che mi ha preceduto, in questi mesi, non è che abbiamo avuto chiarezza circa quello che la delegazione italiana sta per sostenere in quella sede.

In particolare, per riferirmi sempre al manifesto di Ventotene, non è chiaro se la delegazione italiana si riferisca allo spirito del manifesto di Ventotene e, quindi, porti avanti una forte posizione federale o non privilegi piuttosto una prospettiva intergovernativa, a cui noi siamo assolutamente contrari perché non sarebbe in grado di reggere le sfide che l'Europa si pone con l'allargamento né rispetto al rapporto con altri importantissimi vertici che si sono tenuti in questo periodo, da quello di Johannesburg sullo sviluppo ambientale compatibile a quello della NATO, dove è stata ridisegnata una nuova NATO, in cui non è ancora chiaro come si ponga l'Eu-

ropa, proprio perché non abbiamo elaborato con chiarezza la nostra politica estera e di difesa.

In merito ai problemi che le sto ponendo, lei ha già affrontato alcuni aspetti. Ha detto, ad esempio, che l'allargamento sicuramente ci permetterà di controllare le centrali nucleari drammaticamente rischiose, di cui abbiamo già pagato lo scotto con Chernobyl alcuni anni fa.

Ha detto che dovremmo rivedere la nostra politica agricola ma non ha spiegato bene in che modo. Infine, ha dato un'interpretazione difensiva di queste quote latte ma non si chiarisce cosa significa, per esempio, una revisione non protezionistica della politica agricola europea, come ci veniva richiesto dai paesi del G77 a Johannesburg.

Ministro, le pongo problemi di politica e vorrei che i dibattiti sull'Europa, anche in questo Parlamento, fossero meno rituali, in aule meno deserte, altrimenti, non si capisce su cosa ci confrontiamo. Anche le risoluzioni sono tutte abbastanza generali perché, nel nostro paese, non si è ancora sviluppato un dibattito di merito forte e chiaro, come in altri paesi, che ci faccia contrapporre su alcuni punti ma che faccia capire su cosa si stia giocando.

Mi avvio a conclusione, svolgendo un'ultima riflessione sulla Turchia. Sono soddisfatta che l'Italia appoggi ed accompagni, in tutti i modi, il processo di apertura del negoziato con la Turchia al più presto possibile, perché mi sembra un punto qualificante (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, il gruppo parlamentare della Lega nord Padania saluta con stima l'esordio del ministro Frattini come ministro degli esteri, un passaggio di testimone in un momento, sicuramente, innovativo della politica estera italiana che ha visto il Presidente del Consiglio rilanciare l'azione del nostro paese sulla scena internazio-

nale, come, probabilmente, non accadeva da anni. L'Italia è tornata protagonista sulla scena internazionale ed europea. Siamo convinti che lei, signor ministro, saprà continuare questo rinnovato protagonismo del nostro Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

Stiamo svolgendo la discussione sulle comunicazioni del Governo. Purtroppo la presenza dei parlamentari in aula non è eccezionale. Spesso e volentieri, l'Assemblea rimprovera al Governo il fatto di non essere presente; questa volta dobbiamo ammettere che il Governo è stato presente al suo massimo livello ma non è molto presente l'Assemblea.

Devo ammettere che forse qualche sbaglio di collocazione da parte della Presidenza è stato compiuto rispetto a questo importantissimo passaggio. Penso che il medesimo debba essere istituzionalizzato; le Camere devono essere ascoltate e devono poter dare elementi di indirizzo, sicuramente non cogenti o, quanto meno, non strettamente cogenti, ma che rappresentino binari sui quali il Governo possa muoversi dal punto di vista diplomatico e della trattativa internazionale. Dunque, siamo sicuramente convinti che, nei prossimi Consigli europei, questo tipo di appuntamento deve essere ripetuto, magari con qualche accorgimento tecnico — mi riferisco all'organizzazione dei lavori — che consenta una partecipazione più consistente.

Stiamo parlando di scelte politiche che si compiono a livello internazionale e che, in un certo senso, interesseranno la vita del paese per i prossimi anni, per i prossimi decenni. Sono scelte assolutamente pesanti dal punto di vista politico. Quale luogo migliore per discutere di questi argomenti se non le aule parlamentari?

Vorrei soffermarmi su tre punti specifici della mozione presentata dalle forze di maggioranza. Abbiamo rilevato l'importanza di continuare a monitorare, anche dopo l'adesione, l'effettiva adesione dei dieci nuovi Stati membri alla normativa comunitaria, per evitare che vi sia un'adesione solo formale. Sappiamo che, in que-

sti ultimi anni, questi Stati hanno approvato un grande numero di leggi (centinaia) per adeguarsi alla normativa e alla legislazione comunitaria. Sicuramente, questo monitoraggio deve essere fatto effettivamente, affinché questa adesione al diritto comunitario e agli standard europei avvenga nella società, nell'economia, nei rapporti sociali, nei rapporti istituzionali di questi paesi e che non sia solamente un *escamotage* normativo, fine a se stesso.

Per quanto riguarda la presenza dell'Unione nei Balcani occidentali, questa ci trova d'accordo. Se l'Europa fosse intervenuta prima, all'inizio degli anni novanta, con una sua autonoma azione politica, probabilmente, molti lutti, molto sangue e molte distruzioni sarebbero stati evitati nell'ex Repubblica jugoslava, come sarebbe stato evitato l'intervento militare americano sul suolo europeo.

Questi fatti negativi sarebbero stati sicuramente evitati.

Sulla questione delle quote latte, le sue parole ci trovano assolutamente concordi, signor ministro, e ci hanno anche rassicurati. In un momento in cui il potere negoziale del nostro paese è, in un certo senso, rafforzato, mentre, per converso, rientra nella logica dei rapporti diplomatici che i dieci paesi che vogliono entrare nell'Unione, i quali hanno un'economia per molti aspetti ancora molto legata all'agricoltura, si trovino in una situazione di debolezza diplomatica internazionale, dobbiamo far valere tale forza, di certo non contro questi paesi, ma per risolvere le nostre questioni, dovute a scelte politiche internazionali sbagliate negli anni passati, che hanno portato un comparto fondamentale dell'agricoltura nazionale, anche padana, ad una situazione di crisi assoluta e di non competitività rispetto agli altri paesi europei. Lei ha ricordato, signor ministro, che il latte che produciamo è assolutamente inferiore del 30-40 per cento al nostro fabbisogno, mentre tutti gli altri paesi europei hanno quote di produzione che coprono il fabbisogno nazionale. Poiché vogliono entrare nell'Unione europea paesi come la Polonia ed altri, i quali chiedono di produrre non solo una quota

che copra il loro fabbisogno, ma una più alta, questo è veramente il momento di incidere efficacemente sull'annoso problema.

L'azione del Governo nei Consigli europei deve essere incisiva anche in relazione alla situazione delle infrastrutture. Ne abbiamo parlato, poche settimane fa, quando è stata ratificata la Convenzione delle Alpi, occasione nella quale il nostro gruppo ha preso una posizione molto chiara. La situazione dei valichi alpini, sul fronte orientale e, soprattutto, su quello occidentale è disastrosa: la nostra economia è strozzata! A causa di una rete transalpina di passi e di trafori assolutamente inadeguata, non riusciamo a rendere competitiva la nostra economia! Le nostre merci devono poter andare in Europa perché sono competitive e possono essere vendute dai nostri imprenditori. Qualche nostro vicino non ha i nostri stessi interessi, ma sicuramente questo è un altro tema da portare con forza sul tavolo del Consiglio europeo.

Da sempre il nostro gruppo pone con forza la questione del passaggio referendario nelle mozioni e negli altri atti parlamentari di indirizzo. I popoli europei debbono essere ascoltati! L'hanno fatto molti Stati europei, mentre non l'ha mai fatto l'Italia. A tale proposito, abbiamo presentato una proposta di modifica dell'articolo 11 della Costituzione; speriamo che questa trovi la necessaria attenzione ed un binario veloce all'interno dei lavori parlamentari.

L'ultima questione, molto importante, riguarda l'ingresso nell'Unione della Turchia. A nostro avviso, va fatta, al riguardo, una riflessione molto attenta perché sulla questione turca si giocano il futuro e, soprattutto, la concezione dell'Europa. La Turchia è un paese amico ed alleato dell'Europa, importante perché ha una funzione geopolitica strategica nei confronti del Medio Oriente ed anche di un certo tipo di mondo musulmano che, in questo momento, può essere pericoloso; inoltre, con tale paese vi sono sentimenti di stima e rapporti commerciali importanti. Tuttavia, non solo l'Italia, non solo il

Governo italiano, ma tutta l'Europa, tutti i quindici componenti attuali dell'Unione debbono fare una riflessione attenta sull'ingresso di questo Stato.

Si tratta di uno Stato che ha 60 milioni di abitanti, che ha una religione, ma soprattutto un'impostazione culturale molto diversa dalla media degli altri paesi europei, uno Stato che, tra l'altro, ha anche un potenziale militare assolutamente rilevante che potrebbe anche alterare degli equilibri all'interno dell'Unione europea stessa.

Noi dunque vorremmo legare la questione dell'ingresso o meno della Turchia ad una riflessione più ampia che, a nostro avviso, può e deve essere fatta; per questo si potrebbe dare mandato ai nostri rappresentanti governativi all'interno della Convenzione. La Convenzione è il luogo dove si deve decidere che cosa si intende per Europa e mettere dei «paletti» che tengano conto delle nostre identità culturali, del nostro retaggio storico, dell'elemento geografico. Occorre decidere lì cosa si intende per Europa, anche in relazione all'articolo 49 del Trattato dell'Unione europea, che dice che ogni Stato europeo può fare domanda di adesione, ma non c'è scritto da nessuna parte quali siano gli Stati europei o cosa si intenda per Stato europeo. Faccio un esempio: quando Berlusconi ha lanciato l'idea della Russia nell'Unione europea c'è stata una serie di critiche, ma mi chiedo io se la Turchia possa essere considerata più o meno europea rispetto alla Russia. Però, a parte le polemiche, a parte le prese di posizione dei singoli movimenti, dei singoli partiti, noi pensiamo che la Convenzione sia il luogo giusto dove decidere cosa si intende per Europa, quali sono i soggetti, quali sono gli Stati, quali sono le comunità che possono far parte di questa Europa, anche perché questa scelta ci porterà anche a modificare quella che sarà la denominazione di Europa. Infatti, se è vero che entrerà la Turchia, non vedo come mai un domani non possano entrare Israele o altri paesi come il Libano, la Siria e il Marocco, altri paesi che magari, nei prossimi decenni, in una fase di sviluppo economico,

sociale e di rispetto dei diritti umani, potrebbero sicuramente rispettare tutti i parametri che vengono previsti adesso dall'Unione europea. Ma in quel caso non dovremo più parlare di Unione europea ma di qualcos'altro, di Unione euromediterranea, di Unione euroasiatica, di qualcos'altro.

Questo è un tema che noi poniamo sul tavolo del dibattito, anche e soprattutto nei confronti di quegli esponenti politici, di quelle forze politiche che hanno fatto dell'europeismo la loro bandiera; su questo ci devono dare delle risposte. I più scettici talvolta siamo stati noi, ma noi la questione adesso la poniamo con cognizione di causa e ci attendiamo delle risposte serie. La Turchia deve avere risposte, ma queste devono scaturire da un dibattito culturale, serio e storicamente adeguato, non solo dell'Italia ma di tutti i popoli degli Stati europei (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cossa. Ne ha facoltà.

MICHELE COSSA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, anch'io vorrei approfittare della circostanza per formulare, a nome del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, i migliori auguri al ministro Frattini, anche se il suo *curriculum* autorizza sicuramente il miglior ottimismo in questo senso. La riunificazione dell'Europa rappresenta il completamento di un processo storico straordinario, che il nostro paese ha il dovere di agevolare.

Questi argomenti sono già stati sviscerati a sufficienza in queste ed in altre circostanze con considerazioni che non voglio ripetere, perché le condivido. È evidente, tuttavia, che il processo di riunificazione non debba far dimenticare il problema delle regioni più disagiate, dei problemi che già fanno parte dell'Unione europea, in particolare del nostro paese. Anzi, nel momento in cui il baricentro dell'Unione si sposta, come ha sottolineato anche il ministro, verso il Baltico e verso

l'ex Unione Sovietica, questo problema si ripropone con forza e deve essere affrontato con un atteggiamento certo non egoistico, ma teso ad evitare che, a fronte dei paesi che entrano, possano esservi aree del nostro e di altri paesi europei che, invece, avvertano l'Europa sempre più lontana ed estranea.

È il tema delle regioni periferiche e, soprattutto, delle regioni insulari, che per l'Italia significano la Sicilia ed, in special modo, la Sardegna.

L'insularità è un fattore permanente di svantaggio strutturale che incide non solo sulla mobilità delle persone e delle merci, ma anche sul costo dell'energia e delle telecomunicazioni, sulla approvvigionamento idrico, sul problema drammatico, soprattutto negli ultimi anni, della rottura climatica e, persino, sull'andamento dell'inflazione, e, più in generale, su una efficiente ed economica gestione dei servizi.

Va dato atto al Governo di avere compiuto, proprio ieri, un atto concreto, che testimonia l'acquisita consapevolezza del disagio che vivono i cittadini e le imprese delle isole, cioè la nuova formulazione della punto 7 del *memorandum* italiano sulla politica regionale europea. Non era qualcosa di scontato, come dimostrano le improvvise dichiarazioni delle scorse settimane di un esponente del Governo, isolano anche lui, ma forse convinto che il nuovo assetto costituzionale italiano debba vedere i rapporti tra le regioni improntati ad una politica dei muscoli, anziché del cervello.

Il Governo Berlusconi ha mantenuto un impegno, e ciò deve essere riconosciuto, ma, signor ministro, noi dobbiamo avere la consapevolezza che la battaglia richiede piena solidarietà in Italia ed assoluta fermezza in sede europea. Ecco perché mi sento di chiedere oggi al Governo di pronunciarsi chiaramente su tale questione, perché non ci siano più tentennamenti.

Per le isole, infatti, è più difficile la connessione con le grandi reti transeuropee, che oggi corrono verso est, e non certo verso sud. Si riscontrano precarietà negli strumenti di comunicazione e, come

dicevo, un più elevato costo di energia, una maggiore difficoltà nello smaltimento dei rifiuti, fenomeni di erosione delle coste e di desertificazione del territorio, dove occorre promuovere nuove forme di ricchezza, tra cui, soprattutto, il turismo, la metanizzazione del territorio, il recupero di porti mal sfruttati, la creazione di efficienti assi di comunicazione interna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 16)

MICHELE COSSA. Signor ministro, crediamo sia giunto il momento di elaborare e di proporre nelle sedi europee specifici strumenti finanziari, che consentano ai cittadini che vivono nelle isole parità di condizioni, perché la competizione con gli altri cittadini europei sia reale e non falsata da un *gap* così pesante, da renderli assolutamente inutili e lenitivi, come l'inserimento in una fascia di *facing out*.

Signor ministro, questa di oggi è una delle battaglie più importanti, sulle quali la Sardegna ha trovato una piena convergenza e su cui esiste una fortissima sensibilità popolare. In modo sciocco ed offensivo ciò è stato liquidato, non più tardi di qualche settimana fa, come piagnisteo. I sardi non sono usi ai piagnistei, né sono usi ad un rivendicazionismo sterile, espressione di un deterioro meridionalismo, teso unicamente a drenare risorse finanziarie. Ciò è impedito dalla storia e dal carattere di un popolo, forse non avvezzo alla ricchezza, ma orgoglioso, e poco incline alle elemosine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zani. Ne ha facoltà

MAURO ZANI. Signor Presidente, onorevole colleghi, signor ministro, credo sia evidente a tutti noi che il vertice europeo della prossima settimana costituisca per l'Europa una occasione storica. Non credo vi sia alcuna enfasi in tale definizione. Si tratta di vedere ora come il Governo italiano intenda cogliere tale opportunità.

Nell'augurare, a mia volta, buon lavoro al ministro Frattini, lascio da parte le considerazioni che si possono fare sulle fugaci, e poco concludenti, apparizioni del precedente ministro degli esteri agli ultimi vertici europei, per sottolineare che a questo punto l'Italia deve assumere finalmente una condotta nitida, attiva nel merito dei problemi, fortemente propositiva, ben al di là della ricerca di qualche effetto immagine.

Da Copenaghen in poi la propaganda non basterà più, e mi sembra che di questa consapevolezza vi sia traccia nelle comunicazioni rese dal ministro Frattini. È giunto il momento di fare sul serio, di assumere a pieno la responsabilità che compete ad un grande paese fondatore dell'Unione, che si appresta a presiedere, dopo la Convenzione, quella Conferenza intergovernativa che dovrà vedere il varo di un vero e proprio trattato costituzionale.

In tale ambito, nella nuova Europa a 25, con altri candidati in lista di attesa come la Bulgaria, la Romania, la Turchia (che ha confermato la sua scelta per l'Unione europea anche dopo il cambio di Governo), ritengo sia necessario apprestarsi a compiere una prima fondamentale scelta politica: pensare che solo un'Unione a forte impronta comunitaria potrà garantire la tenuta ed il buon esito del processo di allargamento. Vi è, insomma, una prima grande scelta da riconfermare e, anzi, da rafforzare nettamente nelle nuove condizioni.

L'allargamento, infatti, impone una marcia in più ad un'Unione la cui complessa governabilità non potrà essere riaffidata semplicemente alla logica intergovernativa del passato. Del resto siamo tutti consapevoli che l'allargamento comporta nuove grandi opportunità, anche per un paese come il nostro, ma, assieme a queste, anche la necessità di dover affrontare alcune rognose «gatte da pelare»: non sarà, in nessun caso, un processo lineare ed è probabile che non sarà neppure un processo indolore, poiché non si tratta semplicemente di aggiungere altri posti a

tavola. L'allargamento impone, fin d'ora, scelte qualitativamente nuove nella costruzione della nuova Europa.

Da qui la necessità, anzi, l'urgenza di un impegno rigoroso dell'Italia su almeno due aspetti fondamentali: una riforma incisiva dell'insieme delle politiche comunitarie e la costruzione di un nuovo edificio istituzionale. Sul primo aspetto, in particolare, penso che costituirebbe una tragica illusione che esporrebbe al rischio di un drammatico fallimento l'idea di far partecipare gradualmente ben dieci nuovi paesi all'attuale impianto delle politiche comunitarie. In questo caso la coperta sarebbe sempre troppo corta per il bilancio dell'Unione. Tipico esempio è il contenzioso che sta ulteriormente infuriando sulla politica agricola comune: a questo proposito, mentre è ovvio, a mio avviso, l'obiettivo — posto a Berlino e riconfermato a Bruxelles — di impedire l'ulteriore crescita della spesa agricola ai fini di garantire la stabilità finanziaria dell'Unione, ed aggiungo anche per consentire un impegno nei settori strategici in coerenza con il processo di Lisbona, è però per me altrettanto ovvio che la situazione attuale è ben poco coesiva; da un lato, infatti, le decisioni sulla spesa agricola vengono considerate poco generose dai paesi entranti e, dall'altro, vengono considerate penalizzanti dai produttori dell'attuale Unione europea. Dunque, una riforma strategica della politica agricola comune si impone, anche al di là di quella revisione di medio termine attualmente in discussione. Ricordo in questo proposito che l'Ulivo ha avanzato proposte circostanziate con la mozione del maggio scorso, a prima firma Violante.

Anche nel campo delle politiche di coesione vale lo stesso approccio riformista: si impone una seria rivisitazione di indicatori e parametri se si vogliono affrontare contemporaneamente i problemi connessi alla fuoriuscita dall'obiettivo uno e quelli posti in modo pressante dai paesi entrante. A tal proposito, proprio in questi giorni, a Praga, insieme ad altri colleghi, ho potuto cogliere lo stato d'animo che circola nell'Europa centro-orientale a pro-

posito dell'allargamento. Viene fatto notare che l'Europa occidentale, riunita nell'attuale Unione europea, dedica all'allargamento a ben dieci paesi circa il 10 per cento di ciò che è costata la riunificazione della Germania, come a dire che bisogna mettere mano al portafoglio se si vuole celebrare, con un certo decoro, la gran festa della riunificazione. Naturalmente si tratta di un approccio che non definirei venale ma che è, tuttavia, alquanto sommario, tenuto conto che i due eventi non sono tra loro comparabili e, soprattutto, considerando il valore aggiunto che comunque comporta l'ingresso nell'Unione.

Resta il fatto che, anche in considerazione della somma di questi problemi, l'Italia deve assumere, fin da Copenaghen, un più deciso ruolo di stimolo e di proposta per la riforma delle politiche comunitarie nel contesto dell'allargamento. A tal proposito, mi sembra utile richiamare tutti ad un atteggiamento, ad un tempo, flessibile e solidale nell'approccio all'allargamento, come è indicato, ad esempio, dalla risoluzione del Parlamento europeo del 20 novembre scorso. La flessibilità dovrebbe servire a noi, adattandoci alle circostanze di ciascun paese, anche per condurre un negoziato vincente e, comunque, positivo sulle quote latte, perché non vedo altra strada.

In conclusione, il mio invito al Governo è quello di contribuire a Copenaghen a far avanzare l'idea che l'allargamento non è solo un evento da celebrare, un evento che possiamo già intascare tranquillamente, ma l'occasione per intraprendere con coraggio e lungimiranza un generale processo di riforma. Per questo motivo, è essenziale che l'Italia, cui spetterà la Presidenza della Conferenza intergovernativa nel secondo semestre del 2003, assuma un chiaro impegno anche per un nuovo assetto istituzionale, basato su un diverso e più solido equilibrio tra i vari organismi dell'Unione e basato anche sull'introduzione in via normale del voto a maggioranza in ogni organismo comunitario. Sono convinto che solo in questo modo, in un'Europa allargata, si potranno realmente implementare procedure decisionali

più snelle, comprensibili, giustificate, efficaci ed eque e, nel contempo, affrontare quello che da troppo tempo definiamo, ormai in gergo, come il deficit democratico dell'Unione.

Infine (da quel poco che ho cercato di dire ciò dovrebbe risultare chiaro), ritengo che una nuova ed attraente idea dell'Europa che verrà dopo l'allargamento difficilmente potrà essere interpretata da un approccio politico e culturale tutto sommato molto statico, che si esprima in termini di semplice riunificazione di ciò che venne diviso alla metà del secolo scorso. In questo modo, si corre il rischio, anche non volendo, di indicare un ritorno al passato, mentre qui si tratta di organizzare un passaggio al futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, prendo la parola per non più di un minuto, per affrontare un argomento che non è all'ordine del giorno del dibattito parlamentare odierno, ossia quello relativo alla sede dell'autorità europea per la sicurezza alimentare. Ne parlo proprio perché non è all'ordine del giorno del Consiglio di Copenaghen, nonostante a fine luglio vi sia stato un passaggio parlamentare che ribadiva la necessità di un impegno da parte del Governo a un maggior attivismo diplomatico e negoziale per portare la sede dell'agenzia sulla sicurezza alimentare europea a Parma.

Non voglio ricordare i proclami di Berlusconi sull'ineluttabilità di questa scelta perché oggi sarebbe impietoso. Vorrei, però, affrontare tale tema, anche se lo stesso non è all'ordine del giorno del Consiglio di Copenaghen. Peraltro, molti altri temi che oggi abbiamo dibattuto non lo sono, ma il Governo si è impegnato ad affrontarli. Mi riferisco, in particolare, a quello relativo alle quote latte che non è all'ordine del giorno, ma che opportunamente (su ciò siamo molto d'accordo) il Governo vuole porre in termini negoziali,

in parallelo alla decisione delle quote da assegnare ai nuovi paesi entranti.

Ricordo, fra l'altro, che altri paesi si stanno muovendo anche al di fuori dell'ordine del giorno. Ad esempio, per quanto riguarda il settore agricolo, sappiamo che il Portogallo porterà a casa 40 milioni di tonnellate di quote bietole in più e, quindi, vi è comunque lo spazio per una trattativa.

L'urgenza deriva da due fatti positivi e da uno negativo. I fatti positivi sono, da un lato, la nomina a direttore generale aggiunto di una rappresentante finlandese, proveniente, quindi, dallo stesso paese della candidata alternativa a Parma, e l'altra notizia positiva è che l'insediamento dell'agenzia europea ha visto la nomina di un presidente svedese e, quindi, nordico e di una vicepresidente finlandese.

Invece, la notizia negativa è che la sede provvisoria di Bruxelles rischia di diventare la sede definitiva. L'agenzia ha già richiesto alla Commissione la possibilità di acquisire un edificio per sistemare i 200 alti dirigenti che dovranno essere assunti nel prossimo anno. Dunque, la partita rischia di non essere più tra Parma ed Helsinki, ma un terzo incomodo potrebbe risultare vincente, cioè Bruxelles.

Chiediamo al Governo un maggiore impegno ed un maggiore attivismo diplomatico per garantire un successo alla candidatura di Parma (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor ministro, la relazione che lei ha svolto contiene... Poiché devo rivolgermi direttamente al ministro avrei voluto la sua attenzione, ma vedo che vi è una processione...

PRESIDENTE. Signor ministro, il collega chiede la sua attenzione.

RAMON MANTOVANI. Non è un rimprovero al ministro, bensì a quelli che non rispettano molto chi sta parlando.

Il suo discorso, signor ministro, ha avuto un pregio: non è stato un discorso retorico. Glielo riconosco soprattutto perché in occasione dei dibattiti sui processi di costruzione dell'Unione europea la retorica si spende a tonnellate. Tuttavia, ha avuto, dal mio punto di vista, anche un difetto: è stato noioso. Mentre il fatto che non sia stato retorico è da addebitarsi a suo merito, il fatto che sia stato, a mio avviso, noioso non dipende da lei perché lei eredita una politica italiana, del Governo di centrosinistra e del Governo di centrodestra, sulle questioni della costruzione dell'Unione europea che noi abbiamo sempre considerato minimalista. Infatti, il Governo si presenta alle Camere facendo un bilancio contabile piuttosto scarso del protagonismo, delle idee fatte valere e delle proposte realizzate nell'ambito del negoziato con gli altri paesi per la costruzione dell'Unione europea.

Non poteva essere diversamente perché i 10 paesi che entreranno a far parte dell'Unione europea — presumibilmente a Copenaghen vi sarà l'ultimo passo, quello definitivo — entreranno, in realtà, a far parte di un grande mercato, ma di un nano politico. Entreranno a far parte di mercato che, sicuramente, non sarà indulgente nei loro confronti perché le economie di quei paesi difficilmente reggeranno la concorrenza con quelle dei paesi più forti dell'Unione europea e nell'ambito della costruzione europea non si sono mai voluti prevedere criteri sociali per l'armonizzazione delle economie dei paesi che entravano a far parte dell'Unione. Dunque, quei paesi saranno alle prese con problemi che potranno essere solo in parte risolti da una redistribuzione della ricchezza complessiva dell'Unione europea attraverso sovvenzioni, contributi e politiche che anche noi paesi latini e mediterranei abbiamo avuto (mi riferisco a Francia, Spagna, Italia, Portogallo e Grecia).

Di altra Europa vi sarebbe bisogno nell'epoca della globalizzazione, di altra Europa ha bisogno il mondo e, soprattutto, quei paesi del terzo mondo che — come lei sa — lamentano le politiche protezioniste dell'Unione europea, nell'epoca della sel-

vaggia liberalizzazione dei commerci, per quelle fattispecie merceologiche proprie dei paesi poveri e che vedono ancora persistere nel nostro continente pesanti dazi doganali che penalizzano le produzioni di quei paesi.

Per altre fattispecie merceologiche (anche agricole) i dazi sono invece caduti, ma solo per quelle trattate dalle grandi società multinazionali agroalimentari e più in generale dalle grandi società multinazionali che hanno riorganizzato la loro produzione su scala mondiale.

Non può esserci un'Europa politica se non c'è un modello sociale, se non c'è un'economia guidata e se non c'è un'idea di rapporto tra l'economia europea e i paesi in via di sviluppo (ma sarebbe meglio dire i paesi in via di ulteriore impoverimento).

Lei, signor ministro, con un'abile circonlocuzione — se ho capito bene, avendo solo ascoltato ma non letto il suo intervento —, segnala un problema, che deriva dai trattati firmati in sede di Organizzazione mondiale del commercio e chiede, se ho ben capito, che nel vertice di Copenaghen si prendano delle misure per attenuare, per così dire, gli effetti di quanto è stato deciso in sede di Organizzazione mondiale del commercio.

Ma allora perché il Governo italiano in sede di Organizzazione mondiale del commercio ha firmato simili trattati? Perché si continua a considerare l'Organizzazione mondiale del commercio come una specie di divinità, di entità astratta, di organismo al di fuori di qualsiasi controllo politico e democratico? Di questo, comunque, non ne faccio una colpa al Governo Berlusconi, ma a tutti i governi che in questi anni si sono succeduti e che hanno partecipato ad ogni sessione di trattativa in sede di Organizzazione mondiale del commercio, rispondendo invece che ai Parlamenti o agli stessi propri governi alle grandi società multinazionali.

Del resto, dal dibattito svoltosi sulla stampa (quindi prima del nostro odierno dibattito) abbiamo potuto rilevare opposizioni o comunque gravi problemi rispetto all'allargamento dell'Unione europea. Poi

abbiamo sentito una sua frase sulle quote latte, signor ministro, un applauso più o meno entusiasta e tutto si è stemperato infine nel discorso del collega Rossi, il quale ha tessuto un elogio della politica del Governo, dopo aver annunciato un contrasto alla politica del Governo, dopo essersi dichiarato all'opposizione del vertice di Nizza ed avere annunciato una manifestazione di 300 mila persone contro tale vertice e dopo aver riproposto anche in questa sede una concezione di Europa fortezza, dal punto di vista religioso e culturale, che dovrebbe fare a pugni con i principi ispiratori dell'Unione europea, quelli dei padri fondatori dell'Unione europea e di figure come Altiero Spinelli ed altri ancora.

Insomma, signor ministro, troppa retorica nel dibattito — non nel suo discorso — ma troppo minimalismo nelle posizioni del Governo italiano. Lei peraltro, signor ministro, se ne è occupato per altri motivi. A Firenze qualche settimana fa c'è stato un evento che per gli stupidi — parlo di alcuni giornalisti, non di rappresentanti del Governo — era solo un problema di ordine pubblico, ma che per le persone accorte (anche se queste persone accorte non condividevano nulla di ciò che veniva discusso a Firenze) è stato uno di quegli eventi che ci può far parlare effettivamente di una costruzione europea in corso. Anzi diciamo che il *Social forum* svoltosi a Firenze ha in qualche modo anticipato l'unificazione con altri paesi dell'est europeo, perché a quel *forum* hanno partecipato sindacati, organizzazioni di massa, associazioni e forze politiche provenienti dall'est europeo.

Quando parliamo dell'Europa che vorremmo, di un'Europa sociale, di un'Europa con un'economia fuori dalla globalizzazione prodotta dal neoliberalismo, di un'Europa sovrana dal punto di vista politico e culturale, che non si fa dettare le leggi dalle grandi società multinazionali o dagli organismi anti o ademocratici come il Fondo monetario e come l'Organizzazione mondiale del commercio, spesso veniamo accusati di essere utopisti.

Ma non lo siamo, perché a Firenze abbiamo visto nascere uno dei soggetti fondamentali — se non il soggetto fondamentale — oggi di un'opposizione a questa Europa così mediocre, così incapace di una politica di pace nel mondo, così subalterna agli Stati Uniti d'America ma, domani, capace di costruire l'Europa diversa che vogliamo. Infatti, così come vogliamo un mondo diverso, vogliamo anche un'Europa diversa (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, innanzitutto vorrei rivolgere al ministro degli affari esteri, onorevole Franco Frattini, una viva congratulazione, personalmente e a nome del gruppo di Forza Italia nonché un forte sentimento di augurio di buon lavoro. Siamo certi che di questi auguri non ne ha bisogno, in quanto l'onorevole Frattini è già conosciuto come membro del Governo ed è apprezzato e stimato sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, ciononostante uniamo i nostri auguri a quelli già rivolti da altri.

Signor ministro, oggi è al suo battesimo del fuoco in questa sua nuova veste ma intendo già esprimere un primo, particolare, apprezzamento, in quanto — come è stato già riconosciuto da altri — lei ha affrontato un argomento, che poteva facilmente indurre alla retorica, senza alcuna retorica e, soprattutto, senza reticenze. In maniera netta e franca, ha evidenziato anche le criticità di questo grande momento storico che ci accingiamo ad affrontare.

Che si tratti di un momento storico nessuno può metterlo in dubbio. Come lei stesso ha affermato, non è il primo allargamento che ci troviamo ad affrontare ma, sicuramente, è il più rilevante e non soltanto per una questione di numeri — cioè, non è soltanto il fatto che l'attuale Unione europea raddoppia quasi la dimensione dei suoi Stati membri — ma anche di modalità e di tempi in cui ciò avviene nonché di caratteristiche che questi nuovi

Stati, che faranno parte dell'Unione europea, hanno e si accingono ulteriormente ad assumere.

La criticità più importante di questo allargamento è dovuta proprio al fatto che ci troviamo a dover affrontare contemporaneamente — come è stato sottolineato da lei, signor ministro ed altri oratori — un allargamento ed un approfondimento delle istituzioni che tale allargamento devono consentire.

Su questo punto — come farò con riferimento ad altri due punti della risoluzione che abbiamo presentato — vorrei soffermarmi un momento, in quanto l'approfondimento di queste istituzioni, cui va rivolta particolare attenzione, assume una valenza indispensabile.

Oggi, ci troviamo di fronte ad un'Unione europea alla quale tutti riconosciamo una grande valenza economica, ma sulla cui valenza politica, spesso fondatamente, nutriamo dei dubbi.

Noi tutti condividiamo l'idea e la speranza — e questo era anche il principio ispiratore dei padri fondatori dell'Europa — di un'Europa che assuma sempre di più una sua valenza politica in chiave internazionale e una sua identità nell'ambito della politica estera e della politica della difesa. Ebbene, se l'approfondimento delle istituzioni non sarà adeguato, l'allargamento potrebbe condurci ad un'Europa che sarà una grande area di libero scambio, magari un po' solidale, ma soltanto un'area di libero scambio; e ciò non è quello che noi vogliamo!

Dunque, quando a seguito dei lavori della Convenzione, si definirà il trattato costituzionale della nuova Europa, sarà indispensabile che, in quel trattato, sia ben chiara la distinzione tra i ruoli nazionali e il ruolo sovranazionale.

Sull'Europa di oggi c'è qualche perplessità. Signor ministro, consenta che glielo dica un europeista convinto, fin da quando, giovane adolescente, cominciai ad occuparsi di questi temi. Dobbiamo constatare, infatti, che il Parlamento europeo, a volte, interviene e legifera, seppure in attesa di un recepimento nazionale, su argomenti che potrebbero essere lasciati al

livello nazionale e, invece, manca, non per sua volontà né per sua colpa, su argomenti, come la politica estera appunto, su cui vorremmo che l'Europa potesse far sentire la sua voce.

Quindi, questo è il delicato aspetto che necessita una particolare attenzione, nel momento in cui si procede all'allargamento. Lo si ribadisce al punto 14 della nostra risoluzione, in cui si dice che l'ampliamento impone un approfondimento relativo al processo di integrazione, da realizzare attraverso l'elaborazione di un trattato costituzionale.

C'è un altro aspetto che ha una particolare rilevanza politica e sul quale non posso fare a meno di esprimere qualche valutazione. Si tratta del tema dei futuri allargamenti, affrontato nei punti 4 e 5 della nostra risoluzione. Proprio perché vediamo nell'Europa una valenza che non è soltanto economica ma è anche una valenza politica rilevante, riteniamo che l'opera di allargamento oggi in atto sia uno stadio di un ulteriore passo.

Il riferimento alla Bulgaria e alla Romania, in modo particolare, significa che anche quel passo andrà compiuto, naturalmente rispettando i tempi che sono necessari non soltanto agli Stati già membri dell'Unione ma anche a questi nuovi paesi. Ugualmente, una particolare attenzione e una particolare rilevanza, che negano ogni possibilità di indifferenza, vanno dedicate a quello che può essere — e personalmente lo auspico — l'ulteriore allargamento alla Turchia. La Turchia ha delle aspirazioni per le quali è in attesa di risposte. Invitiamo, quindi, il Governo ad attivarsi affinché l'Unione europea possa valutare tutte le risposte più opportune da fornire alla Turchia, alla luce — e lo sottolineiamo — dei valori e dei principi fondanti dell'Unione europea, comuni a tutti i popoli europei.

Per un attimo vorrei svolgere una breve riflessione sui valori comuni a tutti i popoli europei. Da europei ben sappiamo quali siano i valori fondanti e comuni, anche se non sempre razionalizziamo tale consapevolezza. Una lettura superficiale potrebbe portarci a semplificare questi valori, in

termini di differenziazione religiosa. Direi che questa sarebbe una lettura superficiale, perché, se è indubbio che uno dei fattori più importanti della nostra identità europea è la religione cristiana, dobbiamo ritenere — e lo facciamo — altrettanto indubbio che la cultura europea e i principi fondanti della nostra società di oggi si basano anche sui valori della tradizione giudaica e su quelli della tradizione e della cultura greca. Penso a Socrate o ad Euclide, ma potrei citare tantissimi esempi su cui si basano la nostra società e la nostra vita quotidiana. Penso anche ai valori dell'umanesimo rinascimentale. Penso ai valori dell'illuminismo. Ma penso, soprattutto, ad uno dei valori che è più importante sottolineare: mi riferisco al principio della laicità dello Stato, comune all'intera Europa, laicità che abbiamo acquisito e che tutti insieme, confessionali e non confessionali, credenti e non credenti, consideriamo uno dei valori fondanti. Sulla base di questo principio, è indispensabile per una società moderna che il ruolo dello Stato e il ruolo della religione restino ben distinti, pur nella loro rispettiva importanza. Credo che anche il richiamo alla Turchia vada legato, in modo particolare, a questo principio.

Infine, l'ultimo punto della nostra risoluzione, su cui vorrei attirare l'attenzione del ministro, è il punto 13, in cui si fa riferimento alla necessità di sviluppo di una rete infrastrutturale europea. Signor ministro, lei stesso ne ha parlato nel suo intervento. Si citano, in modo particolare, i corridoi n. 5 e n. 8. Benché questo venga comunemente chiamato allargamento ad est dell'Europa, in realtà, né geograficamente né economicamente né socialmente, si tratta soltanto di un allargamento ad est. È un allargamento anche a nord e, seppure per dimensioni territoriali più ridotte, un allargamento a sud. Penso a Cipro e a Malta, in modo particolare.

Se però noi non vogliamo che questo allargamento ad est, così definito con semplificazione, rimanga una pura parola vuota di significato, non possiamo dimenticare che un altro dei piccoli rischi esistenti che questo allargamento può com-

portare per noi italiani è quello di trovarci in una Europa che potrebbe essere, sia dall'aspetto economico che da quello sociale, sbilanciata verso altre direzioni geografiche che non siano la nostra.

Il legame necessario con l'Europa dell'est, anche per mezzo delle infrastrutture, che sono un fattore indispensabile, è qualcosa che non può essere sottovalutato. Purtroppo, lo devo dire, ma ho avuto l'impressione da cittadino italiano e anche, più tardi, da parlamentare che i governi italiani che si sono succeduti abbiamo sottovalutato l'importanza di quello che va sotto il nome di corridoio n. 5, ossia di quel tratto stradale e ferroviario che unirebbe, nelle intenzioni, Lisbona a Kiev, ma che, anche più modestamente in tempi più brevi (seppure l'obiettivo a lungo termine rimane quello) può portare paesi come la Romania e l'Ungheria ad essere legati con la nostra rete stradale e ferroviaria e, attraverso l'Italia, con il resto l'Europa. Ebbene, questa infrastruttura è qualcosa di assolutamente indispensabile per far sì che l'Italia non si trovi, nell'arco dei prossimi 10 anni, di fronte a questo allargamento, ad essere marginalizzata nel futuro sviluppo dell'Europa. Purtroppo, abbiamo anche sentito parlare di progetti alternativi al corridoio n. 5, ossia di trasversali europee est-ovest che passino a nord delle Alpi. Ecco, signor ministro, questa sarebbe una grave iattura, non affatto per problemi di campanilismo o di nazionalismo: sarebbe una grave iattura per l'Italia, ma soprattutto per tutta l'Europa, perché, se quella infrastruttura passasse al di sopra delle Alpi, ciò significherebbe per noi dover prendere atto e, a quel punto, constatare che l'Italia dell'Europa non sarà che un'appendice.

Quindi, signor ministro, la prego di porre particolare attenzione su questo tema per cui mi rivolgo a lei nel suo compito di ministro degli esteri, ma anche al Governo italiano che deve fare la sua parte, visto che all'interno del territorio italiano il completamento dell'asse Trieste-Ventimiglia non è ancora definitivamente attuato.

Signor ministro, chiudo il mio intervento con un ultimo apprezzamento nei suoi confronti per le parole che lei ha espresso quando ha manifestato la volontà, che considero e credo apprezzata da tutto il Parlamento, di voler continuare a mantenere uno stretto legame con questo Parlamento. In modo particolare, lei ci ha detto che relazionerà al Parlamento e ascolterà i suoi suggerimenti prima dei prossimi incontri intergovernativi e non dopo, come, purtroppo, altre volte maggiori e governi diversi ci avevano abituato a vedere [*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'UDC (CCD-CDU)*].

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

(Annunzio di risoluzioni)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Ranieri ed altri n. 6-00042, Stucchi ed altri n. 6-00043 e Mantovani e Giordano n. 6-00044 (*vedi l'allegato A – Risoluzioni sezione 1*).

(Replica e parere del Governo)

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, onorevole Frattini, ha facoltà di replicare, esprimendo, altresì, il parere sulle risoluzioni presentate.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, la mia replica sarà davvero breve perché molto costruttive e apprezzabili sono state le parole di tutti i colleghi che hanno formulato delle valutazioni ed hanno espresso, sempre costruttivamente, anche dei rilievi critici, non soltanto al mio intervento, ma alla materia assai delicata su cui stiamo lavorando.

Mi limiterò soltanto ad un aspetto che ho visto, anche da ultimo, riportato nelle parole del collega Rivolta, quello dell'attenzione al rapporto tra Governo e Par-

lamento. Confermo il mio personale impegno – personale anche come impegno diretto qui in Parlamento – ad assicurare un confronto con le Commissioni parlamentari e con le Assemblee, che sarà evidentemente preliminare alle decisioni strategiche, perché ritengo che questo confronto rafforzerà l'azione di politica estera del Governo e quella mia personale. Quindi, si tratta di una ragione di opportunità e di rispetto politico, ma anche una ragione volta a ricercare nel Parlamento una ancor più forte e continua legittimazione su delle scelte delicate.

Dico ai colleghi che lo hanno richiesto che in proposito il Governo, non soltanto aveva già programmato una propria audizione sulle materie relative alla Convenzione, quindi al contenuto interno del riassetto delle istituzioni, ma che questa è stata già fissata nel calendario dei lavori delle Commissioni, come molti colleghi ormai sapranno, nella settimana immediatamente precedente le festività natalizie, quindi prima della fine dell'anno e, vista l'importanza della questione, il Vicepresidente del Consiglio, membro delegato dal Governo per partecipare alla Convenzione, sarà presente. Pertanto insieme a lui potrà concorrere a fornire alle Commissioni riunite tutte le informazioni che esse richiederanno, anche per quanto riguarda le richieste, che alcuni colleghi dell'opposizione hanno giustamente posto, di conoscere quale sia la posizione dell'Italia all'interno della Convenzione. L'occasione esiste ed è prossima, credo sia fissata per il 17 dicembre.

Voglio anche dire che il Governo fin da ora si dichiara disponibile, se le Presidenze delle due Assemblee lo riterranno opportuno, a partecipare ad una sessione parlamentare dedicata all'andamento del negoziato post-Copenaghen e all'evoluzione che porterà al Vertice europeo di Salonicco, che io auspico sarà quello conclusivo della Convenzione in modo da poter dare il via alla Conferenza intergovernativa del secondo semestre. Ritengo che una sessione di dibattito parlamentare potrebbe arricchire molto il Governo su questo tema.

Quanto alle risoluzioni presentate, il Governo non accetta, pur apprezzandone lo spirito di critica costruttiva, la risoluzione Mantovani e Giordano n. 6-00044. Evidentemente diversa è la valutazione sulla risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043, che contiene tutti i punti che ho affrontato nella mia relazione introduttiva e che pertanto accetto. Quanto alla risoluzione Ranieri ed altri n. 6-00042 ritengo ne sia accettabile l'impianto; mi permetto, tuttavia, di formulare due osservazioni di merito sul settimo e sull'ottavo capoverso del dispositivo. Per intenderci, il primo riguarda la definizione di una trattativa e, addirittura, di una sua chiusura sulla riduzione delle emissioni di gas serra; il secondo riguarda la definizione dei servizi pubblici essenziali non meramente commerciali nell'ambito del negoziato WTO. Si tratta di due capoversi che evocano questioni per nulla implicate al Vertice di Copenaghen e, in particolare, alle questioni dell'allargamento che ho affrontato. Avrei quindi delle difficoltà a condividere, più che il merito, il metodo che intende inserirle in una risoluzione di questo genere. Dico, peraltro, che, per quanto riguarda il negoziato sui beni pubblici essenziali, io sono favorevole nel merito a che ogni Stato nazionale riservi a se stesso un aspetto della regolamentazione, cioè che essi definiscano almeno in parte quali sono, per ciascuno di loro, i beni pubblici essenziali non meramente commerciali, ossia quell'espressione che qui viene chiamata come « quote di sovranità nazionale ». Pertanto, non sono contrario nel merito, ma mi sembra un po' estraneo rispetto alla questione.

L'altro capoverso, un po' estraneo nel merito, come affermato precedentemente, presenta, sempre nel merito, a mio avviso, un altro aspetto critico. Definendo addirittura i termini e le quote percentuali di riduzione, nonché il termine finale (si delinea addirittura l'anno 2020), si limita francamente il potere negoziale del Governo; in una materia così delicata credo che il suddetto potere dovrebbe essere definito e assoggettato ad indirizzo quando le condizioni saranno più mature. È per

tale ragione che mi permetto di dire che accetto l'impianto della risoluzione, ma nutro queste due perplessità sui ricordati capoversi per ragioni di metodo senz'altro e, sul primo dei due, anche di merito.

PRESIDENTE. Signor ministro, le chiedo scusa, ma vorrei capire se il suo parere sia positivo o negativo o se chiedo che vengano apportate modifiche.

FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri. Chiedo alla sensibilità dei colleghi che hanno presentato la risoluzione, se possibile, di espungere le due parti. So bene che non è questa la sede e quindi, signor Presidente, la prego di perdonarmi. Se fosse un ordine del giorno, direi che lo accolgo come raccomandazione, ma poiché si tratta di una risoluzione, ho difficoltà ad accettarla totalmente e credo di avere esplicitato le ragioni di perplessità al riguardo. È chiaro che, se la formulazione rimanesse tale, non farei che rimettermi all'Assemblea, ma ribadisco con un grande chiarezza che condivido l'intero impianto con le due riserve che ho formulato.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate.

Avverto i colleghi che i tempi a disposizione dei gruppi sono stati ampiamente consumati. Alcuni di essi non hanno più tempo a disposizione e, pertanto, mi trovo in difficoltà, trattandosi di molti colleghi autorevoli, ad interdire loro la parola. Tuttavia, non posso nemmeno eccedere nel concedere tempi supplementari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Craxi il quale, in realtà, avrebbe 4 secondi residui. Le concedo, comunque, due minuti per svolgere le sue considerazioni. Prego, onorevole Craxi.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, la ringrazio. In realtà, mi riservo di consegnare il testo scritto della mia dichiarazione di voto (lo svolgimento del mio

intervento richiederebbe 10 minuti di tempo) per evitare di perdere altro tempo.

Vorrei solo preannunciare che sosterremo la risoluzione presentata dalla maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza eventualmente la autorizza, sulla base dei consueti criteri.

Onorevole Craxi, la ringrazio per la sensibilità dimostrata dinanzi alle esigenze della Presidenza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini, a cui ricordo che ha a disposizione sette minuti di tempo. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, nessun deputato dell'UDEUR è intervenuto in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo e, pertanto, abbiamo mantenuto questi pochi minuti a disposizione.

Intervenendo per prima per il mio gruppo, ringrazio il ministro Frattini di cui abbiamo apprezzato e apprezziamo non soltanto la relazione iniziale, ma anche l'impegno assunto nei confronti del Parlamento rispetto all'iter dello svolgimento della trattativa per l'adesione dei nuovi paesi all'Unione europea. Ciò fa parte dell'ultimo aspetto, non ultimo perché è fondamentale, della risoluzione a prima firma Ranieri, sottoscritta, a nome del nostro gruppo, dall'onorevole Ostillo.

Credo sia molto importante il ruolo del Consiglio europeo di Copenaghen proprio per il valore politico che ha, come è stato ampiamente dimostrato da vari colleghi intervenuti precedentemente, in rapporto all'allargamento dell'Unione europea, non soltanto con riferimento ai dieci paesi che, in tempi brevi, ne faranno parte, ma anche alla Bulgaria e alla Romania (in merito alle quali si sta lavorando) e ancor più, mi sia consentito di sviluppare solo questa considerazione, alla Turchia.

Ho sentito aleggiare, nell'ambito di alcuni interventi, una qualche sorta di

preoccupazione, peraltro legittima, rispetto all'inclusione di un paese così diverso, sotto il profilo culturale, rispetto al nostro e dove peraltro è proprio un partito islamico ad aver vinto le elezioni e a guidare la coalizione di Governo.

Credo quindi — come peraltro la risoluzione che ci vede firmatari prevede — che sia molto importante che l'Europa prosegua sulla strada di questo ulteriore allargamento verso la Turchia, naturalmente tenendo fermi e saldi i presupposti che lo rendano possibile, ovvero l'adattamento di quel paese alle nostre regole di democrazia e di rispetto dei diritti umani che in ogni paese europeo vengono attuate, prestando maggiore attenzione per il fatto che la Turchia rappresenta una forte presenza islamica, oggi anche sotto il profilo istituzionale.

Io vorrei spezzare una lancia in favore di un altro argomento che ha registrato posizioni alquanto vaghe da parte di altri colleghi: a livello di Partito popolare europeo, è stato richiesto che la Convenzione richiami le comuni radici cristiane dell'Europa nella premessa della bozza di Costituzione europea. Può sembrare una contraddizione, ma credo invece che, proprio in virtù del fatto che, nella premessa, ci si richiami alle comuni radici cristiane, che non escludono assolutamente la presenza di altre religioni e culture che hanno fatto grande e forte quella europea, anche nei confronti del resto del mondo — pensiamo al profondo rapporto intercorso da centinaia di anni con gli Stati Uniti d'America e con il resto del mondo — vi sia la forza e la legittimità ulteriore nell'accogliere e nello stabilire un rapporto con la Turchia. Proprio perché all'interno di questa Europa che noi vogliamo, come esistono forti realtà del mondo ebraico, di quello laico e dell'illuminismo — come è stato detto —, così penso che anche il mondo islamico — che peraltro già è fortemente presente, a prescindere dall'adesione della Turchia, nel nostro paese, attraverso l'immigrazione — debba e possa riconoscersi europeo e vedere l'Europa come propria patria allargata, natural-

mente nel rispetto delle nazioni che la compongono e nel rispetto dell'appartenenza religiosa e culturale.

A nome del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, in base a queste considerazioni, ho inteso specificare ulteriormente due argomenti trattati *en passant* dagli altri colleghi per ribadire il nostro voto favorevole sulla risoluzione di minoranza, che vede come primo firmatario l'onorevole Ranieri e per preannunciare la posizione di astensione sulla risoluzione di maggioranza, nonché il voto contrario sulla risoluzione Mantovani, come è stato prima annunciato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Le ricordo che il tempo a sua disposizione è esaurito; le darò tuttavia la parola per due minuti. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho apprezzato le considerazioni che, anche in sede di replica, il ministro ha svolto su un corretto ed assiduo rapporto tra Parlamento e Governo; si tratta di ciò che abbiamo lamentato mancare in questo lungo periodo di incarico *ad interim* degli affari esteri. Mi associo quindi all'augurio di buon lavoro che altri colleghi hanno formulato, soprattutto nei rapporti fra il Governo ed il Parlamento.

Di fronte a noi abbiamo una sfida epocale sia rispetto all'imminente allargamento a 10 nuovi Stati membri dell'Unione europea, sia in considerazione delle successive tappe che nelle comunicazioni del ministro sono state annunciate.

Questa sfida epocale certo deve vedere un ruolo attivo dell'Italia nella difesa dei propri interessi nazionali — questo è evidente — ma deve vedere anche la capacità di superare gli egoismi nazionali. Mi ha preoccupato il fatto che l'unico applauso che ha interrotto il ministro sia stato quello della Lega nord sul tema specifico delle quote latte: se si fosse dovuto applaudire nel corso della discussione, si sarebbero dovuti applaudire altri aspetti.

Ho apprezzato il richiamo, nella parte conclusiva dell'intervento, al manifesto di

Ventotene che ritengo richiami quell'ispirazione lontana: eravamo nel 1941, al confine fascista, quando Altiero Spinelli, Rossi e Colorni lanciarono quel manifesto davvero profetico. Da questo punto di vista, credo sia giusto, nel richiamare i valori che ci dovranno guidare ancora da qui in avanti, il riferimento del collega Rivolta — che condivido — al valore della laicità dello Stato.

Da ultimo, signor Presidente, credo sia molto importante rendersi conto, tanto più nella fase dell'allargamento, che se l'Europa diventerà molto più forte ed anche più potente dal punto di vista economico, finanziario e dell'area di mercato, questa sua forza economica farà emergere in modo ancor più drammatico la disparità rispetto al suo ruolo politico. La necessità di una più forte iniziativa, anche dell'Italia, perché si arrivi, nel processo di integrazione ed anche in sede di elaborazione del trattato costituzionale, ad una politica estera di difesa e di sicurezza comune dell'Europa — l'assenza della quale rende totalmente irrilevante l'Europa sul piano internazionale — è tanto più messa in evidenza se si considera il ruolo che l'Europa può avere nell'immediato futuro rispetto ai paesi dell'ex Jugoslavia, all'Albania e alla Turchia, ma soprattutto rispetto al fianco sud e al fianco est del Mediterraneo, in relazione alla tragedia israeliano-palestinese. Un'Europa più forte ed unita sul terreno della politica estera della difesa e della sicurezza avrebbe potuto dare un contributo più forte rispetto alla risoluzione del drammatico conflitto mediorientale. Da questo punto di vista, il nostro impegno continuerà. Rivolgo al Governo l'augurio di buon lavoro e di un corretto rapporto tra Governo e Parlamento.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Buemi che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani, al quale ricordo che ha cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, vorrei dire anch'io al ministro che ho apprezzato le sue parole circa il rapporto fra Governo e Parlamento e dolermi del fatto che, nella sua replica, sebbene abbia definito il mio intervento e la nostra risoluzione un contributo critico, non abbia risposto su un punto che a me sembra importante. Ma vi sarà un'altra occasione, quella del rapporto fra Unione europea e Organizzazione mondiale del commercio.

Infine, vorrei preannunciare la nostra astensione sulla risoluzione Ranieri ed altri n. 6-00042, il nostro voto contrario sulla risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043 e, ovviamente, il nostro voto convintamente favorevole sulla risoluzione da me presentata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, anche io vorrei augurare buon lavoro al ministro Frattini, del quale il gruppo della Lega nord ha molta stima. Credo che l'immagine che il ministro ha dato — già la dava il Presidente del Consiglio Berlusconi, ma con il nuovo ministro essa trova conferma — sia quella di un Governo molto più determinato, che affronta le questioni in maniera estremamente trasparente, che viene spesso in Parlamento a parlare dei problemi dell'Europa e che in Europa — questa almeno è la nostra impressione — rispetto al passato, è molto più ascoltato.

Siamo anche contenti del fatto che molte delle nostre proposte che assieme agli alleati della Casa delle libertà abbiamo introdotto nella risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043, cioè quelle riguardanti i fondi strutturali — sui quali si deve porre molta attenzione nei confronti del nostro paese —, i fondi sociali, la PAC e, in particolare, le quote latte ed anche questa particolare attenzione alle infrastrutture nel nostro paese, siano state accolte favorevolmente dal ministro.

Gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto — quelli degli onorevoli Stucchi

e Guido Giuseppe Rossi — hanno già evidenziato alcuni dei dubbi che nutriamo su questo processo di integrazione, specialmente per quanto concerne la possibile adesione della Turchia ed alcune questioni riguardanti i diritti di cittadinanza, questioni sociali ed i costi che andranno a pesare sul bilancio europeo per garantire, a tutti i cittadini della futura Unione europea, di avere uguali diritti.

Allo stesso modo, abbiamo evidenziato, anche nel corso degli interventi precedenti, i nostri dubbi e le nostre perplessità su alcune questioni concernenti la libera circolazione dei cittadini e dei lavoratori. Senza un buon monitoraggio, ciò potrebbe condurre a fenomeni di *dumping* sociale, a distorsioni del mercato del lavoro e a delocalizzazione delle aziende.

Abbiamo apprezzato molto, durante il discorso del ministro, la sua sensibilità per quanto riguarda la previsione di forme di consultazione popolare che sono importanti per dare consistenza e contenuto concreto alle molteplici dichiarazioni di principio che ascoltiamo in quest'aula ma che, spesso, non si traducono in adeguate procedure di tipo parlamentare.

A questo proposito, ricordiamo che giace in I Commissione (Affari costituzionali) una nostra proposta di legge riguardante la modifica dell'articolo 11 della Costituzione. Prima di questo processo di integrazione che porterà al trattato costituzionale della nuova Unione europea, crediamo sia importante approvare questa modifica dell'articolo 11, in modo tale che il nostro paese sia chiamato ad esprimersi, con un voto referendario, su questo cambiamento epocale per il nostro paese e per l'insieme delle nazioni europee.

Una nota critica, ancora una volta, è giunta dal centrosinistra. In parte ho apprezzato l'intervento dell'onorevole Zani. Tuttavia, con riferimento a questa presunta dicotomia fra una Europa federale ed un'Europa intergovernativa, considerato che — lo abbiamo constatato — nei cinque anni di governi del centrosinistra, per l'Ulivo, l'Europa federale, in non certo senso, consisteva nell'Europa superstato, troviamo assolutamente inopportuno riba-

dire tale dicotomia oggi in questa sede. Non c'è una distinzione netta tra il concetto di Europa federale e di Europa intergovernativa. Perlomeno, non vi è confine che non sia valicabile fra queste due forme. Tutto è in funzione dei meccanismi democratici...

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole Cè ha ragione. Sta parlando. In questo settore di Forza Italia c'è un atteggiamento che non consente all'oratore di parlare con serenità. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Grazie, Presidente. La discriminante tra queste due forme di Europa — la forma intergovernativa precede, alcune volte, quella federale — è molto semplice; riguarda la capacità di creare delle istituzioni europee realmente rappresentative, realmente democratiche e trasparenti. Questa nostra idea dell'Europa deve essere per forza supportata da un cambiamento importante a livello di democratizzazione delle istituzioni europee; deve essere supportata dagli esiti del lavoro della Convenzione che sta discutendo sui processi di semplificazione, su un'applicazione corretta del principio di sussidiarietà, su una distinzione netta tra le competenze dei singoli Stati e quelle da attribuire a livello europeo, su un'adeguata partecipazione, sia nel momento della formazione delle leggi, momento ascendente, sia in quello della loro applicazione, momento discendente, dall'Unione europea verso i governi nazionali, e anche da un esito positivo delle decisioni che la Convenzione europea vorrà assumere rispetto ai nuovi meccanismi decisionali suggellati a Nizza. Anche sotto questo profilo, infatti, è importante che l'Unione europea acquisisca i meccanismi decisionali più rapidi ma, allo stesso modo, rispettosi della volontà, sia dei Parlamenti nazionali sia dell'assise e del Parlamento europeo.

Perciò, sulla base di queste valutazioni che, purtroppo, ho dovuto esprimere velocemente, dichiaro che voteremo a favore della risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043, mentre ho molte perplessità su alcuni...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Certo, signor Presidente.

Ho molte perplessità — dicevo — su alcuni capoversi del dispositivo della risoluzione Ranieri ed altri n. 6-00042, segnatamente sulla lettera *a*) del primo capoverso e, inoltre, sul secondo, sul settimo, sull'ottavo e sul decimo capoverso.

Perciò, a meno che non si decida di procedere con votazioni per parti separate, che il mio gruppo, in considerazione dell'orario, non intende richiedere, esprimeremo un voto contrario sull'indicata risoluzione Ranieri ed altri n. 6-00042.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, anch'io desidero esprimere, anzitutto, un sentito apprezzamento al ministro per il profondo rispetto, da lui manifestato in sede di replica, nei confronti del Parlamento.

Se mi è consentita una battuta, direi che Copenaghen è, in questo caso, l'alfa e l'omega: con il Consiglio europeo di Copenaghen del 1993, quando fu offerta ai paesi dell'Europa dell'est la possibilità di far parte dell'Unione, ha avuto inizio il concreto avvio della costruzione della nuova Europa; il Consiglio europeo di Copenaghen del 12 e 13 dicembre suggerirà questa meravigliosa avventura dell'allargamento dell'Unione.

In funzione di tale allargamento, a Copenaghen si dovrà decidere anche sulla riforma della Presidenza del Consiglio che, ormai, dovrà adeguare organizzazione e funzionamento alla nuova accresciuta realtà; ancora, attraverso la relazione di Giscard d'Estaing, a Copenaghen si prenderà atto di quanto finora ha prodotto la Convenzione, che formerà il testo base della Conferenza intergovernativa deputata a disegnare la costruzione dell'Europa del futuro. Si tratta, dunque, di risultanze che sicuramente influiranno sulle decisioni che il Consiglio dovrà assumere.

A noi piace ricordare che, dopo la caduta del muro di Berlino, grazie alla riconquistata libertà, abbiamo ritrovato l'unità storica tra tutti i popoli d'Europa. Il nostro destino comune è di nuovo quello di costruire, insieme, un futuro fondato sulla condivisione dei valori fondamentali di pace, democrazia, Stato di diritto, rispetto dei diritti umani e tutela delle minoranze. Pertanto, è più corretto parlare di riunificazione perché i partner dell'Unione ed i nuovi paesi hanno origini comuni, che affondano nella storia e nell'esercizio di una grande civiltà, alla cui realizzazione i contributi sono stati vicendevoli.

Questa nuova realtà europea è, indubbiamente, un'opportunità. Tutti siamo stati messi in condizione di trarne vantaggio: i nuovi paesi, perché hanno intrapreso il cammino verso il superamento dei deficit di democrazia e verso il benessere; i 15 partner perché trovino nuovi sfoghi all'espansione delle loro potenzialità progettuali ed operative. L'apertura ai paesi dell'est faciliterà scambi ed investimenti, darà impulso alla cultura ed alla ricerca e promuoverà la crescita economica. Anche dal punto di vista politico il bilancio è in attivo, in quanto la comune appartenenza è strumento di pace e di prosperità: nel nuovo contesto, l'Unione sarà chiamata a svolgere un ruolo di stabilizzazione in Europa e nel mondo, condividendo la *partnership* con Stati Uniti e Russia.

Alla luce di quanto ho detto, gli impegni che la risoluzione della maggioranza chiede al Governo sono volti alla realizzazione di un'Europa nuova, secondo una visione conforme alle nostre sensibilità ed ai nostri criteri di civile e pacifica convivenza. Per questo, il gruppo dell'UDC (CCD-CDU) voterà a favore della risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043.

In questa occasione, quando sarà costituita la Conferenza intergovernativa, preannunciamo di chiedere (se non vi sarà già stato provveduto) che nella Carta costituzionale venga fatto riferimento ai valori del cristianesimo, che sono tutt'uno con la storia e la civiltà europee, che permettono l'attuarsi di una tolleranza

aperta e senza pregiudizi e che promuovono il senso pieno della comprensione e della cooperazione tra gli individui ed i popoli (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà. Ha due minuti di tempo a disposizione.

FABIO CIANI. Signor Presidente, sarà un intervento fondamentale. Signor ministro, auguri non formali per il suo lavoro. L'opposizione ha bisogno che finalmente ci sia un ministro degli esteri che la rappresenti a livello internazionale, che rappresenti il paese a livello internazionale come un paese serio, affidabile, capace di mantenere i propri impegni internazionali, solidale con i suoi alleati, ma non acquiescente e ininfluyente sulle grandi scelte di politica internazionale che ci attendono.

Noi speriamo che lei possa dare finalmente questa immagine. L'interesse del paese è quello di apparire a livello internazionale ed europeo il più unito possibile. Anche in questo, signor ministro, le auguriamo maggior fortuna del suo predecessore.

I primi segnali non sono incoraggianti. Negli ultimi tempi abbiamo visto le maggiori critiche alle sue posizioni espresse dai suoi alleati, da membri del suo Governo, dal ministro Bossi. Ci auguriamo che in seguito questo non avvenga più.

È evidente che il processo di allargamento dell'Europa è complesso, di integrazione economica, culturale, sociale e che l'impegno dei governi e dei Parlamenti deve essere quello di costruire questo percorso con la partecipazione attiva dei cittadini. Troppo spesso vediamo indicare l'Europa solo come una serie di vincoli e non come una serie di opportunità. Se i padri fondatori di questo processo europeo l'avessero vista così, e avessero visto le difficoltà e non le opportunità, oggi non saremmo qui, oggi questa Europa non ci sarebbe. L'idea, il sogno, l'opportunità che ci viene offerta deve andare al di là degli interessi dei singoli Stati, che pure vanno

salvaguardati. L'Europa non può essere vissuta solo come un vincolo. Gli interessi dei paesi sono importanti e quindi il nostro Governo dovrà necessariamente tentare di imporli nelle varie trattative. L'impegno che chiediamo però al Governo è quello di cogliere la grande opportunità politica, etica e sociale e di salvaguardare, nell'ottica che l'obiettivo venga comunque realizzato, gli interessi del paese.

Un'ultima considerazione, signor ministro. Per i paesi che sono in lista d'attesa, Bulgaria e Romania, ormai ci sono dei tempi abbastanza certi. Il problema della Turchia va affrontato in maniera diversa. Noi abbiamo particolarmente apprezzato le sue parole, non vorremmo però che l'ancoraggio ai valori cristiani, che qualche collega ha richiamato, sia un ancoraggio alla religione cristiana. Non è così: i valori cristiani sono diventati valori universali, ormai accettati da laici, cattolici, cristiani e non cristiani; sono i valori della centralità della persona, della solidarietà, dell'accoglienza, della democrazia, della pace. Noi vorremmo che la Convenzione europea fosse portatrice di questi valori e vorremmo che tutti i paesi disponibili ad accettare questi valori che, ripeto, ormai sono universali e non solo appartenenti alla cristianità, vengano accolti con pari dignità.

Questo è quello che ci auguriamo, questo è quello per cui noi lavoreremo. Naturalmente voteremo a favore della risoluzione Ranieri ed altri n. 6-00042, ci asterremo sulla risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043 e voteremo contro la risoluzione Mantovani n. 6-00044.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, volevo nuovamente ringraziare il ministro per il suo convinto e convincente intervento, soprattutto per le assicurazioni che ha fornito al Parlamento di un suo sollecito e prossimo intervento e

di continuità di iniziative e di dialogo fra il Governo e il Parlamento.

Mi limito a richiamare quanto già detto dal presidente Selva e da me negli interventi a sostegno, evidentemente, della linea già tracciata dal Governo; voglio sottolineare l'importanza della risoluzione della maggioranza, e mi sia consentito di sottolineare anche il punto in ordine alla necessità di avviare un rapporto fermo e convincente nei confronti della Turchia, verso la quale l'Europa deve essere attenta, per le ragioni che sia il presidente Selva sia il sottoscritto hanno già enunciato.

Dichiaro a nome del gruppo di Alleanza nazionale il voto favorevole sulla risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043, l'astensione dal voto sulla risoluzione dell'Ulivo e, qualora questa fosse posta ai voti per parti separate, voteremo contro i due punti sottolineati dal ministro in sede replica; infine voteremo contro la risoluzione del collega Mantovani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha sei minuti a sua disposizione.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, crediamo sia stata utile l'attuale discussione alla vigilia di un Consiglio europeo che concluderà il negoziato politico per l'allargamento, che rappresenta la prova più impegnativa dinanzi a cui si sia mai trovata la costruzione dell'Europa comunitaria.

Fino a dieci anni fa, come lei ricordava, signor ministro, la geografia dell'Unione corrispondeva a quella dell'Europa occidentale; la fine del bipolarismo ha cambiato il mondo e si è imposta l'esigenza di raccogliere la domanda di ricongiunzione all'Europa, proveniente da quei paesi impegnati a liberarsi dall'eredità di un passato di separazione e di costrizione.

L'allargamento dell'Unione fino ai confini della Russia, fino a comprendere i paesi baltici, costituisce la più complicata impresa nell'intera storia delle relazioni diplomatiche. Se tale è la portata dell'im-

presa che è dinanzi a noi, l'Europa a venticinque richiede un livello più alto della capacità di governo dell'Unione; impone un ripensamento della sua intelaiatura istituzionale.

Vorremmo, allora, insistere sul concetto da lei accennato nelle comunicazioni: il grande allargamento pone il problema, ed offre l'occasione, voglio dirlo con una parola importante, di una rifondazione simbolica e di una nuova legittimazione democratica dell'Unione.

Ecco perché occorre coraggio da parte delle classi dirigenti italiane ed europee, per le quali i lavori della Convenzione costituiscono un banco di prova.

Ministro Frattini, sono tre le esigenze incontestabili che la Convenzione dovrà affrontare. Si tratta di tre punti che costituiscono delle discriminanti, attorno a cui ruota e ruoterà il confronto in Europa ed in Italia. Ed è importante che tale confronto si svolga in Italia, per evitare il vezzo per cui tutti si dichiarano d'accordo, spesso retoricamente, con la prospettiva europea, ma nei fatti, concretamente, vanno in altra direzione.

Le tre questioni fondamentali sono: un governo della politica economica, che dopo l'euro è una necessità; fare in modo che l'Unione si esprima con una voce unica sulla scena internazionale, che assuma con una propria politica estera di sicurezza e di difesa i caratteri di soggetto politico; infine consolidare la dimensione dell'Europa come spazio comune di libertà, giustizia, e sicurezza. Ecco le tre grandi missioni a cui l'Europa dovrà tendere i tre traguardi di un'Europa sul punto di riunificarsi per la prima volta nella sua storia, in pace ed in democrazia.

C'è, allora, piena consapevolezza del traguardo che sta per essere raggiunto? C'è questo nella maggioranza? Noi speriamo ci sia.

Certo, se così fosse non dovrebbero però esserci, onorevole ministro, incertezze nel lavorare per una Costituzione europea. Del resto, di una Costituzione europea si discute nella Convenzione: speriamo che l'Italia possa contribuire a delineare e raggiungere questo obiettivo. Oc-

corre coraggio, signor ministro, quello che ha consentito a quella piccola Europa nata nel clima della guerra fredda di giungere ad un'Europa via via sempre più grande.

Tale nostra fiducia nella prospettiva europea non significa essere acritici laudatori dello stato presente dell'Unione; però, le difficoltà con cui questa fa oggi i conti non si affrontano con una lettura riduttiva dell'integrazione o, magari, coltivando l'illusione di tornare alla difesa della sovranità nazionale. Non ci sfugge che l'ingresso nell'Unione di paesi caratterizzati da redditi nettamente inferiori alla media degli altri Stati comporterà effetti anche sulla struttura del bilancio dell'Unione e sui caratteri delle principali politiche comuni. Quello che è certo è che nei negoziati che si avvieranno nel 2004 dovremo essere consapevoli della necessità di riforme, ma occorrerà saper tutelare il futuro dell'agricoltura e dei produttori italiani. Il Governo lo farà? Non resterà preda di ristretti corporativismi? Lo vedremo. Penso sia interesse dell'Italia che l'Unione continui a sostenere lo sforzo di Romania e Bulgaria, così come dei paesi dell'area balcanica e mediterranea.

In tale ambito si colloca la questione turca: ci si interroga sulla partecipazione della Turchia all'integrazione europea. Non è Europa, sostengono alcuni. Attenzione: l'Europa non è soltanto una nazione geografica (*Commenti di deputati del gruppo di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Federico Chabod, in un saggio divenuto classico, designava il principio di identificazione dell'Europa intorno ad un sistema fatto di coscienza e di pensiero, non di una geografia immobile. Questa Europa morale, culturale è qualcosa che va al di là di confini e frontiere fisse.

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, la invito a concludere.

UMBERTO RANIERI. Signor ministro, ci auguriamo che l'Italia sia all'altezza di questa prova, che operi con coerenza e linearità nella Convenzione. Questa sarà la linea del centrosinistra! Non ci sfuggono i toni ed i contenuti del suo discorso, ma il

rischio è che a condizionare le scelte della maggioranza siano posizioni presenti nella maggioranza stessa che definirei, mi permetta, mistificatorie; ciò si è manifestato sull'allargamento, visto come rischio da scongiurare, o nella campagna sullo spauracchio del super Stato, una diffidenza verso la costruzione europea (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Non è così? Allora la maggioranza lo dimostri, muovendosi sulla linea delle indicazioni e delle parole — da noi condivise — da lei pronunciate. Ciò che è certo è che sull'Europa non si scherza: occorrono rigore e serietà.

PRESIDENTE. Onorevole Ranieri, la prego di concludere.

UMBERTO RANIERI. Le posizioni del centrosinistra sull'Europa si muoveranno in questo solco. Nel quadro di questo ragionamento ci asterremo sulla risoluzione presentata dalla maggioranza ed esprimeremo un voto contrario alla risoluzione presentata dai colleghi di Rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà. Onorevole Leone, le ricordo che lei ha tre minuti di tempo a sua disposizione.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, anche se ne avessi di più a mia disposizione, per evitare di essere lapidato, mi limiterò a svolgere alcune brevissime considerazioni e chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative alla mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri. Prego, onorevole Antonio Leone, prosegua il suo intervento.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei innanzitutto rivolgere gli auguri al ministro Frattini, che sono certo proseguirà tutto il lavoro svolto dal Presidente Berlusconi come Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*). Voglio altresì ringraziarlo per l'attenzione che egli ha già posto, e che sono sicuro porrà, al ruolo del Parlamento italiano e per lo sforzo — data la sua professionalità — volto alla ricerca del consenso all'interno dello stesso.

Voteremo a favore della risoluzione presentata dalla maggioranza, voteremo contro la risoluzione proposta da Rifondazione comunista e ci asterremo sulla risoluzione dei colleghi dell'opposizione. Si parla di Europa e ciò che ho colto dalle dichiarazioni del ministro Frattini e anche dalla risoluzione presentata dalla maggioranza è che non si parla solo di integrazione europea, bensì di riunificazione del continente europeo, che ritengo sarà fondata anche sui principi posti alla base della risoluzione proposta dall'opposizione, su principi che coinvolgono tutto questo Parlamento, ossia su principi di libertà, di democrazia e di rispetto dei diritti dell'uomo. Questa è l'Europa che tutti vogliamo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rava. Ne ha facoltà. Ricordo all'onorevole Rava che ha due minuti di tempo a disposizione.

LINO RAVA. Signor Presidente, non utilizzerò il tempo a mia disposizione e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto. Si tratta di alcune brevissime considerazioni sulla politica agricola che prego il ministro di esaminare con attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Rava, la Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni voto.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve. Come lei sa, non è nostra facoltà né è nelle nostre disponibilità richiedere il voto nominale mediante procedimento elettronico su alcun provvedimento, dal momento che non abbiamo un numero sufficiente di deputati per poterlo fare. Tuttavia, avevamo ricevuto rassicurazioni dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, nel senso che lo stesso avrebbe reiterato questa richiesta. Ciò è stato fatto, ma mi sembra che qualche minuto fa tale richiesta sia stata ritirata.

Per questo motivo, lamentiamo il fatto che si continui a seguire la prassi di votare per alzata di mano, al di fuori delle ordinarie modalità di svolgimento delle votazioni alla Camera, con riferimento ad importantissime questioni quali quelle riguardanti la politica estera.

Abbiamo compreso, forse, il senso di questa scelta dalle astensioni incrociate, che porteranno all'approvazione sia della risoluzione presentata dall'Ulivo sia di quella presentata dalla maggioranza di Governo e proprio per questo motivo mi permetto di dire che, a questo punto, esprimeremo un voto contrario su entrambe le risoluzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, vorrei soltanto dire al collega che una parte delle assenze è motivata proprio dalla notizia che, comunque, non vi sarebbe stato bisogno di garantire il mantenimento del numero legale, non essendovi la richiesta di voto nominale mediante procedimento elettronico. Pertanto,

credo non si possa mettere in discussione il modo con cui si decide di votare (*Commenti*).

(Votazioni)

PRESIDENTE. Avverto che il Presidente della Camera, valutate le obiezioni sollevate in proposito, ha ritenuto inammissibili per estraneità di materia, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, i capoversi settimo ed ottavo del dispositivo della risoluzione Ranieri ed altri n. 6-00042 che sarà, pertanto, posta in votazione con esclusione dei suddetti capoversi.

Ricordo che si voterà per alzata di mano, dal momento che il voto per alzata di mano è quello consueto, mentre il voto elettronico ha carattere speciale.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la risoluzione Ranieri ed altri n. 6-00042, nella parte ammissibile, accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo votazione la risoluzione Stucchi ed altri n. 6-00043, accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la risoluzione Mantovani e Giordano n. 6-00044, non accettata dal Governo.

(È respinta).

È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo sui temi del Consiglio europeo di Copenaghen.

Prima di passare allo svolgimento delle interpellanze urgenti sospendo la seduta fino alle ore 17,45.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 17,45.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Condizioni di gestione del centro Regina Pacis di Lecce – n. 2-00568)

PRESIDENTE. L'onorevole Lisi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00568 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1).

UGO LISI. Signor Presidente, illustre rappresentante del Governo, nella giornata di sabato 30 novembre 2002, al termine di una manifestazione di protesta contro la nuova legge sull'immigrazione organizzata dal *Social forum* di Lecce, alla quale hanno aderito anche rappresentanti dei Cobas, di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra e del collettivo universitario, alcune decine di esponenti di movimenti *no global* hanno occupato il duomo di Lecce.

Originariamente – ci tengo a sottolinearlo – la manifestazione prevedeva un corteo attraverso la marina di San Foca, località sulla costa che ospita da anni il centro di accoglienza Regina Pacis, che doveva concludersi dinanzi a questa struttura. I contestatori hanno manifestato per chiedere la soppressione della struttura medesima, bollata addirittura come « *lager* di Stato », e di tutti gli altri centri di permanenza temporanea.

Oltre a tale dichiarazione che noi parlamentari pugliesi, insieme al presidente del gruppo di Alleanza nazionale Ignazio La Russa, abbiamo ritenuto grave, ve ne sono altre. Il giorno 22 novembre alcuni ospiti della struttura avevano tentato la fuga. I manifestanti hanno accusato il centro Regina Pacis, una ONLUS gestita da don Cesare Lodeserto, segretario di monsignor Cosmo Francesco Ruppi, arcivescovo di Lecce e presidente della Conferenza episcopale italiana di Puglia, di essere teatro di pestaggi in danno degli immigrati ivi ospitati e di avere al suo interno una vera e propria « camera della tortura ». Siffatte dichiarazioni, a nostro modesto parere, mal si conciliano con ciò che era stato dichiarato per anni da tutti, dall'attuale Presidente della Repubblica Ciampi, ai vari Presidenti del Consiglio

appartenenti a qualsivoglia parte politica, a tutti i parlamentari e sottosegretari succedutisi negli anni. Si è parlato di trincea della carità, di luogo in cui sono stati accolti e mantenuti bambini, uomini e donne che, con i famosi viaggi della speranza, attraversavano l'Adriatico per sfuggire a regimi totalitari appartenenti non certo all'ideologia del nostro movimento politico o della destra italiana. Dunque, da un lato si è parlato di trincea della carità, di popolo dell'accoglienza e, addirittura, di una *nomination* al Nobel per la Puglia, dall'altro lato, alcuni soggetti, addirittura esponenti di partiti presenti in quest'aula, hanno fatto dichiarazioni come quelle del Regina Pacis come « *lager* di Stato con stanze della tortura ».

La manifestazione sarebbe culminata, a quanto ci risulta, nell'occupazione della cattedrale di Lecce a causa di alcune voci relative ad un'aggressione ai danni di uno degli immigrati che avevano precedentemente raccontato dei pestaggi. Tale gravissima notizia è stata immediatamente smentita dalle forze di polizia, che dobbiamo ringraziare per aver agito durante tutta la giornata cercando di mantenere una certa calma sul territorio, che, recatesi sul luogo per effettuare alcune verifiche, avrebbero anche accertato che proprio il cingalese di cui sopra è stato ricoverato in una clinica psichiatrica.

Un esponente dell'associazione « Senza confine », il signor Frisullo, avrebbe addirittura dichiarato che la vera funzione del Regina Pacis sarebbe quella di « contenitore al servizio delle politiche governative di deportazione collettiva ».

Tra l'altro, la procura della Repubblica presso il tribunale di Lecce ha notificato, in tempi diversi rispetto a questo, sia a don Cesare Lodeserto sia a monsignor Ruppi, per vicende connesse con la gestione del centro, informazioni di garanzia pubblicizzate a mezzo stampa addirittura prima ancora che pervenissero ai destinatari, nonostante il tribunale del riesame e la Corte di cassazione avessero escluso la sussistenza dei reati addebitatigli. Le affermazioni pronunciate da alcuni esponenti del *Social forum* di Lecce sono di

un'inaudita gravità e violenza — secondo il gruppo di Alleanza nazionale e secondo i parlamentari salentini e pugliesi che hanno sottoscritto l'interpellanza in oggetto — nei confronti dello Stato e delle sue politiche per l'immigrazione, mentre le iniziative della procura della Repubblica di Lecce provocano, ad avviso degli interpellanti, disorientamento perché in contrasto con chiare decisioni giudiziarie già prese (come dicevo poc'anzi) dal tribunale del riesame e dalla Corte di cassazione. Ciò rende necessario chiarire completamente la situazione del centro Regina Pacis.

Ecco perché chiediamo al Governo che faccia chiarezza sulla vicenda. Infatti il clima che si è creato ci preoccupa, illustre rappresentante del Governo: lo dico come parlamentare della città di Lecce, come salentino e come amante del territorio pugliese. I parlamentari del territorio pugliese vogliono vederci chiaro perché sono preoccupati da questo clima, in cui tenta non solo di attaccare monsignor Ruppi o don Cesare Lodeserto o il Regina Pacis, bensì di destabilizzare le istituzioni ecclesiastiche, civili e politiche (naturalmente democratiche di questo paese).

Queste sono dunque le motivazioni della nostra richiesta, illustre sottosegretario, onorevole Mantovano. Chiediamo infatti se il ministro dell'interno non ritenga di disporre un'ispezione per accertare quali siano le condizioni di gestione del centro Regina Pacis di Lecce e se le condizioni di vita nel centro siano umanamente accettabili, perché spesso volte abbiamo avuto da questi soggetti che hanno manifestato lì dinanzi diverse dichiarazioni — naturalmente abbiamo di conforto una vastissima rassegna stampa — e affermazioni di gravità inaudita.

Nel quadro poi di una maggiore funzionalità della legge n. 189 del 2002, nella parte relativa all'espulsione dei clandestini, chiediamo di sapere quale sia il programma di interventi del Governo per l'ampliamento dei posti disponibili nei centri di permanenza temporanei.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Come è stato ricordato dall'interpellante, il 30 novembre 2002 il movimento Lecce *Social forum* ha organizzato una manifestazione di protesta, riguardante l'immigrazione, nelle vicinanze del centro di permanenza temporanea Regina Pacis di San Foca, frazione di Melendugno, in provincia di Lecce. Alla manifestazione hanno partecipato, tra gli altri, esponenti dei giovani comunisti di Bari, del movimento *anti global* di Taranto, dell'associazione Azad di Brindisi e del partito della Rifondazione comunista.

La manifestazione rientrava nel quadro di una serie di analoghe iniziative di protesta che si sono svolte in varie città italiane. I circa 350 partecipanti all'iniziativa, dopo essersi radunati nella piazza antistante la torre di San Foca verso le 12,30, in corteo, percorrendo la strada provinciale, si sono avvicinati al centro di permanenza. Lungo il percorso e sul posto hanno pronunciato slogan contro la legge Fini-Bossi e contro i centri di permanenza. La manifestazione è proseguita con un *sit-in* davanti alla struttura. Contestualmente una delegazione composta da 15 persone, guidata dal deputato Mauro Bulgarelli e dall'assessore dell'amministrazione provinciale di Lecce, Donato Margarito, era ammessa a entrare nel centro per effettuare una visita e per parlare con diversi cittadini extracomunitari. Tra questi, alcuni, che avevano partecipato a un tentativo di fuga posto in essere in data 22 novembre 2002, hanno riferito alla delegazione di aver subito violenze all'interno del centro. Effettivamente alle ore 0,30 del 22 novembre 2002 circa 40 magrebini trattenuti nel centro, dopo aver forzato le finestre del primo piano, erano saltati nel cortile e avevano tentato di scavalcare la recinzione perimetrale.

La reazione dei carabinieri in servizio di vigilanza ha consentito di trattenerne buona parte, mentre 23 persone sono riuscite ad allontanarsi.

A seguito delle ricerche, prontamente disposte, venivano rintracciati 20 stranieri: di essi 5 presentavano fratture agli arti e 11 contusioni varie procurate in occasione della fuga. In particolare, uno di questi extracomunitari, nella nottata, era stato ricoverato nell'ospedale Vito Fazzi di Lecce, per una contusione al ginocchio sinistro e per ematomi al volto, si era quindi allontanato ed era stato rintracciato alla stazione ferroviaria di Bari e, infine, era stato ricondotto al centro di permanenza.

In relazione alla fuga, un cittadino tunisino era stato tratto in arresto per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale; egli, infatti, aveva incitato i connazionali alla rivolta e aveva concorso a provocare ferite a quattro carabinieri. L'episodio è stato oggetto di informativa all'autorità giudiziaria da parte dei militari dell'Arma.

Tornando a quanto accaduto il 30 novembre 2002, al termine della visita, intorno alle 15,30, poiché ai componenti della delegazione taluni extracomunitari trattenuti nel centro avevano riferito che all'interno della struttura, nella zona adibita ad uffici, vi è una vera e propria camera delle torture, l'assessore provinciale Margarito ha avuto l'opportunità di visitare, su invito del direttore del medesimo centro, don Cesare Lodeserto, l'asserito luogo di supplizi, avendo modo di constatare che la stanza indicata è, in realtà, lo studio privato del sacerdote, con ciò facendo emergere con chiarezza l'infondatezza di quanto riferito dagli stranieri. Nel frattempo, i manifestanti — che permanevano all'esterno — tramite megafono, annunciavano l'intenzione di accedere tutti all'interno della struttura, allo scopo di tenere un'assemblea aperta agli extracomunitari ivi trattenuti. Ciò non veniva consentito.

Durante la visita, 57 cittadini pakistani hanno manifestato l'intenzione di chiedere lo *status* di rifugiato politico. Il personale dell'ufficio immigrazione della questura di Lecce si è, dunque, adoperato per raccogliergli le istanze.

La delegazione, quindi, ha raggiunto il resto dei manifestanti, comunicando l'esito

della visita. La manifestazione si è sciolta e i partecipanti si sono recati a Lecce, nella sala riunioni dell'ex istituto sperimentale tabacchi, dove era prevista un'assemblea-dibattito. Nel corso di tale assemblea, verso le 17,30, un componente della delegazione, che aveva visitato il centro Regina pacis, veniva raggiunto per telefono da un cittadino dello Sri Lanka, che era trattenuto nel predetto centro. Il cingalese affermava di essere stato percosso violentemente da un operatore della struttura al termine della manifestazione.

In base a questa sola comunicazione telefonica, alcuni manifestanti si sono portati in segno di protesta in piazza Duomo e circa 20 di loro, presumibilmente provenienti da Bari, sono entrati nella chiesa cattedrale per esprimere, in modo ancora più eclatante, il dissenso, mentre, una delegazione, guidata dal senatore Alberto Maritati, si è recata al centro Regina pacis per accertare quanto segnalato.

Le verifiche effettuate dal personale della questura di Lecce e dalla suddetta delegazione consentivano di accertare, senza margine di dubbio, l'infondatezza della notizia. Lo straniero, autore della telefonata, era stato già ricoverato in un centro psichiatrico e poi aveva chiesto un colloquio con il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, allo scopo di essere dimesso dal centro di permanenza. I manifestanti, che continuavano a stazionare all'interno del duomo, verso le 22 circa, informati telefonicamente, si sono allontanati senza assumere altre iniziative. L'episodio è stato riferito all'autorità giudiziaria dalla DIGOS della questura di Lecce. Fin qui la descrizione di quanto accaduto il 30 novembre.

Prima di entrare nel merito degli aspetti tecnici relativi ai quesiti posti con l'interpellanza, ritengo doverosa una precisazione. Nel corso della manifestazione davanti al centro Regina pacis, ma anche nelle manifestazioni svolte contestualmente in altre città italiane, a proposito dei centri di permanenza, si è parlato di *lager* di Stato mentre, per l'accompagnamento degli extracomunitari clandestini, si è parlato di deportazione collettiva. Si

tratta di espressioni assolutamente improprie e fuori luogo, che mancano di rispetto anzitutto alla memoria delle vittime dell'Olocausto, provocato dal totalitarismo nazionalsocialista.

La condizione di coloro che, in varie parti d'Europa, hanno subito persecuzioni a causa dell'appartenenza ad una razza e il trattamento che è stato loro riservato non hanno nulla in comune con la condizione e con il trattamento che la legge sull'immigrazione, democraticamente votata dal Parlamento italiano, prevede per le persone illegalmente presenti sul territorio nazionale.

Il solo accostamento terminologico è in sé gravemente offensivo e lede la coscienza di chiunque, qualunque sia l'idea politica e lo schieramento di appartenenza. Non si tratta di una mera improprietà linguistica ma di una lesione alla memoria storica e a sofferenze che non possono essere cancellate o, peggio, accomunate a vicende del tutto differenti.

Ciò premesso, delle due l'una: o si contesta la stessa esistenza in vita dei centri di permanenza temporanea o si contestano le modalità della loro gestione.

Se il problema riguarda i centri di permanenza temporanea in sé considerati, è superfluo ricordare che, in base alla legge 6 marzo 1998, n. 40, nota come legge Turco-Napolitano sull'immigrazione, che sul punto è stata solo parzialmente modificata dalla legge 30 luglio 2002, n. 189, la cosiddetta Fini-Bossi, chi entra clandestinamente, a meno che non abbia i requisiti per l'asilo o non vi siano fondati motivi umanitari, va allontanato dal territorio nazionale con il riaccompagnamento nel paese di provenienza. Per fare questo è, però, indispensabile accertare l'identità del clandestino, perché sia certa, di conseguenza, la provenienza dell'interessato e lo Stato di provenienza non ponga ostacoli alla riammissione. L'indagine, che viene svolta caso per caso, punta altresì a far emergere eventuali altri elementi significativi, per garantire al meglio tutte le posizioni che le normative internazionali tutelano. Questi accertamenti richiedono del tempo, durante il quale chi è

entrato clandestinamente deve essere posto nelle condizioni di non dileguarsi.

Per questo, chi contesta i centri di permanenza temporanea deve avere l'onestà di ammettere con chiarezza che la sua posizione è la seguente: coloro che, al di fuori dei confini europei, desiderano entrare in Italia possono farlo liberamente, senza rispettare alcuna regola e senza limiti riguardanti le condizioni soggettive dell'extracomunitario (disponibilità a lavorare, precedenti penali, pericolosità), con la conseguenza che nessun clandestino va espulso e che, anzi, va eliminata la stessa nozione di clandestinità. È un'opinione rispettabile, che ha l'unico limite di non essere condivisa né dal Governo né dal Parlamento italiani, i quali hanno deciso diversamente, e non solo questo Governo e questo Parlamento ma anche quelli della precedente legislatura. Proponendo la legge Turco-Napolitano e approvandola, il Governo e il Parlamento, allora a maggioranza di centrosinistra, hanno, infatti, predisposto ed approvato anche il sistema delle espulsioni, il meccanismo che consente il riaccompagnamento nei paesi di provenienza e, quindi, la costituzione dei centri di permanenza temporanea.

È più che naturale cambiare idea ma è altrettanto naturale sorprendersi nel vedere che esponenti politici, che non hanno contestato o comunque non hanno contestato così apertamente la legge Turco-Napolitano, oggi scendano in campo contro un meccanismo previsto proprio da quella legge, un meccanismo che la legge Fini-Bossi ha reso più efficace, senza intaccarne la dinamica. A fronte della difficoltà di identificare con certezza una parte dei clandestini nel termine di trenta giorni, previsto dalla legge n. 40 del 1998, la legge n. 189 del 2002 ha esteso la durata massima della permanenza a sessanta giorni. Si tratta della durata massima, perché l'identificazione può andare in porto, con la fattiva collaborazione dei paesi di provenienza, anche dopo pochi giorni, sicché la permanenza nel centro cessa e il clandestino viene riaccompagnato nello Stato di appartenenza.

Se, invece, il problema riguarda non la stessa esistenza dei centri di permanenza bensì le condizioni di trattamento al loro interno, chiunque, visitando i centri di permanenza italiani e i centri analoghi presenti in altri Stati dell'Unione europea, potrà constatare che quelli italiani garantiscono standard di vita oggettivamente rispettosi della dignità delle persone ospitate e, peraltro, nettamente superiori a quelli degli altri paesi. È assolutamente impropria l'assimilazione dei centri di permanenza temporanea a strutture di detenzione. I centri non hanno alcuno scopo afflittivo e al loro interno non vi è un regime carcerario. Non sono istituti di pena ma strutture il cui perimetro esterno è vigilato dalle forze di polizia e al cui interno vi sono libertà di movimento e spazi ricreativi. Nel centro Regina Pacis, per esempio, vi sono un campo di calcetto e una sala TV cinematografo. I loro ospiti possono colloquiare con l'esterno ed è possibile ricevere la visita, oltre che dei propri legali, dei propri familiari.

La concezione e le modalità di istituzione dei centri di permanenza temporanea corrispondono ad una trasparente e coerente politica di Governo del fenomeno dell'immigrazione, condivisa e definita concordemente con gli altri partner dell'Unione Europea. A nessuno è consentito di introdursi occultamente nello spazio europeo, dal momento che coloro che ne hanno titolo, perché rispondenti a criteri di integrabilità nel mondo del lavoro, possono farlo tranquillamente in modo palese, presentandosi apertamente, a meno che non vi siano ragioni di persecuzione o umanitarie che impongono l'applicazione delle convenzioni internazionali.

Come ricordavo, prima di eseguire l'espulsione degli stranieri presenti irregolarmente, è necessaria la loro identificazione. Condizione indispensabile per l'identificazione è il trattenimento per il tempo strettamente necessario. La capienza adeguata e la dislocazione capillare sul territorio dei luoghi ove effettuare il trattenimento (centri di permanenza temporanea) è dunque condizione essenziale e necessaria per la realizzazione delle espul-

sioni. L'efficienza del sistema assolve anche alla funzione primaria di non far gravare sul circuito carcerario il carico di quanti, presenti irregolarmente e colpiti da provvedimenti di espulsione, non osservino l'ordine di lasciare il territorio nazionale. È stata questa la scelta del legislatore allorché non ha previsto il reato di ingresso clandestino, come pure veniva ipotizzato da qualche proposta di legge e come esiste nella legislazione di qualche altro Stato. Aggiungo con preoccupazione che accade con troppa frequenza che quando l'amministrazione centrale individua la collocazione più idonea dei centri si ripeta una scena già vista in occasione della localizzazione delle centrali energetiche: ciascuno pretende la luce elettrica nella propria abitazione, ma pretende con altrettanta forza di non vedere le centrali vicino a sé. Nella maggior parte dei casi si assiste alla fiera opposizione delle cittadine e delle comunità locali per voce dei rappresentanti degli enti territoriali. Invece, ci si deve convincere che l'istituzione di un centro di permanenza nei nostri territori non provoca turbative alla convivenza civile o alla pubblica sicurezza; anzi, vi è un rafforzamento della stessa per la presenza di ulteriori aliquote di personale delle forze dell'ordine. Tutto questo senza dire che il trasbordo di clandestini in centri di permanenza temporanea e distanti dal territorio nel quale vengono rintracciati, a causa dell'assenza di un centro in quel territorio, costringe le forze di polizia a un dispendio non indifferente di energie, che vengono sottratte al lavoro di sicurezza in quella zona. Attualmente, esistono 14 centri di permanenza temporanea e assistenza, di cui due a Bologna e Modena attivati del corso di quest'anno, per una capienza complessiva di 1.794 posti, così suddivisa: Agrigento 110, Lampedusa 190, Bologna 95, Brindisi 180, Caltanissetta 90, Catanzaro 100, Lecce-Melendugno 230, Lecce-Otranto 200, Milano 200, Modena 60, Ragusa 25, Roma 190, Torino 70, Trapani 54. Entro la fine del 2002 è previsto un incremento dei posti disponibili nei centri di Lampedusa, Ragusa e Roma per ulteriori 225 posti;

entro il 2004 saranno disponibili, per progetti già avviati, altri 600 posti in tre nuovi centri. Il progetto di incremento prevede di portare in un triennio dall'approvazione della legge n. 189 del 2002, quindi entro il 2005, il numero complessivo dei posti disponibili a 3.500, attraverso la realizzazione di ulteriori 7 centri. Gli stanziamenti previsti nella legge finanziaria per il 2003 per l'attuazione della legge Fini-Bossi consentiranno di realizzare interventi aggiuntivi rispetto al programma così delineato.

Trattandosi di misure amministrative e delle loro modalità esecutive, all'interno dei centri, come detto, non viene attuato un trattamento detentivo. Ne sono ulteriore garanzia le organizzazioni cui viene affidata la gestione: Croce rossa, Misericordia e così via. Dal Ministero dell'interno vengono periodicamente monitorate le condizioni ambientali e igienico-sanitarie, si rispettano le richieste dei soggiornanti di seguire una dieta conforme alle loro convinzioni religiose — il che, per esempio, avviene ordinariamente al Regina Pacis, pure additato come *lager* —, vengono effettuate periodiche ispezioni da parte di funzionari dello stesso ministero. Il centro Regina Pacis era stato visitato da ultimo il 15 ottobre 2002 con esiti positivi quanto alla funzionalità della struttura e alle modalità di permanenza assicurate agli ospiti.

Infine, per quanto riguarda le vicende giudiziarie cui fa cenno il testo dell'interpellanza, ricordo che l'accertamento dei fatti di rilievo penale in relazione a un possibile impiego improprio dei fondi erogati dal Ministero dell'interno è al di fuori della competenza dell'esecutivo.

Aggiungo che il Ministero dell'interno non è attualmente a conoscenza di alcun impiego improprio, ne ha mai ricevuto esposti o denunce in tal senso. Ci sono indagini in corso da parte dell'autorità giudiziaria, nel mese di agosto 2001 è stato avviato il procedimento penale n. 1436/2001 nei confronti di Lodeserto Cesare ed altri presso la procura della Repubblica del tribunale di Lecce. I reati ipotizzati a carico di monsignor Cesare Lodeserto erano appropriazione indebita e truffa ai

danni dell'arcidiocesi e della prefettura di Lecce. Il 10 novembre 2001 il tribunale del riesame di Lecce con propria ordinanza, adito per l'impugnativa di un provvedimento di sequestro, ha ritenuto incidentalmente insussistenti i delitti di truffa e di appropriazione indebita. Il 21 novembre 2001 il pubblico ministero proponeva ricorso per Cassazione avverso la predetta ordinanza del tribunale di Lecce. La Cassazione, con ordinanza n. 1209 del 22 aprile 2002, ha confermato la decisione del tribunale del riesame rilevando, sulla qualificazione giuridica del rapporto privato di prestazione d'opera tra la ONLUS arcidiocesi e la prefettura che, in difetto di specifica normativa, la prima e, quindi, il centro di permanenza temporanea Regina Pacis che ne è una articolazione, non assume alcuna veste pubblica o pubblicistica ai fini di vincoli specifici del suo patrimonio in forza dell'adempimento delle prestazioni di prima assistenza agli immigrati clandestini. Nonostante ciò l'attività di indagine da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Lecce prosegue, tant'è che in data 24 settembre 2002 tale ufficio giudiziario ha chiesto la proroga dei termini di indagine mutando la posizione dell'arcivescovo di Lecce da parte offesa a indagato. Non sono noti gli sviluppi di tale procedimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor sottosegretario. L'onorevole Lisi ha facoltà di replicare.

UGO LISI. Signor Presidente, esprimo certamente al rappresentante del Governo la mia personale soddisfazione e del gruppo di parlamentari pugliesi di Alleanza nazionale, del capogruppo, che attualmente non è qui in aula, che sicuramente avallerebbe ciò che io sto dicendo. Esprimo soddisfazione per la celerità, per la contestuale chiarezza con la quale il Governo, in pochissime ore, ha risposto ad un attacco alle istituzioni. Questo attacco è partito prima contro le istituzioni civili, è passato a quelle ecclesiastiche, per giungere poi forse dove si voleva arrivare, cioè alle istituzioni politiche, al Governo di centrodestra e alla legge

Bossi-Fini. Al contrario, il sottosegretario ha dimostrato come tanto si stia facendo in questi mesi, il fatto stesso di aver portato in pochissimo tempo i posti per immigrati da 1.794 a 3.500 la dice lunga sulla voglia di mettere non solo regole certe attraverso una legge che sta dando i suoi frutti, la legge Bossi-Fini, ma anche di umanizzare questo tipo di interventi, come una parte della sinistra chiede da sempre. Tuttavia, nel momento in cui noi abbiamo iniziato a fare ciò si è cominciato a sventolare altre bandiere con su scritto « liberi tutti ». In un paese democratico ci vogliono delle regole, bisogna rispettare le leggi, non si può certamente permettere ad un cingalese, sottoposto a visita psichiatrica, che vuole incontrare il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, di dire che vi è un *lager* di Stato o che, addirittura, nella stanza di monsignor Lodeserto vi è una stanza della tortura. Sono affermazioni gravi che minano il lavoro compiuto da centinaia di giovani che negli anni si sono succeduti come volontari, dalle forze dell'ordine, da tutti coloro che nel nostro Salento hanno accolto persone che, ripeto, ribadisco e sottolineo, fuggivano da paesi a regime totalitario spesso vicini a chi oggi sventola queste bandiere con su scritto: « liberi tutti ».

Questo era il titolo di uno striscione attaccato al sagrato del duomo di Lecce.

Esprimo, quindi, non solo soddisfazione perché vorrei che la sua azione, quella del Governo e anche delle forze dell'ordine, che ringrazio pubblicamente, contribuissero ad un clima più disteso nel nostro Salento. L'avvelenamento del clima, in una terra operosa e accogliente come sempre è stata la nostra, non solo non giova a nessuno, ma (è ciò che più dà fastidio all'interpellante che vi parla) offre un'immagine distorta del nostro Salento e della nostra Puglia.

(Rinvio interpellanze Polledri n. 2-00524 e Giacomo Angelo Rosario Ventura n. 2-00563)

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza urgente Polledri n. 2-00524 è rin-

viata ad altra seduta per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo.

Avverto, altresì, che per lo stesso motivo l'interpellanza urgente Giacomo Angelo Rosario Ventura n. 2-00563 è rinviata ad altra seduta.

(Normativa sul latte fresco – n. 2-00540)

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00540 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2).

LINO RAVA. Signor Presidente, signor ministro, il tema della nostra interpellanza è oggetto da alcuni mesi di un ampio, approfondito e, a tratti, anche animato dibattito che, però, al momento, non ha ancora portato a definire regole certe per i produttori e garanzie certe di trasparenza per i consumatori. Questo è l'obiettivo, credo, che tutti, invece, dovremmo raggiungere nel nostro lavoro (è anche l'obiettivo della suddetta interpellanza).

Con questa interpellanza ci si propone la finalità di riportare chiarezza: oggi vi è disorientamento sia da parte dei produttori di latte sia da parte dei consumatori che sono attenti a verificare ciò che arriva sulla propria tavola.

Il nostro paese, già con la legge n. 169, che risale al 1989, ha, con chiarezza, individuato le caratteristiche del latte commercializzato, al fine di garantire i consumatori. Nell'agosto del 2001, una circolare del Ministero delle attività produttive, la n. 167, ha fatto saltare i principi della legge n. 169. Quella circolare, infatti, stabilisce che il latte, proveniente da altri paesi, possa essere venduto per un periodo maggiore rispetto a quello previsto dalla nostra legge n. 169 (4 giorni più il giorno del confezionamento per il latte fresco).

Successivamente all'emanazione della circolare, ha iniziato ad essere commercializzato nel paese il cosiddetto latte microfiltrato, il latte blu, definito fresco e avente una durata maggiore dei quattro più uno giorni già citati. Ciò ha creato seri

problemi: prima di tutto, quello dell'alterazione delle regole del mercato (sono, infatti, saltate le regole sulla competitività).

Nel nostro paese vi è stato un lungo percorso dei produttori di latte che ha portato ad una qualificazione sempre maggiore delle stalle proprio per avere una qualificazione del latte, a partire dall'origine. Naturalmente, il fatto che, con processi tecnologici, si possa addivenire alla stessa qualificazione, ha portato scompensi gravi, mettendo in grave difficoltà questi produttori e, al tempo stesso, mettendo in crisi il rapporto di trasparenza ed anche di tutela nei confronti dei consumatori.

Il Parlamento è intervenuto con tempestività con una risoluzione approvata, tra l'altro, all'unanimità (la medesima ha visto assieme, quindi, le forze dell'opposizione e della maggioranza) che, in modo chiaro, ha impegnato il Governo a vigilare per garantire la tassativa applicazione della legge n. 169, ed, in particolare, con riferimento alla commercializzazione del latte fresco, riportando la scadenza prevista ai quattro giorni, oltre a quello della pastorizzazione.

La stessa risoluzione ha impegnato il Governo ad adottare un apposito provvedimento che prevedesse il divieto della microfiltrazione nella produzione del latte fresco pastorizzato.

Vorrei chiarire che non c'è una preconcetta contrarietà rispetto al latte microfiltrato: riteniamo si tratti di un latte sano, che sicuramente non incide sulla salute dei consumatori, come è stato verificato dalla commissione tecnico-scientifica che il Governo ha incaricato, ma certamente si tratta di un latte che ha subito processi tecnologici, che fanno sì che non possa essere definito fresco. Infatti, la definizione di fresco nel nostro paese è sinonimo, nell'accezione comune, della naturalità; pertanto, un latte che viene scomposto nelle sue componenti, — materia grassa, siero e quant'altro, — non può ovviamente essere definito naturale.

Signor ministro, l'ammissibilità della definizione di fresco per un prodotto come

il latte, che ha subito questo tipo di trattamenti, apre la strada, dal nostro punto di vista, ad un principio che mette in discussione la stessa difesa della trasparenza delle produzioni tradizionali. Lei giustamente, dal nostro punto di vista, sostiene la difesa delle produzioni di qualità, tradizionali e tipiche, cogliendo ogni occasione per sostenere questo tipo di atteggiamento.

Avviare però, contemporaneamente a questo tipo di posizione di principio, un provvedimento che in qualche modo la sconfessa, credo sia un fatto estremamente negativo. Nonostante questo pronunciamento che il Parlamento ha assunto a larghissima maggioranza, anzi all'unanimità, il Governo ha adottato due decreti, tra l'altro senza comunicarli preventivamente a Bruxelles, incorrendo quindi in problemi di legittimità degli stessi, tant'è vero che di recente sono stati rimandati i due decreti per la notifica preventiva. Abbiamo quindi due decreti che non sono validi, perché non hanno registrato l'avallo dell'Unione europea, e quindi siamo, tra l'altro in una situazione di vuoto legislativo che, come ricordavo all'inizio, disorienta i produttori e i consumatori.

Le chiediamo quindi di sapere con chiarezza — mi attendo che il ministro fornisca delle risposte chiare in questo senso — cosa intende fare il Governo per uscire da tale stato confusionale e fornire quelle certezze che sono necessarie: certezze per quanto riguarda le caratteristiche del latte fresco, la durabilità, la provenienza, la tracciabilità.

Le chiediamo, inoltre, cosa il ministro intenda dire con riferimento al ritiro della circolare n. 167 del Ministero delle attività produttive che è stata il punto di partenza di questo contenzioso che ormai è da oltre un anno oggetto di discussione.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei breve-

mente svolgere alcune premesse: l'autorizzazione al trattamento della microfiltrazione è regolata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 54 del 1997 e dai suoi allegati. In particolare, l'articolo 5 stabilisce che il latte alimentare trattato termicamente può essere commercializzato se è stato separato dalle impurità o filtrato mediante le attrezzature di cui all'allegato B, capitolo V, punto e). Tale punto stabilisce che è consentito qualsiasi dispositivo idoneo per la separazione fisica del latte dalle impurità.

Il trattamento di microfiltrazione, ancorché sofisticato, rimane comunque un trattamento del latte che consente, attraverso l'uso di filtri con maglie molto strette, di separare fisicamente il latte dai batteri, che sono una delle impurità che affliggono la materia prima.

I ministeri competenti, quindi, hanno ritenuto di autorizzare il trattamento *ex* articolo 2, comma 2, della legge n. 169 del 1989. Giova, infatti, evidenziare che il latte fresco pastorizzato è un prodotto previsto tipicamente dalla legislazione nazionale e non è in contrasto con la normativa comunitaria, sicché è perfettamente applicabile.

Il comma 2 dell'articolo 2 consente al Ministero della salute, di concerto con quello delle politiche agricole e forestali, di autorizzare tali trattamenti, diversi dai trattamenti termici, in caso di evoluzione tecnologica; questo è, appunto, quello che è stato fatto.

Da un punto di vista sostanziale e ai fini della gestione di questa applicazione, è stata istituita una commissione interministeriale, formata dai nomi di eminenti studiosi della materia, che rappresentano il massimo delle nozioni scientifiche e tecniche nella materia stessa, a dimostrazione che il provvedimento è stato adottato dopo un'attenta verifica tecnico-scientifica.

Inoltre, la commissione ha chiarito che il latte microfiltrato fresco ha tutte le caratteristiche del latte fresco, non avendo subito trattamenti termici che alterino la composizione più di quanto non avvenga con il semplice trattamento di pastorizza-

zione. Per contro, il prodotto resta privo sia dei batteri vivi che caratterizzano il latte fresco pastorizzato sia dei residui di batteri morti che, in seguito alla pastorizzazione, continuano pur sempre ad inquinare il latte tradizionale.

Inoltre, per quanto riguarda l'altro elemento che ha portato alla etichettatura sulla quale è nata la polemica, cioè l'uso del termine « fresco », si evidenziano due aspetti fondamentali. In primo luogo, il termine « fresco » è stato collegato, in base all'interpretazione che è stata data alla legge n. 169, al tempo (48 ore) che intercorre dalla mungitura al momento in cui il latte viene sottoposto al trattamento. In secondo luogo, si è cercato, all'interno di quei decreti, di offrire ai consumatori punti di riferimento, in maniera tale che sia evidente che il latte microfiltrato e il latte pastorizzato tradizionale sono due prodotti diversi, per consentire una libera scelta da parte del consumatore.

Entrando nel merito dei quesiti posti nell'interpellanza, si precisa che, attualmente, una commissione nominata dal ministro delle politiche agricole e forestali e dal ministro della salute sta lavorando per la determinazione della durabilità dei vari tipi di latte, ivi compreso il latte microfiltrato fresco.

Al termine dei lavori della commissione, che dovrebbero concludersi entro un mese, potranno essere avviate le procedure per determinare in concreto la durabilità e, quindi, la data di scadenza dei diversi tipi di latte (crudo, fresco pastorizzato, fresco pastorizzato ad alta temperatura, fresco pastorizzato microfiltrato).

La determinazione della durata dei vari tipi di latte e la fissazione in via definitiva delle regole in materia di etichettatura e di origine del prodotto sarà effettuata a cura dei ministeri competenti non appena sarà emanato il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2000/13/CE. Il provvedimento è stato approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri, nella seduta del 29 novembre scorso, per essere sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari competenti. L'esame delle

Commissioni parlamentari potrà costituire l'occasione per un « aggiustamento » della legge n. 169, di cui si parlava all'epoca dell'emanazione dei decreti, e per verificare l'insieme delle disposizioni normative legate al decreto legislativo e alla normativa oggi vigente, cioè la legge n. 169. A detti fini tornerà utile il parere della commissione scientifica cui si è fatto cenno in precedenza.

È previsto anche che, con l'entrata in vigore del citato decreto legislativo, non trovino più applicazione le disposizioni in materia di durabilità del latte e, quindi, anche la circolare del Ministero delle attività produttive del 2 agosto 2001.

Per quanto riguarda la questione della notifica dei decreti ministeriali del 17 e del 27 giugno 2002 — relativi rispettivamente all'autorizzazione del trattamento della microfiltrazione e della etichettatura del latte fresco — si fa presente che sull'argomento vi è stata una apposita riunione bilaterale presso gli uffici della commissione, cui hanno preso parte i rappresentanti delle direzioni generali imprese, agricoltura e per la salute e la tutela dei consumatori. A seguito di questa riunione, su richiesta del Ministero delle politiche agricole e forestali, il 14 ottobre il competente Ministero delle attività produttive ha notificato alla commissione due progetti di decreto ministeriale che riproducono il contenuto dei citati decreti 17 e 27 giugno 2002, prevedendo ovviamente la decadenza di questi decreti non appena vi sarà l'autorizzazione alla notifica da parte della Commissione europea.

Questa procedura, ancorché successiva, è sostanzialmente prevista dalla Commissione. Quindi, non crea né un vuoto legislativo né un problema di contrasto con il recepimento delle normative comunitarie, tant'è vero che, proprio nella giornata di ieri, il TAR del Lazio ha negato la sospensiva richiesta dall'Unalat di questi decreti perché ritiene che il meccanismo utilizzato, ancorché non usuale, regge sostanzialmente ad una verifica dal punto di vista giuridico.

In sintesi, la prospettiva che abbiamo è la vigenza di questi decreti fino a quando,

con l'approvazione definitiva del decreto legislativo, gli stessi, insieme alla circolare del 2 agosto, non decadranno e ci porranno in condizione di avere una normativa quadro sulla materia riguardante la durabilità dei prodotti deteriorabili e, quindi, anche del latte fresco; se questo non sarà sufficiente, potranno anche essere realizzati interventi di correzione alla legge n. 169 del 1989.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di replicare.

LINO RAVA. Signor Presidente, ovviamente non sono assolutamente soddisfatto, perché credo che il ministro sia caduto in alcune contraddizioni. La prima riguarda proprio le premesse del suo intervento. Citando il decreto del Presidente della Repubblica del 1997 dal quale emergerebbe l'ammissibilità del latte microfiltrato, afferma che quel decreto ammette procedimenti di filtrazione che separino il latte dalle impurità. Questo è pacifico; nessuno lo ha messo in discussione. Noi, invece, mettiamo in discussione il fatto che l'autorizzazione della microfiltratura non riguarda la separazione del latte dalle impurità ma la scomposizione del latte; solo successivamente avviene il trattamento termico e la separazione delle impurità, signor ministro. Tale fenomeno è, quindi, completamente diverso. Lei sa che il latte finale microfiltrato può essere il prodotto di latti completamente diversi che giungono da stalle diverse, da paesi diversi. Sta qui il problema! Non può far finta di non conoscere i termini delle nostre critiche e di quelle provenienti dal mondo produttivo. Vi è, dunque, un problema, dal nostro punto di vista, grave per il latte e soprattutto per le conseguenze; non è nell'interesse neanche di quanto lei sostiene. Lo ribadisco: quando sostiene la difesa dei prodotti tradizionali, tipici e di alta qualità, le rispondiamo che ha ragione. La appoggiamo, quando sostiene ciò.

L'altra contraddizione riguarda il fatto che la legge n. 169 del 1989 prevede esattamente i trattamenti funzionali alla

definizione del latte fresco. Tra questi procedimenti non è citata la microfiltrazione. Questo è un altro problema. Noi superiamo una legge attraverso dei decreti. Ad oggi, non è possibile.

In Commissione ha più volte ribadito che il Governo avrebbe presentato una riforma della legge n. 169. Stiamo attendendo questa proposta. Tuttavia (certamente lei lo sa), proprio questa mattina il Comitato ristretto della Commissione, sulla base di proposte parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, ha deliberato un testo unificato che ha dei contenuti in opposizione a ciò che lei ha sostenuto, che non ammette la microfiltratura nella produzione del latte fresco e che modifica la legge n. 169 in termini, dal nostro punto vista, costruttivi.

Quindi, questa è una delle principali obiezioni che le muoviamo. Al di là dello sfogo polemico, che qualche volta ci concediamo nella normale dialettica tra opposizione e maggioranza (e Governo), vi è un problema di fondo che la prego di valutare, signor ministro: non è un caso che tutta la XIII Commissione, maggioranza ed opposizione, si sia schierata nettamente contro l'autorizzazione alla microfiltrazione, non come procedimento in sé — che, ribadisco, è sicuramente atto a produrre un latte salutare per i nostri consumatori —, ma perché il latte in tal modo trattato non può essere dichiarato fresco, non avendo le caratteristiche di naturalità per essere tale. In questo modo, si svilisce il lavoro di quelle decine di migliaia di produttori, i quali hanno attrezzato le proprie stalle — ribadisco un concetto espresso in sede di illustrazione — per offrire un prodotto, già in partenza, di altissima qualità e di altissima salubrità. Non credo che quest'operazione sia giusta.

Non contestiamo che i decreti siano tuttora in vigore (l'informazione è certamente recente: lei ha citato una riunione tenutasi alcuni giorni fa in sede di Unione europea) e ne prendiamo atto. Se non altro, c'è un punto fermo; ma si tratta di un punto fermo negativo, in quanto rela-

tivo all'autorizzazione alla microfiltrazione per la produzione di latte fresco, cosa sbagliata in partenza. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Rava.

(Presenza delle istituzioni scolastiche nei comuni minori — n. 2-00564)

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnetti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00564 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, questa interpellanza è nata da una preoccupazione molto diffusa, soprattutto nei piccoli comuni, a seguito di una comunicazione del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del luglio scorso, alle associazioni sindacali. Questa conteneva una lista di 2 mila scuole che risulterebbero sottodimensionate, in quanto il rapporto tra docenti e studenti sarebbe inferiore a 9,5. Queste scuole sono per lo più dislocate in comuni disagiati, in comuni minori, situati nelle isole, sull'Appennino o sulle nostre Alpi, nei quali, intorno alla scuola, è stata costruita la vita della comunità locale.

La preoccupazione, in tali comuni, è che l'ipotizzata o minacciata chiusura delle strutture scolastiche determini un collasso delle comunità locali. È vero che il Governo, con una successiva nota del 30 ottobre, in qualche modo, ha congelato l'iniziativa dichiarando l'opportunità di non procedere, nell'immediato, ad attività incidenti sulle operazioni di dimensionamento già effettuate; tuttavia, l'intenzione di non procedere nell'immediato non comporta una revoca chiara. La preoccupazione sta crescendo soprattutto in alcune regioni nelle quali è stato avviato un censimento delle strutture scolastiche per individuare i plessi con meno di 50 alunni.

Non è il caso che sia io a ricordare al Governo che il decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1998, nell'indicare i criteri di dimensionamento delle istitu-

zioni scolastiche, raccomandava di tenere conto delle caratteristiche demografiche, orografiche, economiche, socioculturali ed anche delle condizioni di viabilità, vale a dire di tutte quelle condizioni obiettive di disagio cui sono collegati i rischi di dispersione e di rarefazione della popolazione scolastica.

La nostra preoccupazione, quindi, anche se è stata momentaneamente congelata da questa comunicazione del ministro dell'istruzione del 30 ottobre, persiste perché noi siamo convinti che uno dei problemi del nostro paese è rappresentato proprio dal dovere di salvaguardia delle piccole comunità, dei piccoli comuni, che sono custodi di una tradizione, ma anche custodi del territorio. Don Milani, che di scuola se intendeva, una volta disse: a fare parti uguali tra diseguali non si fa la giustizia. In questo caso, trattare i piccoli comuni come grandi comuni, i comuni disagiati come i comuni che invece non hanno queste problematiche non è possibile, perché si creano delle condizioni di vera e propria ingiustizia. Per queste ragioni noi chiediamo al Governo parole di rassicurazione, parole certe, parole tranquillizzanti per queste comunità. Questo è il senso dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Signor Presidente, intanto all'onorevole Castagnetti e agli altri presentatori dell'interpellanza urgente devo dire che rispondo su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri ed anche a nome del Ministero dell'interno. In ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, il decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, citato anche dall'onorevole Castagnetti, ha dettato disposizioni per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche e per la determinazione degli organici funzionali dei singoli istituti al

fine di garantire il raggiungimento ed il più efficace esercizio dell'autonomia, di dare stabilità nel tempo alle istituzioni scolastiche, di assicurare alle medesime la necessaria capacità di confronto, interazione, negoziazione con gli enti locali, le istituzioni, le organizzazioni sociali, le associazioni operanti nell'ambito territoriale di pertinenza, ed inoltre, di far sì che i giovani possano inserirsi in una comunità educativa culturalmente adeguata ed idonea a stimolarne le capacità di apprendimento e socializzazione.

I criteri per il raggiungimento del dimensionamento sono stati previsti dal medesimo decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998 n. 233 che ha indicato i parametri di riferimento massimo (900 alunni) e minimo (500 alunni) e gli elementi da prendere in considerazione per assicurare, nell'ambito di detti parametri, l'ottimale dimensionamento delle istituzioni scolastiche. Tali elementi sono: la consistenza della popolazione scolastica residente nell'area territoriale di pertinenza; le caratteristiche demografiche, orografiche economiche e socio-culturali dei bacini di utenza; l'estensione di fenomeni di devianza giovanile e criminalità minorile; la complessità di direzione, gestione ed organizzazione didattica.

Il decreto stesso non ha mancato di dettare specifiche disposizioni per le scuole collocate nelle piccole isole, nei comuni montani nonché nelle aree geografiche contraddistinte da specificità etniche o linguistiche; per queste scuole, infatti, è stata prevista la possibilità di ridurre a 300 allievi il parametro minimo di riferimento.

Ogni determinazione in merito rientrava, poi, nelle dirette competenze delle singole regioni, nell'ambito delle proprie autonome potestà decisionali e responsabilità, a fronte delle proposte formulate dalle rispettive conferenze provinciali di organizzazione nelle quali, peraltro, erano rappresentate tutte quante le componenti legittimate a farvi parte, prime tra tutte quelle territoriali, ferma restando, in ogni

caso, l'adottabilità di ogni iniziativa ritenuta necessaria per favorire, sul territorio, la migliore erogazione del servizio.

In tale contesto le conferenze provinciali prima e, successivamente, le regioni hanno potuto valutare, anche con riguardo alle eventuali specificità didattiche delle istituzioni coinvolte, le varie realtà territoriali, le particolari caratteristiche dei relativi ambiti, comprese quelle riguardanti i piccoli comuni, le località montane, le piccole isole, l'ambiente socio-culturale ed economico in cui le istituzioni scolastiche insistevano e, quindi, decidere nell'ottica di favorire il migliore esercizio del diritto allo studio da parte dell'utenza.

Il dimensionamento disposto ha trovato la propria conclusione come previsto dall'articolo 9, comma 9, del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, con l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001, ed ha costituito il presupposto per l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Preso atto della situazione conseguente all'intervenuto dimensionamento, il ministero ha poi emesso il decreto ministeriale 20 dicembre 2000, n. 285, con il quale sono state fissate, a decorrere dal medesimo anno 2000-2001, le dotazioni organiche a livello nazionale e regionale del personale dirigenziale scolastico preposto alle istituzioni autonome.

In data 25 maggio 2001, il ministero, nel rispondere a quesiti circa la possibilità di procedere, a decorrere dall'anno scolastico 2001-2002, all'effettuazione di attività incidenti sulla configurazione scolastica definita dal dimensionamento, aveva precisato che nell'immediato non erano possibili interventi sulle operazioni di dimensionamento già effettuate, ma non aveva escluso la possibilità di apportare le modifiche ritenute necessarie, quali quelle derivanti da decisioni giurisdizionali intervenute nel contempo.

Con riguardo alle altre attività relative al dimensionamento, quali costituzione o soppressione di nuovi indirizzi di studio, corsi o sezioni, con la stessa nota era stato chiarito che, di concerto con le regioni interessate, si poteva dar luogo a quelle

richieste formulate dagli enti locali, d'intesa con le istituzioni scolastiche coinvolte, che si ponessero obbiettivamente come necessarie ed indilazionabili e che fossero finalizzate essenzialmente al riequilibrio ed alla risistemazione degli assetti preesistenti.

In data 30 ottobre 2002 il medesimo ministero nel richiamare la circolare ministeriale 30 maggio 2001, n. 1224, ha ribadito l'opportunità che non si proceda nell'immediato ad attività incidenti sulle operazioni di dimensionamento già effettuate precisando, inoltre, che eventuali interventi ritenuti strettamente necessari, di carattere occasionale contingente, devono tener conto degli indici di riferimento, non solo numerici, previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, e delle disposizioni inerenti alle dotazioni organiche di personale dirigenziale scolastico come previste dal decreto ministeriale 15 marzo 2002, n. 33.

Anche per le altre attività relative al dimensionamento è stato ribadito quanto già precisato in data 21 maggio 2001, evidenziando inoltre l'opportunità che l'eventuale adozione di provvedimenti richiesti tenga conto delle implicazioni collegate con la riforma degli ordinamenti scolastici, il cui disegno di legge è attualmente all'esame del Parlamento.

Nella stessa nota ministeriale è stato altresì precisato che la concreta fattibilità dell'operazione effettuabile è subordinata alla effettiva sussistenza di tutte le condizioni previste dalla normativa vigente.

Con riguardo, in particolare, alla regione Veneto si fa presente che provvedimenti di dimensionamento della rete scolastica adottati dalla regione si riferiscono a situazioni del tutto eccezionali e che le richieste di intervento sono state formulate di intesa tra gli enti locali.

Si chiarisce, anche, che non è stato predisposto alcun elenco di istituti da dimensionare, né poteva esserlo, tenuto conto della normativa vigente in materia che, è opportuno ribadire, demanda alle regioni la programmazione della rete scolastica ed agli enti locali i relativi provve-

dimenti di attuazione. L'elenco di istituti scolastici, in relazione ai quali sono stati ipotizzati probabili interventi di dimensionamento, ha la finalità di accertare eventuali situazioni di evidente scostamento del rapporto docenti-alunni rispetto alla media nazionale. Ciò al fine di procedere ad una effettiva valutazione dei singoli casi per mettere eventualmente in atto opportuni interventi correttivi. Gli istituti elencati sono quelli in cui il rapporto alunni-docenti è di molto inferiore alla media italiana che, a sua volta, come è ampiamente noto, è di molto inferiore alla media europea.

In effetti l'adempimento posto in essere non rispondeva ad un intento sanzionatorio o di taglio degli organici ispirato a criteri meramente ragionieristici, bensì alla doverosa esigenza di corretta amministrazione delle pubbliche risorse e di razionale utilizzo delle stesse.

Con riguardo, poi, a quanto auspicato dagli onorevoli interroganti circa l'esigenza di valorizzare il ruolo dei piccoli comuni, che rappresentano la vera ossatura del sistema delle autonomie locali, in quanto il 72 per cento dei comuni italiani è rappresentato da enti con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti, il Ministero dell'interno ha fatto presente di aver risposto sempre con la massima attenzione a dette esigenze con politiche di sviluppo appositamente dedicate.

A tale scopo è stata scelta la strada dell'associazionismo comunale, in alternativa alle fusioni, con rilevanti incentivi sia statali che regionali e ricorrendo anche alla costituzione di unioni di comuni, finalizzate all'esercizio associato di funzioni e di servizi.

Il disegno di legge finanziaria per il 2003, attualmente all'esame del Senato della Repubblica e già approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati, prevede un quadro di interventi ed esenzioni di notevole spessore a favore proprio dei piccoli comuni quali: l'esonero dal rispetto del patto di stabilità interno (articolo 17, comma 8); l'incremento dei fondi per gli investimenti per i comuni con popolazione fino a tremila abitanti; finanziamenti a

favore delle unioni di comuni e delle comunità montane (articolo 19) nonché la deroga al blocco delle assunzioni di personale (articolo 22, comma 9).

Per una concreta attuazione delle disposizioni contenute nel nuovo titolo V della Costituzione, il Ministero dell'interno segue con particolare attenzione le proposte di legge atti Camera nn. 1174 e 2952, recanti « Misure per il sostegno dei comuni con popolazione pari o inferiore a cinquemila abitanti » i cui testi sono stati unificati il 28 novembre ultimo scorso dai Comitati ristretti delle Commissioni V ed VIII. Il provvedimento ha lo scopo di promuovere e sostenere le attività economiche, sociali, ambientali e culturali esercitate nei piccoli comuni e di tutelare e valorizzare il patrimonio naturale e storico-culturale custodito in tali comuni, favorendo altresì l'adozione di misure rivolte ai cittadini residenti, con particolare riferimento al sistema dei servizi territoriali.

Sono, infine, allo studio iniziative legislative governative di riforma della legge sulla montagna, in attuazione dell'articolo 44 della Costituzione, finalizzate a modificare la legge n. 97 del 1994, che potrebbero sostenere adeguatamente i comuni a carattere montano o parzialmente montano.

PRESIDENTE. L'onorevole Castagnetti ha facoltà di replicare.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, avrei voluto dichiararmi soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario, ma non posso farlo perché le sue parole non hanno fugato i nostri timori. Sostanzialmente è una risposta che si impernia su un'espressione contenuta nella circolare ministeriale del 30 ottobre scorso, dove si dichiara l'opportunità di non procedere nell'immediato; lo ripeto, in essa si parla di opportunità di non procedere — è un'opportunità, non è una decisione — aggiungendo « nell'immediato ». Questo non rassicura per il futuro.

Di fronte a ciò che sta accadendo nel nostro paese dovremmo assumere il dato di un intervento privilegiato a favore delle

piccole comunità. Io rivolgo questo appello, del resto l'iniziativa di legge Realacci a favore dei piccoli comuni è stata firmata da rappresentanti di tutto l'arco parlamentare ed è sostenuta anche da molte forze della maggioranza, al Governo, perché necessariamente è il nostro interlocutore; in ordine a questo ricordo che durante l'estate abbiamo registrato diversi appelli, provenienti persino dalla conferenza episcopale italiana e, soprattutto, dal Presidente della Repubblica, il quale, in più occasioni, nel dichiarare il suo consenso, il suo apprezzamento per l'iniziativa legislativa che ho appena ricordato, ha detto di avere notizia di tanti sindaci che fanno da ciceroni per invitare giovani ed imprese ad insediarsi nei borghi che si stanno spopolando. Ebbene, rispetto a quello che sta accadendo, anche in riferimento al degrado del territorio ed al degrado idrogeologico, se è evidente che di fronte alle piogge non vi è alcuna responsabilità del Governo, è altrettanto vero che di fronte al dissesto idrogeologico del nostro territorio non possiamo rifiutare le nostre responsabilità. Ebbene, sappiamo che il dissesto idrogeologico è spesso determinato o favorito dallo spopolamento, dall'abbandono dell'uomo. Quando l'uomo non è più presente sul territorio, quando l'uomo non è più presente a presidiare, quando non è più presente nel compiere la manutenzione del territorio, ad esempio la manutenzione in montagna dei boschi o la pulizia dei canali e degli scarichi, accade poi che è sufficiente un acquazzone per sconquassare il nostro territorio, con danni e conseguenze assolute.

Dobbiamo proprio assumere questo impegno, lo ripeto, impegno, a favorire le piccole comunità, perché l'uomo sul territorio, sul territorio disagiato, ci sta se ha degli incentivi. Anche gli incentivi cui ha fatto riferimento la nuova legge per la montagna o altri incentivi sono tutti palliativi, non cambiano, non risolvono la condizione di disagio dell'uomo che abita in queste piccole comunità.

Oggi l'uomo deve avere la garanzia di disporre di servizi, ed il servizio della scuola, come quello sanitario, è conside-

rato giustamente irrinunciabile da chiunque. Una giovane coppia va ad abitare in un borgo abbandonato se sa di poter utilizzare, anche nelle condizioni di emergenza, servizi così vitali ed importanti.

Non basta dire che il decreto indica alle regioni criteri per cui si deve tenere conto di qualcosa. Avete fatto questa sorta di indagine per la regione Veneto per vedere se vi erano forti discrasie rispetto al rapporto tra docenti e allievi. Vorrei che come ministero promuoveste indagini presso tutte le regioni per vedere se vi è la scelta di sostegno vero ed effettivo nei confronti delle piccole comunità e considerare queste come le discrasie da combattere. Non sto difendendo la razionalizzazione della rete scolastica nelle aree urbane dove se tre licei vengono unificati in uno ciò non crea alcun disservizio o disagio. Tuttavia, quando si toglie una scuola elementare o media in una piccola comunità pensando che il servizio di navetta consentirà di coprire i chilometri di distanza si deve tenere conto della possibilità di neve, frane o di una qualsiasi controindicazione. I ragazzi, magari, devono salire su un pullman alle cinque del mattino per raggiungere la scuola: è questo che dobbiamo cercare di evitare, perché altrimenti non creeremmo tale inversione. Non voglio costringere nessuno dei cittadini italiani ad andare a abitare in un posto in cui non desidera abitare, ma vi sono tanti cittadini originari di queste piccole comunità che vorrebbero poter continuare a risiedere lì se solo fossero garantiti i servizi essenziali.

Di fronte a tale situazione, che in alcuni casi è anche drammatica, chiedo che il Governo si assuma tale responsabilità. L'Italia si aggiusta proprio partendo da scelte di questo genere, non c'è bisogno di manutenzione riparatoria sempre *ex post*. In questi giorni ho letto un intervento di un uomo politico che oggi collabora con il Governo, l'onorevole Zamberletti, secondo cui anche la prevenzione è una grande opera pubblica. La prevenzione vuol dire anche un intervento sull'uomo, sui giovani, sui ragazzi. Una comunità che risparmia sui ragazzi è come un contadino che risparmia sulle sementi: è una comu-

nità che non guarda avanti, che non guarda al futuro, che sceglie l'autolesionismo. È per questo che chiedo al Governo di farsi carico con maggiore nettezza di tali problemi. Infatti, basta anche solo l'incertezza perché una coppia non vada ad insediarsi in una realtà dove domani non potrebbe esservi questo servizio. Quando nella circolare ministeriale si dice che è opportuno, nell'immediato, non procedere, tale velo di incertezza rimane ed è un velo che inibisce alle piccole comunità la possibilità di consolidarsi.

Viviamo un momento di grande trasformazione nella scuola, lei me lo insegna. Vi è la nuova legge di ordinamento, vi è la maledetta legge sulla *devolution* (che, comunque, non passerà perché, nel caso venisse approvata nel testo del Senato, vi sarà un referendum). Quello che il Governo può fare in questa fase deve dare il senso della certezza e della consapevolezza che il problema che abbiamo posto è un problema vero.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Approvazione in Commissione (ore 18,58).

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di oggi, giovedì 5 dicembre 2002, la XI Commissione permanente (Lavoro) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

Spini ed altri: «Provvidenze in favore dei grandi invalidi», *approvato, in un testo unificato, dalla XI Commissione permanente (Lavoro) della Camera dei deputati, modificato dalla VI Commissione permanente (Finanze) del Senato della Repubblica* (257-1049-1382-1391-1412-1441-1604-1609-1795-2445-B).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito di intese intercorse tra i gruppi, nella

seduta di martedì 10 dicembre, le votazioni avranno inizio alle ore 15 e non alle ore 11 come previsto dal calendario dei lavori.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 9 dicembre 2002, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2122-bis-C).

— *Relatore:* Saponara.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1487 — Modifica degli articoli 4-*bis* e 41-*bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di trattamento penitenziario (*Approvato dal Senato*) (3288-A).

e dell'abbinata proposta di legge: TAORMINA (3313).

— *Relatore:* Vitali.

3. — Discussione della mozione Di Gioia ed altri n. 1-00100 sul disagio economico nel Mezzogiorno.

La seduta termina alle 19.

DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO CARMEN MOTTA SULL'EMENDAMENTO GASPERONI 4.9 AL DISEGNO DI LEGGE N. 2480

CARMEN MOTTA. Abbiamo già chiarito la nostra posizione e la nostra proposta in ordine al superamento della condizione di precarietà degli insegnanti di religione: non siamo d'accordo con l'istituzione di un ruolo ma vorremmo che si attribuisse loro il trattamento giuridico-

economico dei docenti a tempo indeterminato con la sola esclusione della mobilità professionale in altri ruoli. Questa proposta, certo onerosa, avrebbe conferito lo statuto di docenti a tempo indeterminato a tutti i docenti di religione cattolica e non solo ad una parte di essi.

Ma dal momento che di essa proprio non si è voluto tener conto, l'emendamento al nostro esame è teso a mantenere almeno una soglia significativa di requisiti nel caso della mobilità professionale: prevedere che la mobilità verso altro insegnamento sia consentita solo dopo cinque anni di effettivo insegnamento dall'assunzione in ruolo e che i posti residui così vacanti non concorrano a determinare le dotazioni organiche di cui all'articolo 2 e siano coperti con contratti di lavoro a tempo determinato ai sensi dell'articolo 3 comma 10.

Perché vi è necessità di tali requisiti? Perché l'assenza anche di questi elementi minimi configurerebbe l'insegnamento della religione come un modo per consentire un passaggio artificioso ad altro insegnamento, cioè come una sorta di copertura per una finalità surrettizia. Insomma la formazione di un secondo canale di reclutamento in antagonismo con quello ordinario a discapito di quei cittadini che ambiscono all'assunzione nella scuola pubblica; e quanti ce ne sono e quanti questo Governo sta escludendo, credo sia dato inoppugnabile! Dalla non applicazione della legge n. 124 del 1999 per la sistemazione dei docenti precari, al fatto che nel corso del corrente anno non si è proceduto neppure ad una nomina a tempo indeterminato (ne prendiamo atto, purtroppo). C'è un altro punto che sostiene la bontà e la ragionevolezza di questo emendamento: con questa legge si prevede la mobilità professionale solo in uscita per ragioni indipendenti dalla volontà dell'insegnante (revoca e contrazione d'organico) ma che gli consentono di transitare ad altre classi di concorso, dunque di insegnamento, mentre non si consente il trasferimento in entrata, cioè la possibilità per altri docenti di accedere all'insegnamento della religione. Allora vedete, col-

leggi, qualche elemento minimo di rigore occorre; diversamente, senza nulla togliere alle buone intenzioni e alla buona fede di alcuno, la scorciatoia che voi offrite per entrare nella scuola a questa sola categoria di stimabilissimi docenti accentua ancora di più la disparità di trattamento nei confronti di altri aspiranti lavoratori con eguali diritti. Non mettiamo le persone che ambiscono al posto di lavoro le une contro le altre. Questo è dunque un emendamento che vi prego di accogliere.

TESTO INTEGRALE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO DEI DEPUTATI ANTONIO LEONE E LINO RAVA SULLE RISOLUZIONI PRESENTATE IN SEDE DI COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUI TEMI DEL CONSIGLIO EUROPEO DI COPENAGHEN

ANTONIO LEONE. Il prossimo Consiglio europeo di Copenaghen, che definirà le residue modalità procedurali e negoziali relative all'adesione di dieci paesi (prevalentemente dell'est) nell'Unione europea, rappresenta una tappa fondamentale di quel processo di riunificazione fra Europa occidentale ed Europa dell'est con cui si supera finalmente la storica divisione che si era prodotta alla fine della seconda guerra mondiale.

La cortina di ferro, il cui elemento emblematico era costituito dal muro di Berlino, era calata nel 1945 a dividere in modo innaturale il continente europeo, separando nazioni che avevano ed hanno in comune radici storiche, culturali e religiose.

I cittadini dell'Europa dell'est hanno vissuto questa separazione come un'odiosa imposizione, anche perché essa rappresentava solo uno dei tanti aspetti della privazione delle libertà civili attuata dai regimi dittatoriali imposti dall'occupante sovietico. Per tali ragioni l'ingresso dei paesi dell'est nell'Unione europea, cui dovrà seguire nel 2007 anche l'ingresso della Romania e della Bulgaria, provvisoriamente escluse in quanto le loro economie sono ancora troppo lontane dai parametri del-

l'Unione, rappresenta per i paesi dell'Europa occidentale l'assolvimento di un preciso obbligo morale, civile e politico.

Questi cittadini dell'Europa dell'est, nei duri anni della dittatura comunista, hanno guardato all'Europa libera come ad un obiettivo da raggiungere ed è quindi assolutamente necessario, dopo la caduta delle dittature ed il ripristino delle libertà democratiche, accogliere questi paesi nel novero dei paesi dell'Unione.

Come ha più volte sottolineato il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, l'allargamento ad est dell'Unione non si pone assolutamente in modo ostile rispetto alla nuova Russia che ha ritrovato la democrazia, ma è aperto alle forme più ampie possibili di collaborazione con questa grande nazione che costituisce parte integrante dell'Europa sia sotto il profilo culturale, sia sotto il profilo economico. L'economia della Russia, in particolare, si integra perfettamente con quella dell'Europa, e noi auspichiamo in prospettiva che si arrivi a forme di associazione e, perché no, di adesione.

È importante comunque che l'allargamento dell'Unione europea si coniughi con un approfondimento dell'Unione medesima e soprattutto con una revisione dei meccanismi decisionali, che devono essere resi più funzionali ed efficienti considerato l'alto e crescente numero dei paesi aderenti.

Dobbiamo evitare a tutti i costi il rischio della paralisi e della lentezza decisionale perché altrimenti il grande progetto politico e culturale della riunificazione del continente europeo potrebbe perdere gran parte del suo *appeal*.

È inoltre importante, per quanto riguarda gli interessi specifici del nostro paese, che le aree economicamente più deboli non perdano i sostegni di cui attualmente godono, in quanto non devono essere queste a pagare il prezzo economico dell'integrazione dei paesi dell'est.

Un'Unione europea rafforzata nella sua dimensione e nella sua coesione è un protagonista essenziale nella scena politica ed economica mondiale.

Il nostro paese, che ha avuto fin dall'inizio un ruolo propulsivo nella costituzione del primo nucleo dell'Unione europea con il Trattato di Roma del 1957 fortemente voluto dall'allora ministro degli affari esteri Gaetano Martino, deve continuare a svolgere un ruolo trainante nel rafforzamento e nell'ampliamento dell'unione. Questo perché il raggiungimento di tale storico obiettivo è interesse sia dei cittadini italiani sia di tutti i cittadini d'Europa che devono ritrovarsi quanto prima una solida casa comune fondata sulle radici ideali e culturali che ne caratterizzano l'identità da oltre un millennio.

Colgo l'occasione per rivolgere gli auguri al ministro Frattini, che sono certo proseguirà tutto il lavoro svolto dal Presidente del Consiglio Berlusconi. Voglio altresì ringraziarlo per l'attenzione che egli ha già posto, e che sono sicuro porrà, al ruolo del Parlamento italiano e — data la sua professionalità — per lo sforzo volto alla ricerca del consenso all'interno dello stesso.

I deputati del gruppo di Forza Italia esprimeranno un voto favorevole sulla risoluzione presentata dalla maggioranza, un voto contrario sulla risoluzione proposta da Rifondazione comunista e si asterranno sulla risoluzione dei colleghi dell'opposizione. Si parla di Europa e dalle dichiarazioni del ministro Frattini e dalla risoluzione presentata dalla maggioranza colgo che non si parla solo di integrazione europea, bensì di riunificazione del continente europeo, che ritengo sarà fondata anche sui principi posti alla base della risoluzione proposta dall'opposizione, su principi che coinvolgono tutto questo Parlamento, ossia su principi di libertà, di democrazia e di rispetto dei diritti dell'uomo. Questa è l'Europa che tutti vogliamo.

LINO RAVA. L'allargamento dell'Unione europea è un evento storico.

E storico sarà anche l'impatto che esso avrà sulla politica agricola; questo ci spinge a sostenere la straordinaria necessità di un equilibrato negoziato e della

revisione sostanziale di medio termine della politica agricola comunitaria.

Come stiamo verificando e come sostenuto dal ministro Alemanno incertezze o eccessivi attendismi rischierebbero di determinare ritardi incolmabili. Lo diciamo con preoccupazione, non per spirito polemico.

Vede, signor ministro Frattini, noi condividiamo quanto lei ha affermato circa le quote latte, ma come coniughiamo questa possibile battaglia se sosteniamo ora il superamento del sistema delle quote?

Queste incertezze e molte altre non fanno bene e sono frutto di visioni diverse all'interno alla maggioranza che devono essere superate rapidamente, nell'interesse del paese.

Occorre riempire di contenuti le affermazioni di principio.

L'Ulivo è disponibile ad un confronto serio improntato a chiarezza ed a sostenere posizioni utili al nostro mondo agricolo.

Abbiamo esplicitato le nostre proposte, inserendole in una risoluzione nel contesto di politica nazionale! Aspettiamo che anche il Governo e la maggioranza esponano con chiarezza e senza equivoci le proprie proposte!

Mi riconosco nella dichiarazione dell'onorevole Ranieri.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,10.